

RESOCONTO STENOGRAFICO

82.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	6669	Comunicazioni del Governo in materia di Concordato (Seguito della discussione):	
Disegno di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	6694	PRESIDENTE 6669, 6674, 6677, 6680, 6683, 6689, 6694, 6695, 6697, 6698, 6701, 6702, 6703, 6704, 6705, 6706, 6707, 6708, 6709, 6710, 6711	
Proposte di legge: (Annunzio)	6669	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	6674
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	6695	BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	6707
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	6695	CAFIERO LUCA (<i>Misto-PDUP</i>)	6669, 6702, 6703, 6711
Proposta di legge costituzionale: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	6695	CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	6677, 6695, 6696, 6697, 6701
Interrogazioni, interpellanze e mozioni: (Annunzio)	6717	DEL DONNO OLINDO (<i>MSI-DN</i>)	6680, 6693
		FELISETTI LUIGI DINO (<i>PSI</i>)	6709
		FERRARA GIOVANNI (<i>Sin. Ind.</i>)	6689, 6692, 6693
		GORLA MASSIMO (<i>DP</i>)	6703
		OCCHETTO ACHILLE (<i>PCI</i>)	6709

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

	PAG.		
PANNELLA MARCO (PR)	6680, 6683, 6687, 6696, 6701, 6704		mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 6694
PATUELLI ANTONIO (PLI)	6704		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	6708	Risoluzione:	
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	6706	(Annunzio)	6717
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	6705		
ROGNONI VIRGINIO (DC)	6710	Votazioni segrete	6711
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)	6681		
TRAMARIN ACHILLE (Misto-Liga Veneta)	6701	Ordine del giorno della prossima seduta	6717
Richiesta ministeriale di parere parla-			

La seduta comincia alle 9,30.

NEIDE MARIA UMIDI SALA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreoni, Astori, Azzaro, Brina, Gioia, Vincenzo Mancini, Mennitti, Mora, Patria, Sanese, Silvestri e Tremaglia sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FINCATO GRIGOLETTO ed altri: «Norme per la tutela delle minoranze linguistiche» (1195);

FORMICA e COLUCCI: «Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria» (1196);

ALBERINI ed altri: «Provvedimenti per l'area tecnico amministrativa della difesa» (1197);

LODIGIANI ed altri: «Istituzione della provincia di Lodi» (1198);

RALLO ed altri: «Legge quadro sul diritto allo studio universitario» (1199);

ZANFAGNA ed altri: «Norme per la ricapitalizzazione del Banco di Napoli» (1200);

LUCCHESI: «Disciplina del volo da dipor-
to, sportivo e per fini di lavoro e di soc-
corso» (1201);

CECI BONIFAZI ed altri: «Norme per la raccolta, la tipizzazione, il frazionamento, la preparazione e la distribuzione del sangue umano e dei suoi derivati» (1202).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di Concordato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in materia di Concordato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, noi tutti abbiamo ritenuto urgente e indispensabile un dibattito sufficientemente ampio e approfondito su questa intricata vicenda della revisione del Concordato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Questo dibattito finalmente c'è stato, e debbo dire che per noi è motivo di soddisfazione. Ma questo non può però far dimenticare le tante e gravi inadempienze dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni e che, al contrario, meritano di essere sottolineate.

Infatti, è stato molto grave che ben tre bozze di accordo predisposte dai rappresentanti dello Stato italiano e della Chiesa cattolica non siano mai state portate a conoscenza del Parlamento, pur essendo state largamente illustrate dalla stampa. È poi del tutto inammissibile il ritardo che ora il Presidente del Consiglio promette di colmare rispetto alla presentazione di un disegno di legge che recepisca ed approvi l'intesa raggiunta con le Chiese valdesi e metodiste, con reciproca soddisfazione, fin dal 4 febbraio 1978. Anzi, questa vicenda è particolarmente indicativa e merita di essere ricordata proprio perché è universalmente noto che l'inadempienza dei vari governi è stata motivata dalla esigenza di non mostrare *coram populo* come le trattative con la Chiesa cattolica, appesantite dalla esigenza di assicurare privilegi e guarentigie, fossero ancora ben lungi dal concludersi, mentre gli accordi si raggiungevano facilmente quando questi favori e privilegi reciproci non erano richiesti da alcuno.

Ma, ancora proseguendo sulle inadempienze, dobbiamo ricordare, anche se con qualche accenno autocritico che riguarda lo stesso Parlamento, che lo Stato poteva ben procedere alla riforma di quei tratti della legislazione più scopertamente discriminatori tra le diverse confessioni religiose. Infatti, nel pieno rispetto dell'articolo 7 della Costituzione si poteva e si doveva, ad esempio, procedere ad una profonda revisione degli articoli del codice penale che tutelano il sentimento religioso con grottesche e incostituzionali graduatorie tra i reati commessi in danno della religione cattolica o di altre confessioni religiose.

Per queste riforme non era necessaria la riforma del Concordato, non ci si poteva nascondere dietro le difficoltà di una normativa pattizia; eppure, nonostante

questo, nulla è stato fatto. Le proposte di legge che andavano in quel senso sono state dimenticate o frettolosamente respinte e anche questa volta non si può dimenticare il ritardo con cui il Governo ha risposto alle sollecitazioni del Parlamento dopo che larga parte della stampa aveva dato notizia della circolazione della settima bozza. Ma ancora non si può non sottolineare l'incompletezza dell'informazione fornita dal Governo, che ha preferito distribuire una sorta di scialbo promemoria piuttosto che il testo reale della bozza di accordo.

Anche in questo caso pare che la scelta sia stata motivata dalla esigenza di non irritare la gerarchia ecclesiastica con un dibattito troppo stringente, che l'avrebbe quasi posta dinanzi ad un fatto compiuto.

Dunque, questo nostro dibattito si muove su un terreno tutt'altro che idilliaco e pacifico. Le ambiguità restano tutte sul tappeto e permane un atteggiamento diplomatico poco dignitoso per l'autonomia del Parlamento ed anche per la testimonianza spirituale della comunità cattolica italiana, non meno che per i diritti di tutte le confessioni religiose.

Noi non riteniamo, signor Presidente, dati questi presupposti, di dover intervenire analiticamente su tutti i singoli problemi posti dalla revisione concordataria; ci sembra più utile ed urgente una riflessione generale sullo strumento concordatario e sul ruolo che esso gioca sulle relazioni tra Stato e confessioni religiose. Non c'è dubbio, infatti, che il Concordato si sia caratterizzato rispetto alle intese con le altre confessioni, ancora offensivamente definite «culti ammessi», per essere un vero e proprio accordo tra potenze che si scambiano un solenne riconoscimento, attribuendosi privilegi e garanzie particolari. Nel 1929 la Chiesa cattolica accettò nuovamente il ruolo di *instrumentum regni*, accingendosi a benedire bandiere e gagliardetti, ed ottenne in cambio sostanziosi privilegi sul piano della tutela penale, del trattamento giuridico e fiscale dei beni ecclesiastici, del ruolo preminente riconosciuto ai ministri del culto cattolico

nelle scuole, negli ospedali, nelle forze armate.

La distinzione tra Concordato e trattato, uniti nei Patti lateranensi, cioè la distinzione tra i vari problemi di una comunità religiosa, è questione largamente presente nel paese, e i rapporti interstatali tra Città del Vaticano e Stato italiano sono rimasti confusi nell'opinione di molti cittadini; e non poteva essere altrimenti, proprio perché dietro gli accordi del 1929 non c'era l'intenzione di garantire in modo più preciso e vincolante la libertà religiosa dei cittadini di fede cattolica, bensì quella di regolare i rapporti tra due autorità, due gerarchie, due poteri che si alleavano con reciproca soddisfazione.

È fin troppo noto il prezzo che la società civile ha dovuto sinora pagare a causa delle tante norme dei Patti lateranensi attributive di privilegi e prerogative alla gerarchia ecclesiastica. Si pensi all'incidenza del Concordato sul diritto di famiglia, sulla scuola, sul sistema tributario. È dunque più utile, a nostro avviso, sottolineare come il regime concordatario non abbia giovato proprio a quei fondamentali principi di libertà di coscienza in materia religiosa, che pure tanto spesso vengono richiamati per giustificarne l'esistenza.

La composizione tra fede e potere — anzi, tra la fede e la espressione più brutale del potere — è stata evidenziata, per esempio, dall'istituto dei cappellani militari. I preti con le stellette — li ricordiamo addirittura marciare nelle parate militari — non hanno certamente reso un buon servizio all'immagine del messaggio cristiano; lo hanno ridotto ad orpello ideologico a sostegno di una istituzione violenta e autoritaria, senza d'altronde risolvere assolutamente il problema della libertà di assistenza spirituale, che la logica delle forze armate in sé tende evidentemente ad escludere.

Anche la questione dell'insegnamento religioso si presta ad analoghe considerazioni. Da un lato, specie nelle scuole materne ed elementari, si è imposto a tutti gli allievi, a prescindere dalle convinzioni personali e delle famiglie, di seguire uno

specifico e parziale insegnamento religioso, con evidente discriminazione rispetto agli appartenenti alle altre confessioni e a coloro che non professano alcun credo religioso. Contemporaneamente, però, lo spazio concesso alla religione ne svilisce la testimonianza spirituale. L'insegnamento religioso, infatti, è stato ritenuto utile e necessario sulla base di due argomentazioni tra loro contraddittorie, ma ambedue, a nostro giudizio, incongruenti con lo stesso messaggio cristiano.

La prima è quella, spesso ripetuta nei programmi ministeriali fino a qualche anno fa, che riconosceva la fede cattolica come indispensabile coronamento e completamento dell'insegnamento impartito nella scuola. Il dato religioso veniva così ridotto ad una sorta di normativa comportamentale, che avrebbe fornito all'allievo la guida per utilizzare a fin di bene le cognizioni apprese nei diversi ambiti di studio.

L'altro ragionamento era quello che ispirava la riforma gentiliana dell'insegnamento, là dove la religione assumeva il ruolo di filosofia per i fanciulli, di una attività che nella forma dell'intuizione doveva predisporre l'uomo al rapporto con l'assoluto. Detto in altre parole, ciò significava che l'insegnamento religioso veniva ritenuto necessario e formativo per le scuole inferiori, perdendo via via di importanza con il procedere della formazione dell'individuo, che poteva in modo più adulto affrontare le grandi problematiche filosofiche e trovare in esse i propri punti di riferimento. Noi non crediamo, colleghi, che sia questa la strada per valorizzare la testimonianza cristiana, né nella cultura cattolica, né in quella laica di oggi, criticamente ben diversamente avvertite; tanto più che assai difficilmente si può sperare — se questo interessa — nella possibilità di comunicare ad altri quella testimonianza, se la si riduce a livello di materia di insegnamento e la si confonde con le altre materie. Non sta certamente a noi dare consigli a chicchessia sul modo migliore per trasmettere questo o quel messaggio di fede; certo è che nella scuola italiana si è tutelato uno spazio privile-

giato per l'insegnamento della dottrina cattolica, ma sono stati sempre osteggiati i progetti di radicale riforma tendenti a garantire, nell'ambito dell'organizzazione scolastica e pur distinguendosi dalle materie di studio in senso stretto, e comunque senza onere alcuno per la collettività, spazi autonomi ed autogestiti per le differenti comunità e organizzazioni religiose, politiche o culturali.

Discorsi analoghi, anche se forse con minori implicazioni di ordine generale, si possono ripetere per quanto attiene all'assistenza spirituale nelle carceri e negli ospedali, perché alla garanzia di una presenza privilegiata per i ministri di culto cattolici non si è mai accompagnata un'effettiva volontà di trovare, nell'ambito di queste istituzioni totalizzanti, formule organizzative in grado di restituire effettivamente dignità di persone ai cittadini là costretti o confinati.

Ma c'è ancora un altro esempio che è importante ricordare per comprendere appieno come l'impostazione concordataria non sia mai stata una garanzia del tutto valida per la libertà religiosa degli stessi cattolici, e abbia anzi spesso sortito risultati del tutto opposti. Intendo riferirmi a quel complesso di norme che hanno fatto dello Stato il braccio secolare dell'autorità ecclesiastica, per l'esecuzione dei propri provvedimenti disciplinari. Così, ad esempio, la norma che considera l'abito religioso alla stregua di una divisa militare è stata largamente utilizzata per coinvolgere l'autorità civile nei provvedimenti adottati dalla gerarchia cattolica contro sacerdoti o religiosi dissenzienti. Un ruolo ancor più grave è stato svolto dalle norme che obbligano l'autorità giudiziaria a dare seguito alle decisioni dei vescovi in ordine alla gestione dei luoghi di culto. È stato sulla base di questo principio che l'apparato repressivo dello Stato è stato utilizzato per far eseguire lo sfratto dalle chiese di intere comunità cristiane di base che, con il sacerdote in testa, avevano per anni condotto la propria esperienza di fede secondo canoni non del tutto coincidenti con i dettami politico-dottrinari della gerarchia.

C'è, dunque, tutta una parte del Concordato che è diretta esplicitamente a limitare, con l'ausilio della legge penale e consentendo il ricorso a senso unico all'autorità giudiziaria, i diritti di libertà dei cittadini cattolici. Il Concordato rivela così la sua natura, che prima ho definito di accordo tra potenze piuttosto che di ragionevole intesa tra lo Stato, che rappresenta l'intero paese, e una specifica comunità religiosa che vive al suo interno e che vuole organizzarsi autonomamente, ma in spazi certi e garantiti, per esplicare la propria attività spirituale.

Signor Presidente, colleghi, noi non siamo propensi ad una logica schematica, che rifiuti qualsiasi strumento o livello di intesa; e perciò dubitiamo anche che il puro e semplice ripetere il principio della libera Chiesa in libero Stato aiuti oggi a risolvere i problemi di una società complessa, soprattutto in uno Stato sociale assai dilatato, e oggi per di più in crisi profonda. Quando lo Stato rivendica a sé, nell'interesse di tutta la collettività, la funzione di assicurare l'insegnamento e l'istruzione o l'assistenza sociale e sanitaria, deve in qualche modo organizzare, d'accordo con le comunità interessate, gli spazi in cui le confessioni religiose possono autonomamente esercitare la propria attività spirituale. Laicità non vuol dire negare l'esistenza del fattore religioso, o ritenere che i cittadini debbano semplicemente gestirsi in privato le proprie convinzioni. È al contrario compito dello Stato democratico assicurare le condizioni ottimali all'interno delle quali tutti i cittadini possano esercitare i propri diritti di libertà, portando maggiore attenzione a garantire questi diritti nell'ambito di quelle che abbiamo definito le istituzioni totalizzanti.

La legge deve d'altronde garantire tutti i cittadini nei loro diritti fondamentali, anche nei confronti di soprusi eventualmente esercitati dalla propria comunità religiosa o in nome di principi religiosi. È proprio questa la necessità che ha portato la Corte costituzionale a denunciare l'indecenza di una legislazione matrimoniale che consentiva, attraverso il ricorso agli

arbitrari giudizi del tribunale ecclesiastico, di sfuggire ai più elementari doveri di solidarietà economico-sociale nei confronti del coniuge separato o del figlio illegittimo.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, non è per noi possibile inserirci nel clima di lieta concordia che qualcuno ha voluto dipingere, sulla scorta del voto del Senato, trascurando i segnali di dissenso provenienti anche da significativi settori della maggioranza.

Proprio perché il voto di oggi è ben più di un semplice pronunciamento su uno dei tanti atti di governo, ma tocca i più profondi convincimenti di ognuno di noi, non possiamo esimerci dal dichiarare il nostro totale e fermo disaccordo sull'impostazione data dal Presidente del Consiglio alla questione concordataria.

Non si tratta nemmeno, come ho cercato di spiegare, di un dissenso fondato su alcune particolari questioni di merito (che d'altronde non abbiamo avuto modo di conoscere nel dettaglio per l'indisponibilità del Governo a rendere noto il testo della settima bozza); il nostro disaccordo è più vasto e profondo, e riguarda la stessa logica concordataria, la logica per cui problemi di una vasta comunità di credenti si risolvono con un accordo di vertice fra il Governo italiano e le massime gerarchie ecclesiastiche.

È questa logica che noi vogliamo contrastare, non per una aprioristica, astratta ed ideologica concezione della laicità dello Stato, ma perché siamo profondamente convinti che altre sono le strade per garantire a tutti i cittadini uguaglianza e rispetto per il proprio credo religioso.

Non intendiamo riaprire oggi le polemiche che circondarono l'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione (la materia è ormai oggetto di studio per gli storici); quello che però è evidente, a chiunque osservi in buona fede e con serenità di intenti, è il profondo mutamento delle condizioni storiche, sociali, culturali e direi persino psicologiche che determinarono quella soluzione, allora positiva, e che determinarono anche il consenso del

maggior partito di opposizione al testo dell'articolo 7.

L'eccezionale, e per certi versi pure impreveduto, risultato dei *referendum* del 1974 e del 1981 ha dimostrato anche agli scettici che in Italia sono scongiurati i rischi di una divisione del paese in schieramenti confessionali improntati a rigidità o fanatismi. Questi due importanti momenti della nostra storia politica e sociale recente hanno segnalato, al contrario, il profondo rinnovamento della società italiana e della stessa cultura cattolica. Di contro ad assurde manifestazioni di intolleranza e di oscurantismo abbiamo visto ben più larghi e significativi settori di quello che si usa schematicamente definire «mondo cattolico» scendere in campo in difesa di una concezione avanzata della legge dello Stato, rifiutando ogni rapporto di potere e di reciproco privilegio fra Stato (patrimonio di tutti i cittadini) e gerarchia ecclesiastica.

Onorevoli colleghi, la risoluzione che abbiamo presentato e che sottoponiamo alla vostra attenzione tende ad avere proprio la caratteristica di sottolineare il rifiuto di steccati ideologici e di logiche pattizie, delineando una diversa e più democratica soluzione per i problemi della convivenza nel medesimo Stato di più libere confessioni religiose e di cittadini che non professano alcuna fede religiosa.

Abbiamo parlato di intese non per proporre, come si usa dire, una via di mezzo tra il totale superamento della logica concordataria e una più o meno profonda revisione, ma perché l'idea di Stato che noi vorremmo prefigurare non è quella di una società di semplici individualità che si muovono nell'ambito di un universale ed astratto custode silenzioso, ma quella di un universale concreto che promuove e garantisce i diritti di libertà dei cittadini e delle singole comunità, incontrandosi con esse e individuando, nel pieno rispetto dell'eguaglianza e delle prerogative di sovranità, la soluzione più idonea per ogni problema.

Infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, solo superando la logica degli ac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

cordi verticistici e separati si potrà dare il segno della libertà e della democrazia ad ogni incontro fra lo Stato e gruppi partitcolari, grandi o piccoli, di cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, che 40 anni dopo la liberazione dalla dittatura fascista e 36 dopo l'approvazione della Costituzione ancora abbia vigore il Concordato firmato dal cavalier Benito Mussolini; che ancora si applichino disposizioni incompatibili con i principi di uguaglianza e di libertà religiosa garantiti dalla nostra Carta costituzionale rappresenta certo una pagina oscura della storia e del nostro paese e della Chiesa cattolica.

Né varrebbe richiamare la nobile, ma consolatoria opinione di Arturo Carlo Jemolo, ispirata ad una ottimistica sopravvalutazione della forza abrogatrice delle trasformazioni culturali e costituzionali avvenute negli ultimi decenni (ed ispirata, forse, anche ad una realistica diffidenza sugli esiti positivi della trattativa per la revisione del Concordato). Nuovi valori di libertà, di uguaglianza, di tolleranza, di pluralismo, di laicità hanno conquistato, certo, le coscienze e hanno ispirato la legge suprema della nostra convivenza democratica. Si è fatta strada la convinzione che la vera pace religiosa si fonda sulla garanzia della libertà di ognuno e sul rispetto delle idee e delle fedi di tutti, liberamente accolte. Ma non tutte le foglie secche cadono da sé, così come permangono leggi autoritarie e codici illiberali in contrasto con le garanzie costituzionali delle libertà e dei diritti dei cittadini. Se alcune roboanti proclamazioni confessionnalistiche e alcuni residui giurisdizionalistici sono caduti in desuetudine, altre disposizioni dei Patti o delle leggi che li recepiscono conservano tutta la loro portata illiberale e incostituzionale; rappresentano ancora, per la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, una minaccia non solo virtuale né ipotetica. Da Buonaiuti a Cordero (bandito quest'ultimo anche dal

suo Concordato, onorevole Craxi); dalla defatigante vicenda dell'inattuazione delle norme legislative sul trasferimento ai comuni dei patrimoni e delle strutture delle IPAB, agli episodi rievocati ieri da Masina e da Battaglia, molti fatti lo provano, con il loro bagaglio (ahimé, pesante) di discriminazioni, di sofferenze, di intolleranze.

Del resto, vi è chi (vero, onorevole Galloni?) ridà linfa ai rami rinsecchiti e innesta nuove rivendicazioni privilegiate sul tronco dei privilegi non più rivendicati. Alla revisione dei Patti del Laterano occorre dunque por mano. Lo debbono il Governo e il Parlamento italiano, in ossequio alla Costituzione per troppo tempo anche sotto questo profilo inattuata. Lo deve la Chiesa, in attuazione delle costituzioni del Concilio vaticano II, del paragrafo 76 della *Gaudium et spes*, della dichiarata rinuncia al braccio secolare. Lo devono Stato e Chiesa ad una coscienza civile che sempre più rifiuta il presupposto da cui muovono i Patti del 1929 e in fondo anche l'articolo 7 della Costituzione: il presupposto, cioè, che la pace religiosa sia fondata non già sulla comune appartenenza ad uno Stato che ugualmente garantisce la libertà religiosa e i diritti di ciascuno, e che, in quanto democratico, trae la sua legittimazione dal consenso dei cittadini, ma sia fondata sullo scambio politico tra potere spirituale e potere temporale, sulla concessione di privilegi come contropartita della legittimazione politico-religiosa dell'autorità statale.

Concordo dunque con chi sollecita la revisione dei Patti; e di aver ripreso quest'opera interrotta do atto al Presidente Craxi. Ma quale revisione, onorevole Presidente? Con quali obiettivi? Non ha alcun senso un «abbellimento cosmetico» dei Patti del 1929, ha detto l'onorevole Battaglia ieri, auspicando un Concordato «del tutto nuovo», talmente diverso dal vecchio da rappresentare un primo passo sulla via della separazione tra Stato e Chiesa nella libertà reciproca. Lo stesso obiettivo ha indicato l'onorevole Zanone; che più coerentemente ha annunciato l'astensione del suo gruppo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Ma innanzitutto: è tanto scontata e pacifica la scelta concordataria da escluderla financo come tema di riflessione dal contesto delle comunicazioni del Governo?

Non lo era, scontata e pacifica, per il socialista Lelio Basso che, il 7 dicembre 1978, ribadì al Senato l'utopia abrogazionista e concluse chiedendo «se è forse utopia lottare per un'umanità in cui essere cattolici o protestanti, cristiani o ebrei, credenti od atei, non debba costituire per nessuno motivo di persecuzione né titolo di privilegio». La scelta concordataria non era scontata e pacifica, dunque, per il socialista Lelio Basso; né lo è per il liberale Zanone; né per i cattolici La Valle e Masina. Non lo è per la coscienza di gran parte dei democratici laici e cattolici del mondo, consapevoli che, per la pace e la libertà religiosa, assai più contano la tutela di ordinamenti liberi e democratici che non la fragile garanzia di patti di privilegio (inutili nei regimi democratici, facilmente travolgibili e travolti da governi autoritari). La scelta concordataria non è scontata e pacifica neppure per il Concilio vaticano II, che non ha legittimato il sistema concordatario come normale regolatore dei rapporti fra Chiesa e Stato, ma si è limitato ad ammetterlo in particolari situazioni ed anzi ha individuato la garanzia migliore della Chiesa nella libertà religiosa sancita dall'ordinamento giuridico, rinunciando in sostanza la Chiesa ai poteri e privilegi concessi dall'autorità civile, e proclamando la libertà per ogni uomo ed il suo diritto-dovere di ubbidire solo alla propria coscienza. Non c'è libertà della Chiesa, se non c'è libertà religiosa di tutti i cittadini; né c'è libertà religiosa se non c'è libertà politica e civile!

Ma la scelta concordataria, onorevoli colleghi, non è scontata neppure per l'articolo 7 della Costituzione che impone il sistema pattizio, non quello concordatario; che, dunque, non vieterebbe di porre all'altra parte, la Chiesa, richiamandola alla coerenza con le costituzioni del Concilio vaticano II, il problema dell'abrogazione consensuale del Concordato; mantenendo invece in vita, con le opportune

revisioni, il trattato come atto di disciplina delle relazioni interstatali fra l'Italia e lo Stato della Città del Vaticano. Si tratta di relazioni certo peculiari e privilegiate, per la natura del Vaticano di minuscola *enclave*, che, per altro, ospita gli organi centrali di una grande organizzazione religiosa, e ne garantisce l'indipendenza spirituale ed organizzativa; ma sono relazioni che non implicano affatto rapporti privilegiati fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica italiana. L'articolo 7 non vieta una revisione del trattato, con una contestuale abrogazione del Concordato.

Del resto il nuovo Concordato, se a ciò si deve andare, supererà veramente la logica privilegiaria dei patti del 1929? Così assicura l'onorevole Craxi. È veramente così? Non è così. Lo ha dimostrato ieri, con argomenti puntuali e rilievi credo incontestabili, il collega Guerzoni; ma lo ammette anche lei, nelle sue comunicazioni, onorevole Presidente del Consiglio, benché forse involontariamente, nella clamorosa contrapposizione che emerge tra i principi ispiratori dell'intesa con le Chiese valdesi e metodiste, e gli indirizzi che dovrebbero presiedere alla revisione del Concordato.

Rinviata per anni al fine di coprire, come una foglia di fico, le brutture della revisione concordataria, l'intesa con la Tavola valdese appare oggi come un'imbarazzante, ma significativa pietra di paragone. La Tavola valdese (cito dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio) chiede «la cancellazione di ogni onere finanziario per lo Stato, per il relativo culto», la «netta distinzione fra ambiti civili e religiosi», la «rinuncia all'insegnamento di catechesi o dottrine religiose nelle scuole». E così il progetto d'intesa con valdesi e metodisti indica in concreto le vie di una disciplina non privilegiaria, che la sesta o settima bozza non sembra seguire in nulla; se non per la scontata abrogazione di alcune dichiarazioni di principio come quelle dell'articolo 1, tanto roboanti quanto ormai praticamente inefficaci, perché ridotte (lo scrisse Spadolini) a meri «reperti archeologici».

Vi sono però, onorevole vicepresidente

del Consiglio, questioni e profili ancora più inquietanti e preoccupanti, su cui vorrei soprattutto attirare l'attenzione di un giurista competente come il professor Amato. L'ipotesi di un Concordato-quadro può sembrare affascinante. Ma qual è la natura e l'efficacia delle conseguenti intese? Come si evita una inammissibile estensione della materia concordataria ed un'altrettanta inammissibile cessione della sovranità legislativa del Parlamento italiano? Non è vero, onorevole Zanone, che con ciò l'articolo 7 viene «coperto» dall'articolo 8; in quest'articolo le intese sono il presupposto non vincolante di una decisione legislativa sovrana del Parlamento italiano. Qui si parla invece, cito integralmente, di «definizione, con le competenti e corrispondenti autorità italiane, di soluzioni riconducibili ai moduli convenzionali dell'attività amministrativa».

Per esempio: la definizione dei programmi, delle modalità e dell'organizzazione dei corsi di religione nelle scuole pubbliche dovrebbe forse essere stabilita da una convenzione amministrativa tra il ministro Falcucci e la Conferenza episcopale italiana? Con quale efficacia? Con quali controlli parlamentari? Con quali effetti sulla potestà legislativa del Parlamento a cui la materia oggi appartiene, salvo il rispetto delle norme concordatarie? Di che cosa si tratterebbe? Di una norma sulle fonti? Di una inquietante e sostanzialmente irreversibile delegificazione a favore di terzi, da parte di uno Stato che non riesce a delegificare a favore del Governo e degli enti locali?

Come è ammissibile questa convenzione amministrativa a contenuto quasi sempre normativo in una materia che concerne ad ogni passo diritti soggettivi e principi costituzionali, quali quelli degli articoli 9, 17, 18, 19, 20, 21, 29, 30 e 33 della Costituzione? Dovrà cedere anche la competenza della Corte costituzionale, che di norma non giudica sulle convenzioni amministrative?

Se si vuole un Concordato-quadro la via maestra è un'altra, quella di applicare puramente e semplicemente, per materie

tassativamente delineate ed identificate, l'articolo 8 della Costituzione; costituendo quindi le intese, onorevole Amato, la premessa non vincolante, ma al massimo obbligatoria, di una legge dello Stato. Solo così potremmo avere un Concordato-quadro, dove l'articolo 8, come dice l'onorevole Zanone, «coprirebbe» l'articolo 7. Ma questa è altra soluzione rispetto alle intese proposte dal Governo, che seguono la falsariga delle convenzioni amministrative tra le autorità competenti delle due parti.

Non minori perplessità suscita la questione dei beni e degli enti ecclesiastici, e cioè la riforma di un settore essenziale e delicato quant'altri mai, come lo stesso onorevole Craxi ha detto. Questa riforma può sciogliere, o aggrovigliare inestricabilmente, i nodi che hanno finora impedito una moderna riforma dell'assistenza (sottraendo ai Comuni 40 mila miliardi di patrimoni immobiliari appartenenti alle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza), o che hanno consentito gli intrighi finanziari e le oscure manovre dello IOR, in combutta con dirigenti piduisti ed avventurieri di ogni risma (ne ha parlato ieri il collega Minervini).

Non bastano qui i generici principi direttivi che le comunicazioni del Governo enunciano (e che del resto sono già tutti contenuti nella legislazione in vigore, come ha dimostrato qui l'onorevole Guerzoni). Ieri l'onorevole Galloni ha persino negato la possibilità di distinguere tra finalità di religione e di culto e finalità assistenziali, di istruzione o di altro, mettendo in crisi (non so se il Presidente del Consiglio se ne sia reso conto, ma certamente ne è consapevole il professor Amato) la stessa impostazione prospettata dalle comunicazioni del Governo, gli stessi propositi governativi di revisione concordataria in un punto fondamentale. Il voto favorevole del gruppo democristiano finisce col significare, in questa luce, approvazione di un indirizzo sostanzialmente diverso da quello che il Presidente del Consiglio ci ha comunicato.

Non contestiamo l'istituzione di una commissione mista su questa materia. Ma

chiediamo criteri ed indirizzi rigorosi per il lavoro di questa commissione; chiediamo serie garanzie sulla composizione della delegazione italiana; e soprattutto chiediamo che sia assicurato il diritto-dovere del Parlamento di valutare nel merito le conclusioni della commissione e di deliberare su questa delicatissima e complessa materia. Non basta che il Parlamento ne sia informato: il Parlamento non è un organo consultivo (e neppure un pensatoio, come ieri diceva Guerzoni). Delle due l'una: o il Parlamento rinvia l'approvazione della legge di autorizzazione alla ratifica dei patti finché la commissione non abbia concluso e consegnato le proprie conclusioni in termini che il Parlamento ritenga soddisfacenti, oppure si stabilisce nel nuovo Concordato-quadro che le proposte della commissione mista debbono essere esaminate ed approvate dalle Camere, prima di avere qualsiasi esecutività. Entrambe le soluzioni sono possibili e possono costituire una base di discussione; ma tutte e due sono radicalmente diverse da quella indicata nelle comunicazioni del Governo. Proprio perché questa materia è delicata — come dice il Presidente del Consiglio — non sono ammissibili deleghe in bianco, neppure del Parlamento al Governo (un Governo che, tra l'altro, non sappiamo nemmeno quale all'epoca sarà: potrà essere, come spesso è accaduto nella nostra storia, anche un monocoloro democristiano!)

Io credo che il Governo debba essere invitato ad andare avanti: *adelante*, Bettino, ma *con juicio*. Ma noi non possiamo — e per questo voteremo contro — dare via libera alla conclusione della trattativa su queste basi. La revisione dei Patti lateranensi va portata avanti; ma essenzialmente al fine di eliminare le norme pattizie incostituzionali dal nostro ordinamento giuridico; noi chiediamo dunque che la trattativa si riapra su nuove basi di effettivo rispetto dei principi costituzionali di libertà e di uguaglianza religiosa per tutti i cittadini e per tutte le confessioni; chiediamo che il Governo torni in Parlamento, allorché, riaperte le trattative su nuove basi, si arriverà a qualche ipotesi convin-

cente di soluzione; chiediamo altresì che il Governo, prima di concludere la trattativa svolga in Parlamento una esposizione dettagliata. Una esposizione siffatta è possibile: inviterei i colleghi a rileggere quella che il Presidente del Consiglio Andreotti tenne in questa Camera il 30 novembre del 1976. Fu una esposizione assai dettagliata che comprendeva la lettura dei dettati normativi contenuti nella prima bozza.

In sostanza: «dopo tanti anni di attesa e di rinvii, la fretta potrebbe essere una cattiva consigliera. Si tratta di problemi che toccano la coscienza dell'uomo. Qualcosa che non può essere scambiato con nessuna ragion di Stato». Queste frasi non sono mie, ma del senatore Spadolini; che predica bene, e razzola come può.

Mi auguro sinceramente, onorevole Craxi, che lei voglia passare alla storia; ma non già come firmatario di una mediocre riedizione del Concordato fascista, non come tardo epigono di Benito Mussolini; ma come protagonista di una grande riforma delle relazioni tra Stato e Chiesa nel segno della Costituzione, nel segno della libertà religiosa, nel segno della uguaglianza di tutti i cittadini e di tutte le confessioni religiose. Per questo occorre riaprire la trattativa su basi nuove. Se ciò vorrà dire che un altro Presidente del Consiglio, alla fine, firmerà il nuovo Concordato, poco male! Se infatti il dittatore Mussolini era costretto a ricercare nell'appoggio del potere spirituale un surrogato di una legittimazione democratica carente, il primo Presidente socialista non può non cercarla invece (voglio sperare!) nel consenso di tutti i democratici e nella fedeltà ai valori costituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e radicale e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno, Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presiden-

te, onorevoli colleghi, non spetta a me difendere il Concordato che è e rimane indubbiamente un fatto importante, nonché una pietra miliare nella vita e nella storia del popolo italiano.

«Monumento di sapienza e di saggezza», lo definì Pio XII, e Paolo VI, avverso ai Patti lateranensi, si servì della loro sostanza e del loro contenuto in molta parte delle sue relazioni con l'Italia.

Sostanzialmente, al di fuori e al di sopra di tante polemiche, il Concordato fece convogliare sull'Italia le investigabili ricchezze che sono a disposizione della Chiesa, ma che sono anche, e soprattutto, beni del popolo di Dio, custoditi dalla Chiesa, come sono beni del popolo quelli dello Stato. Quindi fu una ricchezza, un'abbondanza, che si riversò sul popolo italiano dall'una e dall'altra parte.

In questo senso, mi si permetta di dire, il Concordato non rappresentò una rottura del Risorgimento italiano, ma si pone nel Risorgimento, esprimendone gli ideali più veri e più sostanziali.

Solo nella libertà l'anima è intera, solo nella religione l'anima è integra e vede libero, dritto e sano il suo arbitrio. Se «poca favilla gran fiamma secondarono»; se il Bloch, volendo giustificare la rivoluzione comunista, disse che «avanti alla bandiera rossa, imperlata di neve, marci tu, non visto, Gesù»; se Labriola dava al contenuto materialistico delle sue lezioni un afflato spirituale, se alla sua scuola accorrevano tutti per sentire il verbo nuovo, questo verbo nuovo fu vivificato, anch'esso, dalla luce del cristianesimo. E se Croce, mentre in Italia imperversava, allora come oggi, la polemica fra Stato confessionale e Stato laico, fra ortoprassi e ortodossia, poté parlare di uno Stato economico, che non è né morale né ammorale, ma semplicemente economico, fu merito della concezione dello Stato etico l'aver posto la religione a fondamento e a coronamento dei diritti dello spirito.

Con errore di base, ancora oggi il problema concordatario viene impaniato da un falso e quasi fatale dilemma: revisione o abrogazione del sistema concordatario? Per l'una e per l'altra tesi abbondano i

motivi e tutti parzialmente veri e parzialmente persuasivi.

In un mondo di libertà, condizionare e condizionarsi non è certo la cosa migliore, ma è doveroso riconoscere che ogni definizione ed ogni attuazione di principi implica sempre dei limiti nei quali muoversi ed agire.

L'onorevole Spagnoli ha parlato di libertà religiosa e di Stato laico. Ma per realizzare la sovranità della Chiesa e dello Stato, per esprimerli anche nella semplice libertà e sovranità come diritto essenziale ad uno Stato, è necessario porli nel loro rispettivo ambito, senza gretti riconoscimenti.

L'eliminazione del Concordato, del resto, io penso non potrebbe certamente trasformare gli apparati burocratico-istituzionali, da secoli, diciamo chiaro, legati alle impostazioni ideologiche cristiane che né le strutture sociali e mentali del nostro paese, né le conquiste della laicità possono in questo momento distruggere.

Mellini si è scagliato contro il matrimonio concordatario. Ma io vorrei fare una domanda: ci siamo dimenticati che, nel concetto etico della vita, come noi la concepiamo, il matrimonio è elevato a dignità di sacramento e in questa dignità noi ci riconosciamo non soltanto come famiglia cristiana, ma come fondamento dello Stato attraverso la famiglia?

San Paolo, parlando del matrimonio, lo chiama «mistero grande in Dio e nella Chiesa». «Come Cristo» — dice l'apostolo — «ha amato la sua Chiesa e ha dato la sua vita per lei, perché fosse eternamente giovane ed eternamente bella, senza rughe e senza macchie, così l'uomo amerà la sua sposa e saranno due in carne una». Concetto e mistero altissimo, che non può essere deturpato da atteggiamenti aggressivi o da accuse contro lo Stato rinunciatario. Lo Stato non ha rinunciato, ma ha demandato alla Chiesa la legislazione matrimoniale in considerazione della sua sacralità.

Margiotta Broglio, nel libro *Stato e confessioni religiose*, sostiene che il controllo costante della rispondenza tra impianto

costituzionale e prassi sociale è, in ultima analisi, il solo mezzo per evitare che l'organizzazione giuridica finisca per ridurre i valori di libertà e che la revisione o l'abrogazione del Concordato lateranense si rivelino, di per se stesse, incapaci o insufficienti a dissolvere i profili confessionistici dell'ordinamento statale.

La società italiana — sempre secondo il Margiotta — è composta in maggioranza, vorrei dire nella sua totalità, di cattolici, praticanti o meno, e conserva la sua fisionomia spirituale non in virtù di una giurisdizione confessionale dello Stato, ma in virtù dello spirito della maggioranza dei suoi membri e delle forme democratiche che permettono e garantiscono pienamente l'espressione pubblica dei sentimenti religiosi.

Non possiamo condividere i principi di giustizia solennemente invocati in questa Camera a favore di una uguaglianza ad ogni costo tra diversi culti e diverse confessioni religiose. Questa pretesa di giustizia assoluta può rimanere ed avere la sua qualificazione se resta un concetto astratto, se resta, diciamo, nella logica dell'astratto e non del concreto, ma porta fortemente a dubitare che sia opera di giustizia vera. È ingiusto trattare in modo uguale rapporti giuridici disuguali, come è altrettanto ingiusto trattare in modo disuguale rapporti giuridici uguali. Questo è il fondamento della giustizia distributiva, che fino ad oggi nessuno ha osato negare ma che non sento rivendicare in questa Camera come esigenza fondamentale dello spirito, mentre proprio nell'intimità dello spirito umano la giustizia distributiva si pone come punto fondamentale del diritto.

È privilegio odioso ogni legge particolare per oggetti di natura comune. Contro la liberalizzazione ed il pluralismo attribuiti dal collega Spini all'onorevole Craxi, io vorrei ripetere, con il Kahl, che la vera definizione della giustizia non consiste nel dare a ciascuno la stessa cosa, ma nel dare a ciascuno il suo.

Non interessa se, sul dato dei fatti, alcune Chiese abbiano richiesto di essere trattate, o sono state trattate, come istituzioni

di diritto pubblico ed altre come società di diritto privato. Alla giustizia ed alla coscienza morale del cittadino interessa la libertà non astratta, ma quella vera, concreta, attuale ed attuabile in tutti i modi ed in tutte le forme possibili.

Quando nel Concordato (è utile ripeterlo) alla formula «religioni tollerate» fu sostituita l'altra espressione di «culti ammessi», fu definito qualcosa che dà sostanziale riconoscimento a tutte le altre confessioni. Se poi tali confessioni chiedono o esigono qualche spazio più ampio di libertà e non l'ottengono, ciò non si può ascrivere a colpa del Concordato, ma agli uomini che di tale Concordato non sanno servirsi in maniera giusta.

L'onorevole Pollice insiste perché vengano eliminati i privilegi della Chiesa, attraverso l'abrogazione dell'articolo 7. La Chiesa — lo avete detto tutti e vi rendo grazie — per principio intrinseco, per la elevata coscienza morale, rigetta i privilegi. Nel suo buonsenso sa che deve cercare la giustizia e la pace cui si aggiungono tutti i beni, e lei stessa accetta la definizione di privilegio, come *res odiosa*. Nel 1929 vi furono, vorrei dire, non privilegi, ma atti che corrispondevano alla natura particolare dell'oggetto. Non vi fu un atteggiamento diverso per situazioni uguali: basta misurare la distanza che separa la Chiesa cattolica dalle altre associazioni per comprendere che i rapporti imposti dalle cose sono e rimangono specificamente diversi. Quando si dice che il Concordato ha privilegiato la Chiesa cattolica, io penso che non si dica intera la verità. Ad un certo momento, anche la considerazione oggettiva delle cose ci porta a riconoscere nella Chiesa cattolica non solo una religione, ma una civiltà, la quale da venti secoli ha forgiato e forgia il popolo italiano. Noi siamo immersi nella religione, come il pesce nell'acqua; ed ecco perché io non posso approvare quell'articolo che porterebbe non allo studio di una religione formativa e plasmatrice del popolo italiano, ma informativa del processo religioso, quasi che quello che avviene nel lontano Oriente o in paesi con i quali non abbiamo alcun commer-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

cio di cultura e di filosofia possa influire nella formazione del popolo italiano. La formazione, l'elemento formativo, si attinge là dove agisce. Non si va ad attingere acqua nel deserto, quando quest'acqua l'abbiamo a portata di mano.

L'onorevole Mellini — mi dispiace che in questo momento non sia presente...

MARCO PANNELLA. Siamo qui noi, ad ascoltare!

OLINDO DEL DONNO. Va bene. L'onorevole Mellini ha parlato di potenza, di potere e di strapotere della Chiesa. Egli ha confuso tra potenza e autorità della Chiesa. La potenza della Chiesa è piccola, vorrei dire insignificante, mentre l'autorità è grande, anzi grandissima, anche perché si richiama a Colui donde proviene ogni autorità. (*Commenti del deputato Pannella*). Se volessimo... Ecco, onorevole Mellini: stavo parlando di lei! Se volessimo — dicevo — tradurre in realtà attuale questo rapporto tra i due termini che ho indicato, autorità e potenza, potremmo individuarli in due situazioni distinte: da una parte Papa Wojtyła, che rappresenta l'autorità, dall'altra parte la Russia, che rappresenta la potenza. Ecco la differenza che esiste, ed è grande, tra autorità e potenza. La potenza della Chiesa è minima, l'autorità è vasta quanto il mondo, quanto lo spirito umano.

Il Concordato — mi dispiace di dirlo —, nel 1929, si richiamava a giustificazioni ideologiche ed anche teologiche. Oggi non è emergente né il senso dello Stato (l'avete detto voi), né il rispetto del sentimento religioso del popolo italiano. A coloro i quali pensano che si possa denunciare il Concordato ed annullarlo, mi permetto di far presente che si possono... Signor Presidente?

PRESIDENTE. Volevo avvertirla che ha già superato il tempo a sua disposizione.

OLINDO DEL DONNO. Concludo rapidamente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Del Donno.

OLINDO DEL DONNO. Dicevo che si possono rompere le relazioni con uno Stato, ma rompere le relazioni non vuol dire poter distruggere o disintegrare uno Stato. Lo Stato italiano — e lo ha detto anche Gentile, contrario anche lui al Concordato — riconosce, non crea, la sovranità dello Stato del Vaticano. Secondo l'antico detto *da mihi factum, et dabo tibi ius*: la questione romana, spogliata di tutte le asperità polemiche, si presentò risolvibile attraverso il riconoscimento *de iure* di una situazione immutabile di fatto.

Quello stato qualsiasi, di cui la Chiesa ha bisogno, non sorse per volontà o atto univoco dello Stato italiano, il quale ne sarebbe sempre rimasto l'arbitro e quindi nel diritto di modificarlo e anche di sopprimerlo.

Il complesso degli atti che va sotto il nome di Patti lateranensi investe due ordini di questioni ben distinte e vorremmo che si tenesse presente questo principio. La prima, riguarda il riconoscimento da parte dello Stato italiano dell'esistenza di uno Stato del Vaticano sovrano, la seconda investe la regolamentazione, non più fra lo Stato del Vaticano e quello italiano, ma fra la Chiesa e lo Stato italiano. È chiaro che il primo ordine di questioni è definitivamente chiuso e non può essere rimesso in discussione in nessun modo, mentre i rapporti tra Chiesa e Stato aprono il dialogo ad una sempre maggiore comprensione, ad una sintesi che, se riconosce la tesi e l'antitesi, le riconosce, le vuole, le approva per una sintesi migliore.

A questo Concordato vorrei augurare una sintesi migliore, ma ne dubito molto, perché disse Pio XII: «È un monumento di saggezza e di sapienza, sacro, che non dovremmo toccare se non per adeguarlo ai tempi, ma che dovrebbe rimanere intatto nella sostanza spirituale, nella luce ideale che lo ha promesso e lo ha realizzato» (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, qualche ostinato integralista potrebbe rimpiangere lo statuto albertino che sanciva il primato della Chiesa cattolica quale sola religione dello Stato, primato caduto col Concordato che esalta l'indipendenza e la sovranità dello Stato e della Chiesa riconosciuti indipendenti e sovrani nel proprio ordine con l'articolo 7 della Costituzione e che ci accingiamo a modificare.

MAURO MELLINI. Ammetterai che era caduto un po' prima.

MARTINO SCOVACRICCHI. Ho citato un articolo della Costituzione che ha una data di nascita.

MAURO MELLINI. Un po' tardino.

MARTINO SCOVACRICCHI. Il fatto è che oggi la stessa Chiesa pensa insieme ai laici che non si tratta di una capitolazione ma di una vittoria della fede, più liberamente accettata, servita e liberata nel contempo da umane tentazioni, da condizionamenti, da conformismi egoistici, da ogni scoria terrena.

Quanti di noi qui e al Senato si sono interrogati su ciò convenendo sulla positività di questa evoluzione! Il Concordato vero è però intervenuto ancor prima delle istituzioni, tra laici e cattolici, tra cattolici ed altre confessioni, per una maturazione della coscienza civile, sempre più sensibile alla promozione e allo sviluppo della persona umana nella sua accezione universale, al di sopra del suo sentire religioso e politico.

Le istituzioni non hanno fatto altro che recepire ed assecondare un processo, già avviato (diremmo oggi) alla base; la Chiesa da una parte si è arricchita di nuovo spirito di comprensione e di apertura rispetto all'evolvere, al modo di essere della società moderna, come effetto del rinnovamento operato dal Concilio Vaticano II e in modo particolare dalle norme della Costituzione *Gaudium et spes* — quanta strada dagli anatemi del *Sillabo!* —, e lo

Stato e le parti politiche, in virtù del comportamento del clero nella Resistenza e di un prestigioso magistero pontificio attento alla causa della giustizia sociale e della pace durante gli ultimi decenni, hanno relegato l'anticlericalismo di maniera, resistito ben oltre i tempi della questione romana, nella soffitta delle anticaglie. Anche qui, quanta strada dai tempi de *l'Asino*, soprattutto anche in campo socialista, per quanto sia da decantare certo anticlericalismo alla Turati, cercando di capirlo nella sua vera ispirazione. Ci sono al riguardo pagine illuminanti, a cavallo del secolo, su *Critica sociale*: il maestro contestava l'accusa di anticlericalismo fine a se stesso rivolta ai socialisti. Egli saggiamente si preoccupava della confusione dei poteri e dell'ostilità del clero di fronte alle palinogenetiche visioni del socialismo, porgendo, se vogliamo, l'orecchio un po' all'invocazione di Cavour sul letto di morte — libera Chiesa in libero Stato — un po' alla condanna dantesca di chi confondeva la spada col pastorale; e nel 1907 scriveva nella sua rivista: «Il vero anticlericalismo dei socialisti non consiste in quel volterianesimo che si tenta di rimettere in voga, non nel dileggio del sentirsi religioso, ma nel dissipare le dense nebbie che circondano il pensiero delle classi povere».

Ormai tutto appartiene al passato, e il Parlamento viene ora a raccogliere il significato della giustizia che la storia ha fatto dei pregiudizi da ambo le parti, coinvolgendo le tanto vituperate forze politiche e i partiti, venuti oggi a conferire la forza della partecipazione e del consenso ad una operazione di portata storica, non come nel 1929, quando la conciliazione scaturita, nella dittatura, da ragioni di sopravvivenza e da ambo le parti considerata un semplice *instrumentum regni*, era davvero un fatto strumentale. Formalmente aveva composto i rapporti tra Stato e Chiesa, ma Benedetto Croce, che aveva dichiarato l'uomo *naturaliter christianus*, aveva anche vigorosamente deplorato un accordo che, disse, contraddiceva tutto il Risorgimento.

Non ricordo qui i precedenti della revi-

sione, quasi arrivata in porto, riferiti e commentati egregiamente l'altro ieri dal collega Schietroma al Senato. Dico soltanto che abbiamo apprezzato, nell'*excursus* storico dell'onorevole Craxi sull'argomento, il richiamo all'efficace iniziativa assunta nel 1965 dall'onorevole Mauro Ferri che, insieme a Lelio Basso, pose il problema in quest'aula. E dico senza argomentare, quasi per istinto, che, ad onta dei precedenti dibattiti e della non necessità della consultazione preventiva, bene ha fatto il Presidente del Consiglio a richiedere su una materia tanto delicata e importante, un voto del Parlamento.

I socialdemocratici esprimono dunque il loro consenso e la loro soddisfazione per il contenuto delle comunicazioni rese ieri all'Assemblea dal Presidente del Consiglio; e gli danno atto pertanto, al di sopra di ogni disquisizione di ordine dottrinario emersa in questo periodo, di aver coinvolto — sulla scorta per altro di un divisamento reiteratamente confermato dai precedenti esecutivi — le Camere, che dovranno alla fine di questo dibattito conferire l'avallo più alto alla conclusione dell'annoso negoziato.

In esso — riferisco le parole dell'onorevole Craxi — «i rapporti tra Stato e Chiesa si porranno in una nuova dimensione, superando un regime da tutti riconosciuto inadatto, anacronistico e lontano dalla evoluzione dei tempi». E questa nuova dimensione si configura nel principio della bilateralità, felicemente tradottasi in un patto di libertà e di cooperazione nel sistema dei rapporti tra Stato e confessioni religiose.

Attraverso il sofferto processo del negoziato, (comprendendovi l'elaborato delle delegazioni ed il riscontro del Parlamento com'è noto, nel 1979 una bozza non ritenuta conforme alle indicazioni del Parlamento non fu nemmeno formalmente presentata al suo esame), vennero sempre più compiutamente prendendo corpo i principi che i laici e gli stessi cattolici, come sopra dicevo, volevano introdurre nella nuova disciplina; fatti salvi i quali, stando almeno alle proposizioni contenute nella bozza presumibilmente e non sen-

za ragione riflessa nelle dichiarazioni del Presidente Craxi, ogni altro aspetto rimasto indefinito penso non debba discostarsi dalla filosofia che ne informa i contenuti, anche se sull'argomento poi mi permetterò di esporre le mie perplessità.

In questa visione i socialdemocratici auspicano che la commissione mista chiamata a pronunciarsi sulla disciplina della materia riguardante gli enti e i beni ecclesiastici e sulla revisione dei relativi impegni finanziari dello Stato possa pervenire a soluzioni che salvaguardino, in uno con i legittimi interessi della Chiesa, le ragioni irrinunciabili dello Stato, superando privilegi ricusati ormai dal sentire democratico degli stessi cattolici di stretta osservanza.

Una riflessione a parte va fatta, senza toccare altri argomenti già illustrati da diversi colleghi, sul matrimonio e sull'insegnamento. Fu la Corte costituzionale che trasse il dado, creando una inversione di rotta nella giurisprudenza costituzionale. Nel 1971 con un gruppo di sentenze secondo le quali il diritto concordatario (rappresentato dai Patti, tutori del privilegio «costituzionalizzato» secondo una maldestra interpretazione del secondo comma dell'articolo 7), non poteva derogare ai principi supremi costituzionali. Con le sentenze nn. 16 e 18 del 1982 la Corte applicò concretamente in tema di matrimonio il principio che aveva enunciato 11 anni prima, abrogando le disposizioni del Concordato, secondo le quali le corti di appello avrebbero dovuto recepire automaticamente le sentenze di annullamento dei matrimoni pronunciate dai tribunali ecclesiastici. Questo principio è stato fatto proprio dalla sesta bozza.

Come cattolico ho riflettuto molto sull'inversione del meccanismo per la fruizione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, ed ho finito per consentirvi, assimilandone le ragioni a quelle accennate all'inizio circa il primato della Chiesa cattolica rispetto alle altre confessioni. Anche qui è salutare a mio avviso disarmare certe bardature di ipocrito conformismo che rendono l'insegnamento non autentico, formale, senza considerare possibili discriminazioni. Se pesa

chiedere l'insegnamento della religione, la fede è povera; ma, se la richiesta è sincera, il discente la testimonia acquisendo una vera identità cristiana e soddisfacendo quel bisogno di sincerità e di chiarezza proprio dei giovani d'oggi, refrattari all'ammaestramento stucchevole, perché non voluto.

Anche qui interviene il discorso della partecipazione, cui prima mi riferivo; una partecipazione fatta di iniziativa responsabile e non prefabbricata e concertata al di fuori di noi. In molte nazioni, civili e non, gli utenti di un servizio religioso sono praticamente degli associati che sostengono anche oneri di varia natura, così come gli stessi membri dei partiti politici pagano pesanti quote di adesione. In Italia non potremmo concepire questi tipi di impegni! Ma è pur giusto che gradualmente cambi la mentalità e la nostra presenza nel sociale accentui il carattere della testimonianza.

Alla fine, vorrei formulare qualche rilievo a titolo personale. Sarò esplicito, senza infirmare ovviamente il pieno consenso della mia parte politica alla prosecuzione dell'accordo al nostro esame. A parte l'inaccessibilità del testo della bozza, la cui conoscenza sarebbe stata legittima ed illuminante ed avrebbe reso più sensata la nostra autorizzazione, esistono, nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, passi che non sono del tutto perspicui per non dire intelligibili. Ne cito alcuni, *en passant*, anche dalla forma involuta o vaga, come quello (pagine 10 e 11) in cui, per sostituire alla «logica privilegiaria l'uguaglianza di tutte le confessioni» si accentua addirittura un preteso principio costituzionale di non identità di regolamento nei rapporti con lo Stato. Nelle pagine 14 e 15, poi, appaiono tra loro discriminate le stesse confessioni non cattoliche, in base a fumosi e opinabili criteri; anche (lo chiarisca la Commissione *ad hoc*) la pagina 18, dove l'equiparazione agli effetti tributari degli enti ecclesiastici non comporta che le attività diverse (quali? Le loro?) da quelle di culto o religione possano essere sottratte al regime tributario comune.

Così, a pagina 28, non si capisce come si possa conciliare l'esclusiva competenza dello Stato alla tutela del patrimonio storico-artistico con l'esplicita necessità di concordare con le autorità ecclesiastiche competenti l'applicazione delle leggi statali di salvaguardia di tale patrimonio.

Un motivo di seria preoccupazione, infine, che non appare fugato dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio, è dato dal meccanismo disposto per i lavori della Commissione paritetica per i beni e gli enti ecclesiastici, la quale dovrebbe esaurire i suoi lavori a ratifica avvenuta da parte del Parlamento, ma prima dello scambio delle ratifiche. Procedura quanto mai singolare, dovendosi ipotizzare un improbabile rifiuto parlamentare a detto scambio in caso di inaccettabilità delle conclusioni della Commissione.

Ma un grande passo avanti si è compiuto, onorevoli colleghi, sulla via del diritto e, in definitiva, del progresso civile. L'innovazione, che poteva essere motivo di scontro, pare che sia un'occasione di sintesi e di intesa proficua. Diamo via libera al Governo in questa circostanza con una sanzione giuridica completa ad uno stato di fatto in materia matrimoniale solo parzialmente giuridicizzato con sentenze costituzionali, ma soprattutto ad una realtà profondamente calata ormai nella pubblica coscienza, chiudendo definitivamente, con il consenso più largo possibile, una triste, lunga pagina che, avvelenando i rapporti tra la Chiesa e lo Stato come istituti, non ci ha permesso in tanti decenni di distinguere chiaramente lo spirituale dal temporale, il sacro dal profano (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, signor vicepresidente del Consiglio, non intendo impegnarmi molto in questo dibattito perché il Governo non lo merita e non lo meritano le procedure che ci propone: credo che per la prima volta da quando sono parlamentare sento il dovere di fare questa dichiarazione.

Furbesca ed indegna — per carità: legittima — la procedura con la quale si è cercato di impedire, in fondo, il dibattito in Parlamento; furbesco e un tantino miserello — per non dire miserabile — il comportamento dei cortigiani del principe (ne conosciamo le stimmate e la pretesa efficientista e giurista), i quali devono avergli ben spiegato che con questo metodo, così bene illustrato e fotografato dal collega Guerzoni, non c'era da aver paura.

A questo punto vorrei quasi sedermi, Presidente; e credo lo meriterebbe anche il vicepresidente del Consiglio, delegato a stare qui, solo soletto, quando sa anch'egli, come noi sappiamo, che c'è scritto che quello vuol firmare, lui. Il consigliere del principe adesso non c'è, neanche per prendere appunti.

Lei è democristiano e anche cattolico, io sono laico: forse l'argomento ci interessa, o forse no, signor vicepresidente del Consiglio Forlani; dopo le cose dette da Mellini, da Bassanini e da Guerzoni probabilmente non abbiamo più nulla da dire; abbiamo solo da aspettare la replica.

Nel 1976 eravamo 4 deputati radicali, il Presidente del Consiglio era attento, al suo banco, per giorni. E in base alla forza delle tesi e del reciproco ascolto credo che il Presidente del Consiglio mise in crisi un disegno, una speranza, una volontà politica, che sicuramente per un cattolico come è cattolico Andreotti erano molto importanti.

Dovete riconoscere che aveva letto male la bozza che ci veniva presentata, che, per quanto riguarda l'insegnamento scolastico, proponeva cose che nemmeno la Chiesa poteva pretendere venissero fatte.

Il Presidente del Consiglio Andreotti non chiese quante divisioni avessero i radicali. Evidentemente, allora (nel 1976) le idee e i dibattiti contavano un minimo in Parlamento. Fu Stalin a chiedere quante divisioni avesse il Papa: Andreotti non chiedeva quante ne avessero i radicali o la sinistra indipendente. Invece, fin dall'inizio della vita di questo Governo è stato evidente (ed è del resto tipico di un certo

comportamento intellettuale ed efficientistico) che si chiede ogni giorno quante divisioni abbiano gli intellettuali, i deputati o i partiti che parlano. E con quelli che non hanno divisioni non si negozia, non si tratta, non si fa politica, perché non sarebbe realistico distrarsi. E così come il curato di Tossy diceva al giovane curato, nel romanzo di Bernanos, «in te la preghiera rischia di disperdersi in sogno e niente è più grave per l'anima quanto questa emorragia», costoro che hanno scelto il potere e il realismo concepiti in un certo modo dovrebbero dire: niente di tanto pericoloso per il creare politicamente quanto questa emorragia di intelletto, di pensieri, di riflessioni.

Così, si studiano bene i meccanismi migliori per eludere il Parlamento e le tesi altrui, ci si fa costringere a fare il dibattito, lo si sopporta con fastidio, si rimanda ad altre tavole di negoziato. E giustamente diceva Bassanini che sarà poi la collega Falcucci a trattare. Magari potremmo chiedere al ministro della difesa di delegare il collega Scovacricchi per trattare in sede amministrativa il problema dei cappellani militari. Anche se sarei felicissimo che non si dimenticasse che abbiamo qui il collega Del Donno, il quale forse in questo campo potrebbe rappresentare lo Stato sicuramente meglio di quei vostri rappresentanti nelle commissioni di cui ha parlato Mellini e che sono stati certo anche i rappresentanti della parte peggiore della cultura vaticana in questi negoziati.

Aspetteremo con interesse la replica. Abbiamo dimostrato in questi sei mesi di saper ascoltare senza pregiudizi e di essere sempre pronti a cogliere anche soltanto un centimetro di accenno al rispetto del dialogo, perché già questo è molto nelle condizioni attuali.

Possiamo allora dire tranquillamente che il Governo nel suo programma di questo non aveva parlato; che al primo punto di quel programma vi era la grande bandiera del rinnovamento dei rapporti fra Stato e Chiesa, «per la sicurezza e la difesa dello Stato», disse il Presidente del Consiglio, per la lotta contro lo sterminio,

la fame e la miseria nel mondo. Questo era il primo punto del programma di Governo: avreste unito nella politica il Presidente della Repubblica e il Papa, i quali su questo — e non sul Concordato — si sono espressi a Natale e a Capodanno; avreste fatto opera di creatività e di realismo politico.

E ora, invece? La Chiesa è stata rigorosa. Questa Chiesa è contro i Concordati, come già lo era Pio XI. Non c'è bisogno di aspettare la Chiesa degli anni '80 per sapere che la Chiesa giustifica il rapporto concordatario solo con gli stati non democratici. Pio XI già negli anni '30 lo dichiarava e ne era consapevole; è una storia vecchia di cinquant'anni; non si tratta solo del Vaticano II, non è solo l'apporto della crescita culturale, della antropologia culturale del nostro tempo. La Chiesa è rigorosa nella sua prudenza, sa che voi non siete democratici, ma partitocratici: la Chiesa è coerente e da voi deve esigere garanzie che uno Stato di democrazia parlamentare non deve invece dare! Siamo qui per dire che non voteremo; ma questa volta, se la replica del Presidente del Consiglio sarà quella che sarà, non ci limiteremo a non votare: al momento del voto usciremo dall'aula! Il disegno di Benito Mussolini, quel Concordato, per la sua grandezza tragica e tremenda, per noi meritava il voto contrario e solenne, meritava questo ossequio da parte di chi vi votò contro al Senato. Ma se la replica confermerà le reticenze, le furbie e non dirà che cosa significa comunicare in Parlamento (avete detto che è informare, e siete bravi: perché quanto a comunicare in Parlamento, il nostro regolamento parlava chiaro, le comunicazioni del Governo si discutono ed aprono un dibattito; avete detto che è informare, mi pare, e poi qualcuno di noi ha tradotto: comunicare); se ci sarà dibattito, siate tranquilli: questo Parlamento non è repubblicano, non temetelo! Il PCI non solo vi ha garantito il voto, ma vi ha garantito ed ha imposto il silenzio di Ingrao, il silenzio di tutto! (*Indica i banchi dell'estrema sinistra*). Guardate che foto, manca tutto il gruppo comunista, com-

preso Pochetti (che si era scusato: aveva una riunione e non è presente). Perché? È onore di questa Camera: per ogni grande gruppo, faremo un solo intervento; un dibattito conciso, stringato ... Ma fatele, le dichiarazioni, collega Amato, al Parlamento, continuamente e voglio vedere quanti saranno all'appello, oggi, perché non rischiate di cadere! I colleghi socialisti sentiranno proprio il grande bisogno di venire a votare, per consentire personalmente al Presidente del Consiglio di andare a firmare!

Attenzione! Casaroli e Silvestrini — per i motivi che ho detti — rappresentano la Chiesa, anche del Concilio; perché, come potremmo negare loro questo diritto? Noi diciamo che questa Repubblica la usurpate, come partitocrazia, in termini tecnico-giuridici. C'è una usurpazione di poteri da parte di tutti i partiti, a tutti i livelli, sempre. Come noi, che diciamo questo, potremmo contestare questa doverosa prudenza della Chiesa, di non riconoscerli fino in fondo come Governo parlamentare e democratico pure? Loro rappresentano la Chiesa in tutta la sua grandezza, in tutte le sue miserie: è anche un corpo storico. Ma voi se in queste condizioni andate a firmare, se Bettino Craxi andrà a firmare per l'Italia dei Giuffrè e dei Sindona, andrà a firmare per l'Italia dell'IOR, del Banco Ambrosiano, l'Italia! Andrete ad innescare meccanismi negoziali in cui dovrete ogni giorno chiedervi chi e come sceglierete, con quali criteri partitici, quanto vorranno, quanto avranno, quanto saranno capaci, signor vicepresidente del Consiglio!

Moltiplicando il negoziato, si moltiplicheranno le comunicazioni giudiziarie e non solo quelle perverse contro il giudice Palermo, perché sta per arrivare alla bestemmia delle situazioni concordatarie di traffico di armi socialista e cattolico e di droga e di altre cose, per cui paga, il giudice Palermo; siamo braccio mondano, ma braccio mondano delle nequizie di chi occupa lo Stato e come clericale occupa la Chiesa!

Quindi, Cavallari e tutte le altre cose. State attenti: abbiamo difeso, contro la

maggioranza istituzionale, la maggioranza della quale siamo opposizione, da luglio. Non a caso oggi vi è l'astensione liberale ed in omaggio a questa vi è stato l'applauso della sinistra indipendente e del partito radicale; non a caso grazie a voi possiamo salutare in questa legislatura la nascita di un fenomeno che per noi è nuovo. Non abbiamo più quella che abbiamo sempre chiamato sinistra dipendente, in quanto oggi sentiamo invece affermarsi nella qualità e nella quantità la sinistra indipendente. Non è di poco momento l'assenza di Ingrao e il fatto che parli un solo rappresentante per il nobile partito comunista dicendo che questo partito voterà a favore. Chi rappresenta l'elettorato comunista, l'elettorato democratico? Non quello che va dai Virgillito, dai negoziati e dai compromessi storici. Io credo che non sia il partito comunista, con le dichiarazioni del collega Spagnoli, il partito dell'alternativa che dice sì a questo metodo, sì a questi contenuti, a queste cambiali in bianco date a chi giustamente ha molte comunicazioni giudiziarie da parte della magistratura. Questo non è moralismo, bensì è moralità, perché se rubando, se con delle associazioni di stampo mafioso, se con l'usurpazione partitocratica, si riesce a creare qualcosa di nuovo, questo non è altro che l'aspetto marginale, per il volgo, di qualcosa di diverso, di creativo. Questo può apparire, per i legati al vecchio, riconducibile a dei canoni di immoralità o di illegalità. Il nuovo fa sempre scandalo e turba il vecchio, anche il vecchio diritto.

Quindi alcune garanzie minime a voi stessi, se ce la fate ancora e grazie a Guersoni, a Mellini, a Bassanini, grazie forse anche alla prudente e timida pulizia dei liberali. O altrimenti convinceteci, perché è possibile convincerci, e lasciate che il Presidente del Consiglio, nella sua replica, dica tutto quello che in altri tavoli, non di negoziato ma di dibattito fra intellettuali, fra operatori del diritto, vi direste. Non si può mandare al macello così il Presidente del Consiglio; certo, anche lui è responsabile, ma non lo si può isolare da quella storia, da quella tradizione alle

quali rende omaggio, almeno di ricordo, in apertura delle sue dichiarazioni: gli «amici de il Mondo», i grandi temi di questo tipo. Non si può non dire, senza arroganza e protervia intellettuale, nemmeno una parola sul perché non si parla di trattato dando per acquisito il dogma che deve essere solo concordato. Vi state muovendo, dall'inizio di questa legislatura, in contraddizione con il programma e le intenzioni di Governo; se dovremo dimostrare questo lo dimostreremo affrontando, attraverso le miserie clericali ed i clericalismi anche di Stato, quelle cose che avevate enunciato di volere mutare attraverso i valori. Se davvero foste stati il Governo che avevate annunciato, il quale affermava che la sicurezza — quella dello Stato, della nazione, della difesa — era affidata all'offensiva contro lo sterminio per fame nel mondo, certamente diverso sarebbe stato — altro che gli stanchi, sballati ed abusivi ricordi gramsciani di Spagnoli — il contesto, la cornice nella quale si poteva parlare di nuovi accordi. Infatti non vedete i problemi. Abbiamo tentato di scongiurare queste stupide furbizie e di lanciare altri segnali! Se non si debbono dividere i miliardi, non ci ricevette, non rispondete alle lettere o ai comunicati; se non diventiamo ladri di Stato non ci ascolterete; non incontreremo il partito socialista e non avremo le stimmate della compassione! Probabilmente il dialogo sarà impossibile! Ed è così che stanno andando avanti le cose!

È serio non chiederci — se non se lo chiedono loro — se è ancora compatibile il limite territoriale che nel 1929 è stato concepito in una visione del territorio, quale quella che si poteva avere in un paese ancora agricolo e in una società nella quale si viaggiava poco? Allora i pellegrini arrivavano, ma erano mille, duemila o cinquemila! Il problema è che la città del Vaticano sia uno Stato e non quartiere di una città: è un problema nostro ed anche loro! È il problema di concepire — se necessario — il sacrificio storico della costituzione in Stato Vaticano di una parte del Lazio, magari Tolfa (che ha dato i natali a Mellini)...

MAURO MELLINI. No, no, no!

MARCO PANNELLA. ... oppure Allumiere! Bisogna pur trovare una zona, ma non è possibile pensare, alle soglie del 2000, di non dare un assetto territoriale diverso al Vaticano per lo stesso sviluppo del Lazio e della città di Roma. L'anno santo, ancora in corso, dimostra che quel trattato non è, più possibile, perché distrugge Roma e mette in crisi le sue varie strutture, coinvolgendo centinaia di migliaia di persone. Se dobbiamo avere una visione autonoma — prescindendo dai problemi dei rapporti con la Chiesa — dello sviluppo della città di Roma e del suo territorio, dobbiamo pensare che si tratta di centinaia o migliaia di miliardi che vanno in fumo. Dobbiamo tenere presente che il Vaticano, ogni anno, ha il diritto di convocare, anche in un giorno solo, centinaia di migliaia o forse milioni di persone: sono anche questi problemi di trattato.

C'è anche il problema dei *mass media*, dei satelliti: il problema di Lussemburgo, di Monaco e di Andorra per la Francia, riguarda solo gli interessi finanziari ed i satelliti. La Francia non può perdere il monopolio pubblico radio-televisivo e per far questo ci debbono essere patti estremamente chiari con il Lussemburgo, Andorra e Monaco. Lo stesso sul diritto societario, sul problema finanziario e sulla valuta e la dogana.

Ma è possibile che non possiate toccare nemmeno quegli articoli del trattato che fa dello spaccio vaticano lo spaccio di droga ufficiale, dalla mia droga, il tabacco e di super alcolici, per tutta Roma, grazie alle esenzioni fiscali? Per ogni cittadino del Vaticano non so quanto si smerci di alcolici e di tabacchi: credo che sia la più alta percentuale al mondo. È un dato di corruzione che offre l'immagine della realtà vaticana. Per queste cose, invece, non si tocca il trattato! Ecco la protervia, l'arroganza intellettuale e la furberia! Ma di che cosa vi preoccupate? Tanto, anche se si discute davvero, anche se avete esercitato in un modo più serio la vostra azione di Governo, per il momento avete garantito da parte del PCI, della DC,

degli altri partiti, un Parlamento vuoto, che non fa il Parlamento; ci sono solo alcuni, quelli della sinistra indipendente e i radicali, finché dura!

FRANCESCO SAMÀ. Vieni ogni tanto e dici che sei sempre presente dalla mattina alla sera.

MARCO PANNELLA. Se tu sei più presente di me, cerca qualche volta di parlare! Sei del gruppo comunista ed abbiamo sentito parlare poco i comunisti sul Concordato: invece di parlare con me, parla con i tuoi e cerca di parlare anche a nome del tuo partito! È possibile che tutto il tuo essere comunista si esaurisca qui e solo questo sappia dire?

E purtroppo non solo lui tace, ma anche Ingrao! Abbiamo avuto l'intervento di Spagnoli e basta! Del mondo cattolico abbiamo avuto l'intervento di Galloni, e poi? Certo, non è che voi meritate molto di più, però poi si discute nei corridoi. Resta il fatto che vogliamo avere una speranza e vogliamo, anche noi, andare oltre la vecchia impostazione dell'abrogazione.

Noi abbiamo vinto, facendo barriera contro le revisioni che al 99 per cento chiedeva questo Parlamento: eravamo soltanto noi, come area, della Lega per il divorzio, mentre tutti gli altri, Basso, Lombardi, erano revisionisti. Solo Gianmario Albani, al Senato, presentò una posizione non revisionista! Ma è l'ideologia ufficiale, come quella del finanziamento pubblico dei partiti, come quella del finanziamento pubblico dell'editoria, per cui si ha anche il finanziamento pubblico della revisione del Concordato, nel senso del pagamento a spese di ... Abbiamo fatto barriera e abbiamo vinto, perché oggi tutti dicono che bisogna andare al di là della abrogazione e della revisione. Ma andare al di là dell'abrogazione e della revisione, a questo punto, significa venire qui proponendo qualche cosa che duri, che valga, un'innovazione vera, per andare a firmare per la democrazia italiana, per la forza del nostro paese, rianimando l'altra parte.

Credo che se voi aveste finto di essere

non dei partitocrati, ma dei democratici, dall'altra parte si sarebbe stati al gioco; credo che se voi aveste finto dicendo che siamo una democrazia parlamentare e quindi niente Concordato, dall'altra parte, forse, si sarebbe fatto finta di niente. Si sarebbe potuti arrivare a questo, alla condizione che vi foste posti il problema di Roma e del Lazio e che avreste approfittato di questa occasione per porvi problemi che si pongono al nostro paese a livello delle televisioni, delle banche, delle finanze e delle valute.

Se aveste qui portato un testo — e dopo gli interventi di Mellini, di Guerzoni e di Bassanini non c'è molto da aggiungere — e non aveste avuto paura di farlo, sareste stati aiutati. Se Andreotti, l'altra volta, avesse usato questa furbizia da «Prete» — voglio alludere a Preti, nostro collega, perché non voglio offendere in questo caso i preti — andava a firmarlo lui il patto storico. Ma probabilmente Andreotti ha meno paura della storia, probabilmente ha meno fretta; forse Andreotti ha meno bisogno, come hanno bisogno gli insicuri, di accumulare averi nel corso dei mesi di potere, e allora si preoccupa per il dopo e si chiede se convenga firmare una cosa che dopo un anno può far succedere chissà che cosa e può rivelarsi promotrice dei Marcinkus, dei Calvi e dei Gelli, per cui potrebbe trovarsi nei guai. Ora voi rischiate di rappresentare quell'Italia con questa procedura. Certo, voi vi garantite e così i magistrati sono dei fuorilegge, come i radicali e come tutti i moralisti, ma non potete andare molto avanti in questo modo!

Se posso farvi una preghiera, siccome è vero quello che facciamo, ma nella lunghezza, nella durata... fra l'altro adesso siamo anche quel che siamo e c'è sicuramente qualcosa di nuovo, ma non ne avete merito, perché sono passati alcuni anni e non dovrebbero più essere possibili certi strafalcioni propri di chi ha magari grossa erudizione clericale, ma non ha cultura laica, per cui il Presidente del Consiglio poteva venirci a dire, allora, come fece Andreotti «... in nome della libertà religiosa». Era uno strafalcione! La libertà reli-

giosa viene garantita dallo Stato. Noi ricordammo che la teologia cattolica, non solo quella di Barth e protestante, ha potuto circolare in Italia, contro l'Indice e contro la forza mondana della Chiesa, appunto grazie allo Stato e malgrado il Concordato, e non grazie al Concordato (Del Donno è qui!), non grazie alla Chiesa ma grazie allo Stato, non grazie al vescovo che non voleva, ma grazie al fatto che il Concordato era stato fatto dal fascismo per tutelare anche i diritti dello Stato, Naturalmente, a noi il Concordato è servito soltanto per l'altra parte. Quindi, quando il suo vescovo, collega Del Donno, ha protestato, evidentemente a questo Stato non è importato gran che.

Quindi, semplicemente, se posso farvi una preghiera, è questa: cercate, a questo punto, di essere all'altezza di quello che siete. Non avete merito se non fate strafalcioni culturali, come quello che viene a dire che fa l'accordo, che fa il nuovo concordato per la libertà religiosa. Anche per questo, poi, si parla in un certo modo, con questo Governo, tra virgolette, a presidenza socialista, stavo per dire a presidenza tra virgolette socialista. È un tesoro che esiste questo. Ci intendiamo, abbiamo punti di partenza, senza merito, che sono profondamente civili e più avanzati. In parte questo si sta dilapidando. Ci saranno le dichiarazioni di voto, staremo molto attenti alla replica. In ragione di quanto ci sarà detto sul programma del Governo... Siamo in Parlamento... Sentimmo che al primo punto c'era altro, di questo non si era parlato. In relazione ad un cambiamento di atteggiamento nei confronti del Parlamento, vi abbiamo dovuto costringere a questo dibattito, con piccole furbizie, con piccole cose poco degne per voi e per noi. Diteci chiaramente che cosa ci potete concedere nella linea delle cose richieste implicitamente da Guerzoni, perché la cosa sia un tantino più decante anche per voi e un tantino più cauta. Ditecelo, perché, come sempre, giudicheremo non in assoluto ma in base a quello che ci direte all'interno di questa infelice scelta, che purtroppo voi avete fatto, se ci dimostrerete che, all'interno di questa, volete

tirar fuori o tener presenti anche altre ragioni.

Purtroppo, se questi apporti che sono venuti dalla sinistra indipendente e da noi fossero venuti anche dai compagni comunisti, forse non sareste stati istigati a mal fare. Ma, naturalmente, puntualmente, quando si tratta di mal fare davvero, non vi manca il concorso, il sì esplicito dei compagni comunisti. Lo avete raccolto, purtroppo per voi, purtroppo per la Chiesa, purtroppo per i compagni comunisti. Noi siamo qui e, lo ripeto, vogliamo sentire oggi se sarà possibile, quanto meno, essere presenti in quest'aula nel momento in cui si voterà, o se dovremo dire al paese che forse saremmo restati, se avessimo avuto a che fare con l'equivalente drammatico dei fatti del 1929, ma che, essendo le cose quelle che sono, invece ce ne andiamo, e ce ne andiamo prima ancora del voto, perché la pagina è troppo misera, è indecorosa e foriera di un futuro troppo negativo perché si possa perdere ancora del tempo nella Camera partitocratica, nella Camera che per avventura dovesse accettare che un Governo si accinga a firmare dei patti in nome, lo ripeto, dell'Italia dei Calvi, dei Tassan Din, dei Mach, dei Virgillito, dei Sindona e degli altri (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, io non riesco proprio ad immaginare quale potrà essere il giudizio che di questo dibattito potrà dare lo storico delle istituzioni di questa Repubblica, lo storico dei rapporti tra Stato e Chiesa nel periodo repubblicano. Perché di questo dibattito dovrà pur trattare, dell'atmosfera nella quale si svolge, di quante e quali passioni esso sia ancora espressione, di come il tempo abbia mutato forze politiche, correnti di opinione pubblica, sensibilità delle masse, di come siano cambiati gli stessi protagonisti, i soggetti del rapporto, quello che appare diverso dalla parte storicamente contraente nel 1929 e quello che

non avrebbe dovuto cambiare affatto, se fosse vero, e nei limiti in cui è vero, che lo Stato è soprattutto quello che la Costituzione dichiara che deve essere.

Dell'attuale dibattito, infatti, lo storico futuro dovrà parlare, anche se è già scontato l'esito, il voto finale, il voto favorevole sull'autorizzazione a proseguire che il Governo in carica si appresta a ricevere dalle maggiori forze politiche presenti in quest'aula.

Scontato questo voto, non è scontato affatto, quanto a valore e ad efficacia delle premesse e delle promesse, il dibattito: le premesse da cui partono coloro che stanno per munire il Governo del mandato politico a proseguire la trattativa ed a concluderla, le promesse che ha fatto in quest'aula il Presidente del Consiglio.

Comincio naturalmente dalle premesse. Esse sono — mi pare sia chiaro — diverse, quanto ad ispirazione, quanto a contenuto, quanto a finalità. Non so se siano componibili ed a che prezzo possano esserlo, quanto sarà alto questo prezzo e chi lo pagherà. Sono, infatti, prudentissimo, e questa mia prudenza è soltanto dettata dal desiderio di non dare per scontato nulla. Vorrei così esprimere un auspicio. Se dovessi fare una qualche congettura sulla base dei dati che ci risultano e che esporrò di qui a qualche minuto, la prefigurazione di quel che accadrà non posso affatto considerarla né rasserenante né tranquillizzante. Almeno per chi creda in certi valori. È perciò che dovrò dire tutto quello che penso e con molta, spero non eccessiva, franchezza.

Ho molto apprezzato, ho molto ammirato, sempre, lo sforzo, la tenacia, l'altezza politica, civile, morale e ideale dell'impostazione di chi crede, dal 25 marzo 1947, che sia possibile armonizzare la laicità dello Stato con un rapporto positivo con le chiese, attraverso lo strumento patizio di tipo concordatario, di chi crede in esso ed opera perché attraverso esso, si possa determinare una maturazione laica del mondo cattolico, di chi come voi persegue, compagni del PCI, l'obiettivo di far sì che lo strumento concordatario, l'insieme delle relazioni tra Stato e Chiesa, l'in-

sieme delle relazioni che interessano i cattolici in quanto tali ed in quanto cittadini di questa Repubblica, nei confronti di questa Repubblica e nei confronti dei suoi cittadini che cattolici non sono, sia permeato — questo insieme di rapporti e di relazioni — dai principi di libertà, di laicità, di uguaglianza, di rispetto, di riconoscimento e di sviluppo della dignità umana; un riconoscimento che coinvolga certamente l'ispirazione e la tensione religiosa, senza che questa diventi né motivo di discriminazione, né motivo di privilegio. Mi riferisco, evidentemente, alla parte politica vicinissima alla mia, con la quale tutti noi ci identifichiamo, per la prospettiva politica che perseguiamo insieme e per l'impegno che spendiamo in tutte le battaglie: quella parte nella quale chi parla addirittura oggi si immedesima, quanto ad ideali e ad obiettivi finali. Ed è con questo spirito di comunanza che argomento una diversa posizione, rispetto a quella che hanno assunto i compagni del PCI. Mi domando però: quell'ispirazione cui facevo riferimento poc'anzi, questo grande e generoso disegno politico ed istituzionale, questa visione del rapporto tra Stato laico, rigorosamente concepito (dico laico, non laicista), ha a che fare qualcosa con l'impostazione enunciata proprio ieri in questa aula dall'onorevole Galloni, secondo il quale l'intera architettura costituzionale poggierebbe — se, come credo, ho ben inteso — sui Patti lateranensi, su ciò che tali patti sottendono, su ciò che esprimerebbero, come momento fondante della nostra Repubblica e del nostro ordinamento? È, questa, una lettura della Costituzione che può darsi abbia qualche successo (io mi auguro di no), ma che è da definirsi veramente singolare, certamente mai sentita prima e tale da lasciare profondamente perplessi e preoccupati.

È veramente possibile pensare, come fa l'onorevole Galloni, (sulla base — diciamo così — della Costituzione secondo Galloni), che la Costituzione fonderebbe il riconoscimento di diritti inviolabili dell'uomo (e si deve intendere per uomo il valdese, l'israelita, ed anche il non cre-

dente, l'ateo) sullo strumento pattizio, sul Concordato, sui Patti lateranensi? Stravagante Stato sovrano — come singolare è la ricostruzione costituzionalistica dell'onorevole Galloni! — sarebbe il nostro, se riconoscesse diritti inviolabili dell'uomo solo basandoli sullo strumento pattizio con altro soggetto di diritto internazionale, cioè con la Chiesa cattolica!

Ma non mi interessa addentrarmi nella valutazione della tesi che l'onorevole Galloni ha esposto sull'interpretazione — diciamo così — sistematica da dare alla Costituzione della nostra Repubblica. La passione politica dell'onorevole Galloni ha decisamente rimosso in lui la sensibilità e la cultura del giurista. Mi interessa invece molto, perché siamo in sede politica, misurare la grande distanza che separa l'ispirazione dell'oratore ufficiale del gruppo del partito di maggioranza relativa da quella che in questa aula è stata rappresentata, con tanta chiarezza, forza e coerenza e con molte preoccupazioni, tutte da me profondamente condivise (ma non solo quelle) dal compagno onorevole Spagnoli. Egli ha sostenuto la tesi della revisione del Concordato, fondandola proprio sulla necessità di attuare e sviluppare i valori della Costituzione nei rapporti tra Stato e Chiesa, nella disciplina degli oggetti regolati e regolabili dal Concordato stesso.

Mi interessa anche sottolineare la differenza profonda delle motivazioni desumibili dall'intervento dell'onorevole Spini e dall'intervento dell'onorevole Battaglia rispetto alla impostazione dell'onorevole Galloni: così fiducioso l'onorevole Spini delle magnifiche e progressive prospettive che l'azione del Presidente del Consiglio assicurerebbe, così sicuro l'onorevole Battaglia del valore risolutivo dell'opera svolta da qualche presidente di qualche Governo precedente, da non nutrire né l'uno né l'altro dubbi né preoccupazioni, ma solo convinzioni che non mi sembrano argomentate granché dall'onorevole Spini, e non certamente fondate su basi così solide come vorrebbe dare ad intendere l'onorevole Battaglia.

Sono, comunque, ispirazioni di ben al-

tro tipo, premesse non certo conciliabili con quelle da cui parte l'onorevole Gallo. Ma insieme, però, questi autorevoli colleghi dichiarano il loro favore perché la trattativa si concluda come propone l'onorevole Presidente del Consiglio.

Chi media, e come, tra queste così disparate ispirazioni, tra queste così differenti premesse? Perché di mediazione ci sarebbe bisogno, una mediazione molto ardua e molto alta, che consenta allo Stato italiano di porsi nella trattativa con l'altra parte contraente, come soggetto politicamente capace di esprimere istanze, visioni unitarie, una volontà unitaria, univoca, signor Presidente, e non incrinabile. L'esatto opposto di uno Stato che sia portatore di interpretazioni diversificate degli obiettivi da perseguire e degli interessi da canonizzare nella normativa del Concordato che si intende stipulare, come certamente è questo Stato, sulla base di quello che è emerso da questo dibattito.

Ma vengo subito alla promessa del Presidente del Consiglio; solenne, esplicita, reiterata, nel discorso dell'onorevole Craxi, è stata l'invocazione dei valori della Carta costituzionale, dei principi di libertà, di uguaglianza, di pluralismo, della visione laica che dalla Costituzione si evince, delle garanzie dei diritti dell'uomo, della pari dignità e delle uguali libertà di tutte le confessioni religiose, dei diritti di libera associazione, dei diritti alla libertà di religione individuale e collettiva, di manifestazione del pensiero, di insegnamento, della non discriminazione sul piano legislativo e fiscale quanto al carattere ecclesiastico ed al fine di religione e di culto, di associazione e di istituzione. Esplicita anche la proclamazione della non interferenza nel quadro di questi principi fondamentali, quelli di uguaglianza e di libertà, di trattamenti normativi specifici per una delle confessioni religiose sulla normativa concernente le altre, l'intenzione così che non debba ridondare negativamente sul regime giuridico da fissare per un'altra o per tutte le altre confessioni quanto si dovesse stabilire con riferimento, ad esempio, alla confessione cattolica.

Pluralismo pieno ed autentico viene proclamato — dico proclamato — dal Presidente del Consiglio. Dovremmo pienamente congratularci per queste proclamazioni? Dovremmo pure aderire, perché no, alla scelta operata — quanto al tipo di strumenti normativi che, attraverso una pluralità di atti, l'uno avente carattere generale, comprensivo ed individuante i principi fondamentali e permanenti, gli altri volti, invece, a tradurre detti principi in regimi normativi specifici a materie specifiche, soggette quanto mai alla evoluzione delle coscienze, dei rapporti, delle esigenze e modulazioni via via sulla base delle conformazioni degli interessi — che mano a mano consente adattamenti e quindi ritocchi, revisioni particolari?

Questo sistema basato sulla pluralità degli atti regolativi è di per sé non certo censurabile, tutt'altro. Ma è un sistema che suppone e comporta grande capacità e volontà innovativa e tesissimo rigore garantista, conformità assoluta tra le norme di principio e le norme specificamente volte a disciplinare settorialmente l'intera materia. Tanto più è necessaria, questa coerenza, quanto più diversificata è la strumentazione complessiva con cui si provvede alla normazione. Il Presidente del Consiglio ha usato parole come queste: «riunire in una cornice generale i principi che regolano la reciproca indipendenza e sovranità dello Stato e della Chiesa nei rispettivi ordini e individuano gli specifici fondamenti costituzionali sui quali costruire il nuovo sistema di relazioni». È commendevole quest'ispirazione, ma ad una condizione: che questi principi — i fondamenti — non vengano relegati nella cornice di un quadro da ammirare nel salotto buono, lontano dalla bassa cucina in cui vengono poi pasticciati velenosi manicaretti, (velenosi non soltanto per lo Stato), commestibili per qualche istituto operoso (quanto operoso, e come!) per fini religiosi, ma con mezzi che, per quanto io non me ne intenda, credo che con la religione e col culto non abbiano nulla a che fare.

Si tratta di un pericolo reale, onorevoli colleghi, non fugato certo dall'esposizio-

ne del Presidente del Consiglio. Noi non possiamo certo acquietarci, per il fatto che si intende procedere ad affermazioni di principio. A che valgono? Non varranno certamente a nulla se non saranno sorrette, e non mi pare da quanto sappiamo che possano essere sorrette, da strumenti volti a tradurre quei principi nella realtà dei rapporti concreti, sulla base di quanto il Presidente del Consiglio ci ha esposto.

Il perché mi sembra evidente: proprio per il modo in cui si viene a concepire, nella relazione del Presidente del Consiglio, il sistema della pluralizzazione decrescente delle fonti normative nelle materie oggetto del Concordato. Le ulteriori intese tra le competenti autorità dello Stato e della Chiesa — cito testualmente —, che dovrebbero poi costituire, nella versione del Presidente del Consiglio, il sistema delle fonti plurime, «consentiranno certo di esprimere strumenti nuovi». Ma non perché siano nuovi questi strumenti possono essere considerati accettabili. Siamo di fronte ad un'ipotesi di delegificazione aberrante, anzi di «deregolazione» di attribuzioni di poteri dispositivi non ancorati a regole da porre nelle leggi, o attraverso le leggi, ma conferiti a questa ... a questa «cosa» (non riesco a definirla diversamente), questa cosa brutta che viene chiamata dal Presidente del Consiglio «forme diversificate di collegamento che prevedono la partecipazione degli episcopati all'attività volta a determinare soluzioni riconducibili ai moduli convenzionali nell'attività amministrativa».

MAURO MELLINI. *Ibis et redibis...*

GIOVANNI FERRARA. Che cos'è questa «cosa» che sottrae potere al Parlamento — perché di questo si tratta — delegificando, e attribuisce questo potere alle autorità amministrative, «concordanti» esse per lo Stato italiano con gli episcopati? Altro che «delegificazione», questa è «deregolazione»!

Sappiamo abbastanza per dire che sono inaccettabili questi strumenti, sono inaccettabili queste proposte. Ne riconosciamo l'origine, la matrice: una matrice col-

ta, informata, onorevole Amato. Si sarà pensato probabilmente di utilizzare uno strumento invalso in molti ordinamenti, ed anche nel nostro: quello dell'accordo internazionale in forma semplificata, tutto rientrante nella sfera dell'esecutivo, da cui prende il nome nell'ordinamento americano e per il quale ci si sottrae all'obbligo di autorizzare con legge, cioè con atto parlamentare, la ratifica di un accordo e si riconducono al potere esecutivo tutti i procedimenti di formazione della volontà statale nei rapporti internazionali.

Non voglio ricordare, onorevoli colleghi, qual è l'origine storica di questo istituto e quale fu in Europa la prima realizzazione dell'accordo in forma semplificata. Capisco che qualche curiosità probabilmente deve destare questa mia affermazione. Lo dico subito: fu un accordo in forma semplificata, un accordo esecutivo, quello che diede luogo alla sconfitta a Monaco delle democrazie occidentali. Le democrazie occidentali che, sperando di avere la pace da Hitler, fecero un accordo semplificato per non passare le forche caudine dell'approvazione parlamentare. È un ricordo molto triste, molto inquietante.

Ma non certo per questo vizio di origine il meccanismo proposto dal Presidente del Consiglio, e che noi supponiamo poter essere ricondotto all'inventiva di una mano esercitata ed informata, è un meccanismo del tutto inaccettabile. La mano esercitata ed informata è andata molto in basso nella immaginazione dei sistemi di produzione degli atti giuridici. La materia è importante, il Presidente del Consiglio l'ha enumerata: definizione delle festività religiose; determinazione di titoli accademici nelle discipline ecclesiastiche; organico e modalità per la nomina degli ecclesiastici incaricati dell'assistenza spirituale in determinate strutture pubbliche (forze armate, polizia, ospedali, istituti di assistenza e cura, di pena e prevenzione); predisposizione delle disposizioni applicative delle leggi italiane in tema di conservazione, valorizzazione, godimento e consultazione dei beni culturali di interesse reli-

gioso, ivi compresi archivi e biblioteche di proprietà di enti ed istituti ecclesiastici; scelta degli insegnanti di religione; definizione dei relativi programmi; determinazione delle modalità di svolgimento del relativo corso; fissazione dei criteri per la scelta dei libri di testo e di profili di qualificazione professionale, e via di seguito.

Non sono cose da poco, e queste cose vengono ad essere demandate alla trattativa tra autorità amministrative (quali? I prefetti, qualche ministro, qualche direttore generale, qualche sindaco?) con le autorità ecclesiastiche (quali? I vescovi, qualche curato di campagna?). Questa «deregolazione» è tutta volta a fini certamente non garantistici, a fini opposti a quelli proclamati allorchè il Presidente del Consiglio per dieci volte ha invocato i principi costituzionali. Ecco perché credo che sia inaccettabile questa impostazione della trattativa che il Presidente del Consiglio ha proposto in questa aula.

Ma devo fare ancora poche osservazioni, che attengono a due questioni. Il Presidente del Consiglio è stato molto esplicito quando ha voluto, per esempio, far riferimento alla materia della tutela giurisdizionale nei rapporti matrimoniali, e certamente ha fatto riferimento all'articolo 696 e seguenti, del codice di procedura civile; ma ha citato soltanto uno di questi articoli, ed in modo parziale. Il Presidente del Consiglio ha parlato di inderogabile tutela dell'ordine pubblico, come specificato dalla Corte costituzionale, e dei principi essenziali di carattere informale rilevabili nella coscienza giuridica della comunità statale; non ha fatto però riferimento al punto 6) dell'articolo 797, che stabilisce che «la Corte d'appello dichiara con sentenza ed efficacia nello Stato la sentenza straniera quando accerta che non è pendente davanti ad un giudice italiano un giudizio per il medesimo oggetto fra le stesse parti, istituito prima del passaggio in giudicato della sentenza straniera».

È un'omissione del tutto casuale? Sarebbe strana questa omissione casuale, quando invece è puntuale la descrizione

delle altre condizioni. Mi preoccupa, signori del Governo, questo modo di ottenere e di dire. D'altra parte, non ci troviamo di fronte ad una «bozza»: tutto è riservato, detto e non detto, sussurrato, al tutto vengono fatte allusioni, si usano pezzetti di espressione, dai quali dobbiamo dedurre che cosa ha in mente il Presidente del Consiglio, tutto il Governo, tutta la maggioranza, e poi anche quello che ha in mente l'altra parte contraente, che non è affatto isolata nella trattativa con lo Stato italiano.

E allora, signor Presidente, come possiamo esprimere un giudizio che non sia molto severo, che non sia di rifiuto? Noi ci auguravamo altro, e ci auguriamo soprattutto che altro venga fuori di meglio di quanto è stato preannunciato dal Presidente del Consiglio. Ci auguriamo, per esempio, che la materia relativa all'insegnamento religioso nella scuola sia regolata secondo principi proclamati dal Presidente del Consiglio.

Ci preoccupa, infatti, l'affermazione del Presidente del Consiglio secondo la quale gli insegnanti di religione sono sempre sottoposti alla valutazione degli ordinari diocesani. Sappiamo perfettamente quale pressione morale, e non solo morale, venga esercitata attraverso il controllo continuo di questi, che pure sono professori di scuole della Repubblica italiana, dalla quale viene garantito loro il diritto all'insegnamento.

Ci preoccupano poi altre cose, che riguardano il trattamento o la nuova figura del professore di religione. Infatti, secondo quanto ho capito (la bozza non ce l'avete data), pare che i professori di religione siano professori di una materia comune, che resta tale. O non è così?

OLINDO DEL DONNO. Che significa «materia comune»?

GIOVANNI FERRARA. Una materia che è obbligatoria, che ha un trattamento diverso dalle materie opzionali, onorevole collega!

Allora, si potrebbe anche ingenerare il dubbio che attraverso questo meccani-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

simo si voglia magari aiutare la disoccupazione dei sacerdoti o incrementare le vocazioni attraverso questo strumento non certamente conforme al fine.

Perché tutto questo accade? Perché il Presidente del Consiglio propone lo strano pasticcio in ordine al modo in cui sarà disciplinata la materia degli enti ecclesiastici? Non si riesce a capire se l'autorizzazione alla ratifica del Concordato debba precedere (come mi sembra di aver capito ascoltando l'onorevole Spini: ma il testo del Presidente del Consiglio è diverso) o non precedere la conclusione dei lavori della Commissione bilaterale. Non si capisce se questi sei mesi debbano essere di rodaggio, per così dire, del nuovo concordato o se invece diventi del tutto inutile la discussione parlamentare e anche quell'informazione che il Presidente del Consiglio promette (bontà sua!) al Parlamento.

Eh, no, onorevole Forlani, non siamo ancora al punto in cui il Parlamento sia soltanto la sede nella quale il Governo informi il paese! E non siamo neanche al punto, per nostra fortuna, in cui questo Parlamento debba poi nulla dire sulle disposizioni degli articoli, sui contenuti della pattuizione. Ecco ciò che io credo si debba rivendicare. So bene che il voto è scontato, ma so bene anche che questo Concordato (non so se abbia ragione l'onorevole Zanone a considerarlo revisione o se sia una novazione: è difficile scegliere per l'una o l'altra interpretazione, al punto in cui siamo) scaturisce da una procedura (adottata dal Governo) molto discutibile, tortuosa, mistificante. Così come è mistificante anche il sistema secondo il quale si intende prima porre una «normativa-cornice» e poi atti dispositivi concreti.

Ma tutto questo deriva da una cattiva scelta di politica legislativa, di politica internazionale, di politica concordataria fatta da questo Governo? O ha radici più profonde, connesse allo stesso strumento concordatario? Per carità, le mie poche e modeste considerazioni sono tutte inserite nella logica della revisione del Concordato. Ma un dubbio mi sorge, e mi richia-

ma a posizioni nette, autorevolmente e nobilmente espresse dai banchi nei quali seggo: sono i dubbi e le posizioni espresse da Lelio Basso e da Concetto Marchesi; sono trascorsi tanti anni da allora, dal marzo 1947 e chissà che, dopo tanti anni, non si possa rimediare proprio su uno strumento che produce — purtroppo, a mio parere — possibilità, interventi, interpretazioni e strumenti revisionistici non trasparenti, tortuosi, mistificanti, pericolosi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il seguito del dibattito, che inizierà con la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, è rinviato alla ripresa della seduta, dopo la prevista sospensione.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Nicola Rotolo e del geometra Vincenzo D'Urso rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

ma seduta l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Giustizia):

«Modifiche al libro VI del codice civile e norme di servizio ipotecario, in riferimento alla introduzione di un sistema di elaborazione automatica nelle conservatorie dei registri immobiliari» (1055) *(con parere della I e della VI Commissione)*.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge per il quale la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

ARMELLIN ed altri: «Norme in materia di adozione e di affidamento» (283).

Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE FOSCHI ed altri: «Integrazione all'articolo 48 della Costituzione per la estensione del diritto di voto nelle elezioni amministrative ai cittadini degli Stati membri della Comunità europea ed ai residenti in Italia» (779) *(con parere della II e della III Commissione)*;

MARTELLOTTI ed altri: «Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, per i lavoratori licenziati per motivi politici o sindacali, ad alcune categorie di ex dipendenti della pubblica amministrazione» (962) *(con parere della V, della VII e della XIII Commissione)*;

FIORI: «Regolamentazione giuridica dei partiti politici» (967) *(con parere della IV Commissione)*;

IV Commissione (Giustizia):

MINERVINI ed altri: «Modificazione delle sezioni III e IV del capo IV, titolo II, libro III, del codice di procedura civile (articolo 567-595) e dell'articolo 108 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, concernente la disciplina del fallimento» (938) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

FALCIER ed altri: «Modifiche agli articoli 10, 15, 49 e 50 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» (895) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio vivamente per i loro interventi, sempre attenti, circostanziati ed approfonditi: l'onorevole Spagnoli, che ha ribadito il diretto e profondo inte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

resse del partito comunista per una rapida conclusione della questione concordataria sulla base di chiari principi; l'onorevole Battaglia, il quale ha messo in luce i punti di svolta della lunga vicenda e l'importanza del ruolo svolto dagli esponenti repubblicani; l'onorevole Galloni, di cui condivido la sottolineatura dell'ampiezza e novità della riforma concordataria che può consentire di parlare di essa come di nuovo accordo; l'onorevole Spini, che ha contribuito a chiarire le premesse e la coerenza della posizione socialista; l'onorevole Scovacricchi, che ha ben illustrato le ragioni del pieno sostegno dei socialdemocratici; l'onorevole Zanone, che — pur ribadendo con chiarezza la posizione di principio dei liberali, favorevole al superamento del sistema concordatario — ha riconosciuto la novità della proposta del Governo; l'onorevole Riz, al quale siamo grati del largo consenso e l'onorevole Zanfagna, che ha presentato molte riserve ma non ha espresso un voto contrario. Sono grato a tutti gli intervenuti nel dibattito: attraverso le critiche, e talvolta anche attraverso la netta opposizione alla stessa ipotesi politica degli accordi, ha preso risalto tutta l'importanza e attualità di una tematica sulla quale, per altro, la Camera ha avuto modo, dal 1965 in poi, di pronunciarsi più volte con una visione di largo respiro culturale, ideale e politico.

Siamo convinti della necessità di una profonda riforma della politica e della legislazione ecclesiastica che non si limiti a lasciare cadere i rami secchi del regime pattizio, ma sostituisca l'intera pianta, recuperando il terreno a più proficua coltura. Lo impongono le maturazioni operate nella società civile ed in quella religiosa e le esigenze collegate al progressivo arricchirsi della realtà sociale, in dignità e libertà, in partecipazione e coscienza comunitaria.

È apparso chiaro, d'altro canto, il rischio di continuare a mantenere integro un sistema di relazioni tra Stato e Chiesa avulso dal regime costituzionale. Il Governo della Repubblica, confortato dal parere del Parlamento, intende sviluppare e portare a termine il negoziato avviato. Al

Parlamento spetterà successivamente di intervenire autonomamente su tali accordi, rispettivamente in sede di ratifica ed in sede di approvazione della legge predisposta sulla base delle intese di cui all'articolo 8 della Costituzione.

MARCO PANNELLA. Grazie della concessione!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In proposito, onorevole Spini, tengo ad assicurarla di una sostanziale contemporaneità nella conclusione delle due trattative in corso. Voglio anche chiarire, con riferimento alla Commissione paritetica per gli enti ed i beni ecclesiastici, che il Parlamento avrà ampia possibilità di una approfondita valutazione dei principi sui quali la Commissione avrà convenuto di basarsi per riformare la legislazione ecclesiastica di derivazione lateranense, in occasione del dibattito sulla ratifica dell'accordo di modificazione. Tali risultanze verranno comunicate, infatti, dal Governo nel momento in cui il Parlamento si troverà — ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione — a partecipare alla conclusione dell'atto esterno, accordando o rifiutando la ratifica, secondo che giudichi tale accordo, concluso dall'esecutivo, rispondente o meno agli indirizzi di politica ecclesiastica concordati con il Governo ed agli interessi generali dello Stato. Quanto alle intese alle quali le norme dell'accordo con la Santa Sede (che delinea la cornice del sistema di relazioni Stato-Chiesa) potranno rinviare, tengo a ribadire quanto da me indicato nelle comunicazioni e precisato nella replica al Senato della Repubblica: è una preoccupazione che condivido quella avanzata circa la natura ed efficacia di queste intese che non hanno ovviamente nulla a che vedere con gli accordi internazionali in forma semplificata e che non dovranno in alcun modo incidere sulla libertà religiosa dei cittadini e sul regime unitario del fattore religioso garantito dalla Costituzione.

Le intese che verranno concluse ai di-

versi livelli di competenza, sempre in ogni caso subcostituzionali e suggeriti dai differenti contenuti, saranno riconducibili ai moduli convenzionali della attività amministrativa senza che ciò implichi, onorevole Zanone, ogni volta che i contenuti lo richiedano, confische del controllo parlamentare o dell'autonomo potere di produzione normativa dello Stato, né indebita dilatazione della materia concordataria o del suo richiamo costituzionale: leggi, decreti ministeriali, regolamenti applicativi, quindi, assoggettabili ciascuno ai gravami che la Costituzione prevede a tutela dei diritti ed interessi legittimi dei cittadini.

Invece, le intese previste dall'articolo 8 della Costituzione — che come si è detto sono una esperienza nuova per il legislatore italiano — saranno intese in forma di convenzione, il cui contenuto vincola (in ottemperanza al disposto costituzionale) l'iniziativa legislativa destinata alla applicazione del testo convenzionale.

La legge approvata sulla base dell'intesa non potrà non dettare una disciplina conforme al contenuto di questa. L'intesa, per altro, potrebbe, in taluni casi, avere contenuto non esaustivo o limitarsi a stabilire principi o norme generali suscettibili di essere tradotti in discipline più particolari dalla legge dello Stato, secondo valutazioni spettanti al Parlamento della Repubblica.

Vengo ora brevemente ad alcuni chiarimenti in ordine alle questioni dell'insegnamento religioso, della legislazione matrimoniale della commissione paritetica per gli enti e beni ecclesiastici.

Sulla prima questione devo compiacermi per il larghissimo consenso alle proposte formulate. Con l'onorevole Galloni ripeterò che si tratta di un servizio di cultura religiosa per i cittadini, che espressamente lo richiedano. Agli onorevoli Spagnoli e Battaglia do volentieri atto del loro consenso sulla formula da me delineata nel documento inviato ai presidenti dei gruppi parlamentari.

Quanto alle scuole elementari e materne la regola sarà la medesima — come ho precisato — delle medie e delle superiori e l'eccezione l'utilizzazione dei maestri

che desiderino impartire l'insegnamento religioso.

Quanto alla conoscenza scientifica dei fenomeni religiosi, che alcuni auspicherebbero fornita da insegnanti di Stato, resi a ciò idonei da esami e concorsi, dirò che tale conoscenza potrà certo essere ampliata a livello di programmi delle differenti discipline esistenti, senza rischiare evocazione di Stati catechisti o conflitti interconfessionali — come accade nella Repubblica federale di Germania — che si rifletterebero negativamente sull'andamento della scuola statale.

Sulla giurisdizione ecclesiastica matrimoniale ribadirò la necessità — direttamente sottolineata dagli onorevoli Spagnoli e Battaglia e indirettamente ammessa dall'onorevole Galloni — della rispondenza del giudizio di deliberazione, chiaramente indicato dalla Corte costituzionale, alle garanzie proprie dell'ordinamento italiano per l'efficacia delle sentenze straniere ed ai requisiti a tal fine previsti, i quali non possono, ovviamente, annullare la specificità di un ordinamento — quello della Chiesa — nel quale ha avuto origine il rapporto matrimoniale.

MAURO MELLINI. Bravissimi!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto, infine, alla commissione paritetica per gli enti e i beni ecclesiastici... (*Proteste del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... ribadirò anche alla Camera l'impegno per la sua costituzione al più alto livello di responsabilità e competenze e la certezza di un apporto costruttivo dell'altra parte contraente, che ci assicurino sulla congruità del termine indicato per ottenere risultanze e soluzioni positive, in una problematica in cui gli aspetti tecnici fanno spesso premio su quelli più squisitamente politici. Come si è già detto e chiarito, il Governo informerà il Parlamento in proposito, al momento della discussione della legge di autorizzazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

alla ratifica dell'accordo di modificazioni.

Un'ultima precisazione su un argomento sottolineato in più interventi: i necessari raccordi fra autorità ecclesiastiche e autorità statali in tema di beni culturali di carattere religioso non potranno interferire, ovviamente, sulle competenze statali, garantite dall'articolo 9 della Costituzione, in materia di determinazione del regime giuridico. Tali raccordi, necessari per armonizzare il regime dei vincoli e della fruibilità dei beni con le esigenze del culto, dovranno, quindi, situarsi a livello di disposizioni applicative della legislazione unilaterale italiana.

«Si direbbe — scriveva nella *Nuova Antologia* del febbraio 1871, Diomede Pantaleoni, l'antico intermediario tra Cavour e Pio IX nei giorni dell'unità — che il trionfo delle nostre armi, la distruzione da noi compiuta del potere temporale dei papi siano stati dalla stessa provvidenza quasi miracolosamente condotti, onde salvare da tanto disastro la Chiesa».

Novant'anni dopo, l'arcivescovo di Milano, cardinale Montini, quasi alla vigilia del papato, celebrando in Campidoglio Roma ed il Concilio ecumenico, riconoscerà che, senza l'antagonismo tra Chiesa e Stato, dopo il 1870, il papato, «privato, anzi sollevato dal potere temporale, avrebbe potuto esplicitare ugualmente nel mondo la sua missione».

Dobbiamo augurarci che il superamento del Concordato del 1929, che la Repubblica si appresta a realizzare d'intesa con la Santa Sede, contribuisca, al di là di nostalgie ed arcaismi, a dare un nuovo impulso ad un'era di cooperazione nella libertà tra Stato e Chiesa, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnati entrambi, nel pieno rispetto di tale principio, per la promozione dell'uomo e il bene del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo sul-

lo stato delle trattative per la revisione del Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica;

deplorando il fatto che il Parlamento non abbia avuto tempestiva e diretta comunicazione della cosiddetta «settima bozza» di accordo redatta dalle due delegazioni, e non abbia potuto di conseguenza esprimersi con un'adeguata informazione sui contenuti dell'accordo stesso;

ricordando le gravi inadempienze dei passati governi, per non aver tempestivamente investito il Parlamento dei problemi posti dalle precedenti «bozze», elaborate dal 1979 al 1983;

deplorando l'inammissibile inerzia dei governi succedutisi negli ultimi anni, per non aver sottoposto al Parlamento il disegno di legge per l'approvazione dell'intesa raggiunta già il 4 febbraio 1978 con le rappresentanze delle chiese valdese e metodista ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione;

sottolineando che in un ordinamento democratico e pluralista, rispettoso delle libertà e dei diritti di tutti i cittadini, non possono trovare posto ipotesi concordatarie, se con esse si intende il reciproco riconoscimento e scambio di privilegi tra due «potenze», mentre si debbono prevedere semplici intese con le singole comunità religiose per risolvere su un piano di assoluta parità tra tutte le confessioni i problemi di carattere organizzativo relativi all'attività ed alla presenza delle comunità stesse, specie all'interno di grandi collettività organizzate (scuola, forze armate, sistema penitenziario o ospedaliero);

constatando che, a prescindere dai vincoli di cui all'articolo 7 della Costituzione, ancora nulla è stato fatto per adeguare la legislazione italiana, in particolare la legge penale, ai principi costituzionali di uguaglianza tra i cittadini e le confessioni religiose;

considerando che le ragioni storiche, sociali e culturali che determinarono la scelta a favore dell'articolo 7 della Costi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

tuzione sono da tempo superate, che nella parte più viva della stessa cultura cattolica italiana è ormai affermata una riflessione critica sulle politiche concordatarie e che il superamento della concezione pattizia dei rapporti tra Stato e Chiesa è essenziale anche per la critica ad una concezione ideologizzata della laicità dello Stato,

impegna il Governo:

1) a presentare immediatamente al Parlamento il testo della «bozza» di accordo, raggiunta tra i rappresentanti dello Stato italiano e della Chiesa cattolica;

2) a presentare entro 15 giorni al Parlamento il disegno di legge per l'approvazione e l'esecuzione dell'intesa con le Chiese valdese e metodista del 4 febbraio 1978 ed in seguito ulteriormente perfezionata;

3) a procedere, secondo i principi del diritto internazionale e a norma degli articoli 80 e 87 della Costituzione, alla revisione del Trattato tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, per le materie di reciproco interesse, distinguendo quindi nettamente tra tale questione ed i problemi posti dal Concordato coevo al Trattato, che potranno invece trovare opportune soluzioni attraverso un'intesa, più rispondente al principio di laicità dello Stato, di uguaglianza di diritti fra tutte le confessioni religiose e di rispetto pieno della testimonianza spirituale della Chiesa cattolica, come di ogni altra comunità religiosa presente nel paese;

4) ad affrontare un aperto dialogo con la Chiesa cattolica italiana per regolare in forma di intesa le questioni di reciproco interesse di modo che, senza alcun privilegio o discriminazione nei confronti di questa o di altre confessioni, sia effettivamente garantita la libertà di praticare, testimoniare e diffondere il proprio credo religioso, regolando in particolar modo:

a) la questione del matrimonio celebrato dinanzi ai ministri del culto, supe-

rando ogni residuo di giurisdizione dei tribunali ecclesiastici;

b) la questione dell'insegnamento religioso, che deve essere escluso dall'ambito dei programmi scolastici — rispettando in tal modo la laicità dell'insegnamento ed il carattere spirituale, più che culturale, della testimonianza di fede — ferma restando la possibilità che in una scuola profondamente riformata siano previsti spazi di autonoma presenza per le organizzazioni e comunità religiose, politiche e culturali;

c) la presenza di spazi idonei all'interno delle grandi collettività organizzate dallo Stato (ospedali, forze armate, istituti di pena), per consentire la libera testimonianza di valori religiosi, senza alcun onere per lo Stato né intromissioni nel contenuto specifico di tali attività spirituali;

d) il regime dei beni ecclesiastici, per cui, secondo il principio affermato dall'articolo 20 della Costituzione, non deve essere previsto alcun privilegio fiscale né particolari imposizioni, garantendo naturalmente un regime di speciale tutela ai beni di interesse storico o artistico;

e) l'abbandono immediato e radicale della funzione di «braccio civile» dell'autorità ecclesiastica che il Concordato del 1929 attribuiva allo Stato italiano.

(6-00014)

«CAFIERO, MAGRI, GIANNI, CASTELLINA, CRUCIANELLI, SERAFINI»;

«La Camera,

sentite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

approva gli intendimenti in esse espressi circa il modo di proseguire il negoziato con la Santa Sede per la revisione del Concordato e le trattative con le organizzazioni di altre confessioni religiose per il raggiungimento delle previste intese;

dà mandato al Governo di procedere nel negoziato e nelle trattative con tali intendimenti e di portarli a termine, tenendo conto delle osservazioni e indicazioni che sono emerse nel corso del dibattito.

(6-00015)

«ROGNONI, NAPOLITANO, FORMICA,
BATTAGLIA, REGGIANI»;

«La Camera,

ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio sui principi informativi che il Governo intende adottare nelle trattative per la revisione del concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica;

deplorando che il Parlamento sia tuttora all'oscuro dell'ultima fantomatica bozza sulla quale il Governo sembra stia conducendo la trattativa;

rilevato che nelle stesse linee di revisione esposte dal Presidente Craxi è riscontrabile la volontà di mantenere in vita la struttura logica e i titoli fondamentali dei patti sottoscritti nel 1929 dai rappresentanti ufficiali dello Stato fascista italiano;

ritenendo che la stessa concezione concordataria, per le sue vaste implicazioni istituzionali e civili, sia in conflitto non solo con i principi fondamentali di un ordinamento democratico, fondato sulla laicità dello Stato, ma con gli stessi principi di libertà, di autonomia e di eguaglianza di condizioni tra tutte le confessioni religiose;

rilevando la necessità di avviarsi nelle forme dovute, all'abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione, in quanto esso recepisce una inammissibile condizione di favore per una singola confessione e organizzazione religiosa in contrasto con i valori di eguaglianza e di libertà affermati dalla Costituzione stessa per tutti i cittadini,

impegna il Governo:

1) a sospendere la trattativa con la

Chiesa cattolica nella attuale direzione di un rinnovamento globale del Concordato, anche se riformato in alcune parti;

2) a stabilire accordi bilaterali sulle questioni di reciproco interesse tra lo Stato italiano e gli esponenti delle varie confessioni religiose, a partire da quella cattolica nello stesso spirito che sembra emergere dalla intesa raggiunta con la Chiesa valdese e metodista, della quale si chiede comunque l'immediata trasmissione alla Camera;

3) a regolare autonomamente i singoli aspetti attualmente contenuti o implicati dal Concordato e di pertinenza dello Stato, secondo il dettato della Costituzione italiana, della legislazione ordinaria e del diritto comune;

4) infine, e con particolare riferimento alle note vicende dello IOR e ai danni inflitti allo Stato italiano e alla comunità nazionale, il Governo è impegnato a ripristinare, o comunque costituire, condizioni legislative e giurisdizionali nei confronti dello Stato della Città del Vaticano nel rispetto dei seguenti criteri:

a) gli enti centrali della Chiesa cattolica sono tenuti a conformarsi alla legislazione civile italiana sia per quanto riguarda la disciplina dei rapporti contrattuali che la responsabilità per atti illeciti. Sono sottoposti alla giurisdizione italiana i detti enti centrali per le obbligazioni sorte o da eseguire in Italia ed i loro funzionari per la commissione o il concorso in reati consumati in Italia in relazione alla attività negoziale svolta dagli enti stessi;

b) eventuali accordi stipulati tra la Repubblica italiana e lo Stato Città del Vaticano in materia tributaria, societaria e creditizia saranno conformi, nei principi generali, a quelli da essa comunemente stipulati con gli altri stati in tali materie. Essi escluderanno ogni particolare favore per gli enti di qualsivoglia tipo dipendenti dalla Santa Sede che esercitano attività economiche;

c) la pubblica amministrazione e gli enti da essa dipendenti non faranno con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

dizione di particolare favore agli enti centrali della Chiesa cattolica che gestiscono attività economiche.

(6-00016)

«GORLA»;

«La Camera,

udite le comunicazioni del Governo sul Concordato;

rilevato che le procedure preannunciate e le soluzioni di merito prospettate appaiono sotto molti profili gravemente incompatibili con i principi costituzionali;

invita il Governo

a riaprire le trattative con la Santa Sede per la revisione dei patti del Laterano su basi totalmente nuove e diverse, tali da non escludere, accanto alla revisione del Trattato, il superamento del Concordato, e tali da garantire comunque l'effettiva armonizzazione di tutte le disposizioni pattizie con i principi e le norme della Costituzione e da assicurare il rigoroso rispetto dei principi di libertà religiosa e di uguaglianza di tutti i cittadini e di tutte le confessioni religiose;

impegna il Governo

ove tale trattativa dovesse avviarsi a buon fine, a sottoporre la nuova bozza, così come ogni accordo, convenzione o intesa bilaterale, all'esame e all'approvazione del Parlamento prima della conclusiva sua definizione tra le parti;

impegna il Governo

a presentare immediatamente al Parlamento il disegno di legge di approvazione dell'intesa intervenuta con la Tavola valdese e la Chiesa metodista.

(6-00017)

«RODOTÀ, BASSANINI, MINERVINI, GUERZONI, BALBO CECCARELLI, BARBATO, CODRIGNANI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, MANCUSO. MAN-

NUZZU, MASINA, NEBBIA, ONORATO, PISANI, RIZZO, SALATIELLO, VISCO».

MARCO PANNELLA. C'è anche la risoluzione Marcinkus!

PRESIDENTE. Come i colleghi sanno, le risoluzioni devono essere votate secondo l'ordine di presentazione, fino all'approvazione di una di esse, che naturalmente precluderà le successive. Avverto che da parte dei deputati Rodotà e Gorla a nome, rispettivamente dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e da parte dell'onorevole Cafiero, a nome dei deputati del PDUP, è stato chiesto che le risoluzioni siano votate a scrutinio segreto. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico. Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo fa sua...

MAURO MELLINI. Quella Marcinkus!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta la risoluzione n. 6-00015 a firma degli onorevoli Rognoni, Napolitano, Formica, Battaglia, Reggiani ed è contrario alle altre risoluzioni presentate.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni. Come è noto, essendo in atto una ripresa televisiva diretta, ogni dichiarazione di voto non dovrà superare i tre minuti di tempo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presiden-

te, onorevoli colleghi, mi sia permessa una brevissima dichiarazione di voto, tanto per non disturbare oltre l'aria di trionfo che si respira ogni volta in quest'aula, quando siamo chiamati a decidere di cose importanti.

Confermo l'assenso della Liga veneta al proseguimento della trattativa tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, poiché se da parte mia disapprovo l'impostazione data dal Governo nelle sue linee generali, spero che da parte della Chiesa ci sia un ripensamento che le permetta di rinunciare a firmare, magari all'ultimo momento, dei patti dannosi, così come sono concepiti, per tutti, ma soprattutto per chi a certe cose crede realmente.

Tale è il mio pensiero e non apologia di stupide nostalgie. Pertanto, devo protestare con la massima fermezza contro la RAI e contro i partiti che la governano, perché nella trasmissione «*Oggi al Parlamento*» delle 22,20 di ieri sul GR 2, hanno dimostrato di non saper lottizzare dignitosamente neppure un analfabeta che sappia sintetizzare gli interventi senza essere ridicolo. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, colleghi, il dibattito che abbiamo qui tenuto ci è sembrato fermo nel tempo, bloccato a quarant'anni fa quando, nel 1947, si tenne la discussione sull'articolo 7 della Costituzione, dovendosi decidere se accettare o meno il Concordato. Perciò un dibattito culturalmente vecchio e politicamente ambiguo, nel quale si sono sostanzialmente riprodotte, con poche eccezioni, le argomentazioni che allora furono addotte pro o contro, come se in questi decenni non fosse avvenuto niente nella nostra società, come se oggi il problema fosse ancora quello di allora, di evitare il rischio di spezzare la società e il popolo, con uno steccato fatto di convinzioni religiose, di contrapposti fanatismi o di integralismi ideologici.

Ora il problema non è più quello. La nostra società — certamente lo vediamo e denunciato in tanti — è percorsa da grandi difficoltà, da grandi guasti e malattie. Ma tutto ciò non è dovuto a divisioni ideologiche, religiose o morali estremizzate, ma proprio a tendenze opposte. Oggi il grande problema della società non è l'integralismo, bensì l'indifferenza ed il cinismo, non è l'assolutizzazione unilaterale di valori, ma la loro indifferenziazione, o meglio la convinzione che ogni valore si riduce alla cinica mediazione di potere, che tutto finisce in accordi di vertice e patteggiamenti di interessi parziali, spesso neppure limpidi e onesti.

Per questo il dibattito che si è svolto è stato culturalmente vecchio fino all'assurdità, poiché non si è posto il problema del rinnovamento né del tradizionale concetto laico dello Stato, né di quello del senso dell'esperienza e del messaggio religioso, che pure sono andati avanti nella concreta pratica sociale di questi decenni. Tanto è vero che gli eccezionali risultati dei referendum del 1974 e del 1981 hanno dimostrato che in Italia sono scongiurati i pericoli di una divisione in schieramenti confessionali e che settori amplissimi e significativi del mondo cattolico sostengono ormai una concezione progressista ed avanzata della legge dello Stato, rifiutando ogni rapporto di potere e di reciproco privilegio tra lo Stato e la gerarchia della Chiesa. Ed allora, perché riproporre, come fanno il Governo e la maggioranza, lo schema sorpassato e negativo del Concordato? E qui sta colleghi, secondo noi, l'ambiguità politica. In effetti il rinnovamento dei patti concordatari sostanzialmente non c'è e tutto si riduce ad una operazione di immagini, ancora una volta ad un dato di spettacolo, con il quale si vuole riverniciare di apparente rinnovamento l'immagine della classe dirigente, per altro smentita dalla cronaca politica e giudiziaria di ogni giorno, e con il quale si vuole celebrare d'un colpo solo la modernità del Presidente socialista e della massima gerarchia della Chiesa.

Noi deputati del PDUP, colleghi, non accettiamo questa impostazione...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

PRESIDENTE. Onorevole Cafiero, la invito a concludere.

LUCA CAFIERO. ...per questo voteremo contro la risoluzione della maggioranza, mentre da parte nostra ne abbiamo presentata una, intesa a sottolineare il nostro rifiuto sia di anacronistici steccati ideologici, sia di strumentali logiche di patteggiamento di vertice e di potere tra lo Stato e la Chiesa (*Applausi dei deputati del PDUP, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Il problema di adeguare il Concordato ai principi fondamentali della Carta costituzionale permane irrisolto; e ancora oggi, a quanto sembra, una larga maggioranza, che va dalla democrazia cristiana al partito comunista italiano, non consente che questa materia venga regolata in modo coerente con la piena realizzazione della laicità dell'ordinamento democratico italiano e con gli elementari diritti di eguaglianza tra tutti i cittadini di diversa confessione religiosa.

Democrazia proletaria critica lo strumento concordatario in quanto tale; si colloca su una decisa posizione abrogazionista, così come si farà nuovamente promotrice della rimozione dell'articolo 7 dalla Costituzione italiana che lo recepisce. In questo senso ci eravamo già mossi nel 1979, quando io stesso presentai una proposta di legge con tali contenuti.

La riflessione che ci muove non solo trova illustri e confortanti precedenti nel passato, come quelli di Lelio Basso e di Concetto Marchesi, ma ottiene riscontro oggi in vasti settori del mondo e del pensiero cattolico, così come nelle posizioni tradizionalmente assunte e qui ribadite da autorevoli esponenti della cultura liberale. Noi non siamo dunque sognatori o testimoni isolati, ma una forza politica che ritiene la lotta per affermare in ogni momento le libertà collettive e individua-

li, comprese quelle religiose, una delle cose più concrete e urgenti da fare. Noi pensiamo che la questione cattolica sia talmente vasta e intrecciata con la realtà sociale e politica del nostro paese da non poter essere affrontata concedendo privilegi al Vaticano e neppure con un'altalena di patteggiamenti con il partito democristiano. In questo senso a nostro modesto avviso, il partito comunista commise un errore di miopia approvando nel 1947, l'inserimento nella Costituzione dei Patti lateranensi e lo ripete oggi, in modo aggravato, continuando ad eludere ancora lo spessore politico e costituzionale del problema; ed oggi senza più attenuanti di sorta.

Anche per favorire il pieno dispiego della tensione morale, sociale e civile che in tanti cittadini si accompagna a fedi religiose di diverso orientamento, democrazia proletaria propone che i rapporti tra la Repubblica italiana e le Chiese e le comunità religiose vengano affrontati su punti di reciproco interesse in modo bilaterale, in conformità alle norme che regolano i trattati internazionali, nel pieno rispetto dei principi costituzionali e secondo le norme stabilite dalla legislazione e dal diritto comune. Particolare attenzione dovrà essere posta alla revisione dei trattati in materia di attività economiche, finanziarie e giurisdizionali, in modo che il rispetto per la libertà della Chiesa cattolica non si traduca in una rinuncia alla propria sovranità, da parte della Repubblica italiana.

Dopo aver subito tanti danni, facciamo sì che almeno la vergognosa vicenda dello IOR insegni e produca qualche cosa.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gorla.

MASSIMO GORLA. Nelle intenzioni espresse dal Presidente Craxi, e nelle sue comunicazioni ribadite nella replica, non abbiamo ravvisato nulla di tutto ciò, ma il suo esatto contrario. Da qui, la nostra fermissima opposizione, nella quale ci sentiamo oggi ancora più forti e motivati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

(*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e radicale e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Il programma del Governo taceva completamente la prospettiva in atto; e occorrerebbe che di questo ci si desse atto. Era comprensibile, perché le vergogne si tacciono. Al primo punto del programma di governo c'era l'offerta di concordanza umana e storica tra Stato e Chiesa; al primo punto del programma di governo c'era la difesa della vita e della qualità della vita. Questo ad agosto. Oggi sappiamo che se la Chiesa resta in cura d'anime, il Governo Craxi è in cura d'anime morte e non solo non era il caso di citare *Critica Sociale*, ma nemmeno la *Nuova Antologia*; ma probabilmente in questa occasione era il caso di citare il bollettino dei protesti cambiari.

Crediamo infatti, che se fu buia la giornata dell'articolo 7, quella odierna passerà giustamente magari per la giornata dell'articolo 7 per cento, con uno sconto sul 15 per cento denunciato dall'onorevole Azzaro, quindi sarà personalmente firmata da chi ha dimostrato di essere estremamente sensibile ai Calvi, all'Italia che da Giuffré in poi, passando per i Virgillito e i Sindona, ben poteva immaginare che alla fine di questo secolo offrissimo alla Chiesa accordi da faccendieri, da trafficanti di droga e di armi, accordi che rischieranno di promuovere da una parte di là del Tevere non le tradizioni della *Nuova Antologia*, o della *Critica Sociale* o di Benedetto Croce o del *Mondo*, ma quelle dei Marcinkus e dei Calvi.

Questo è quanto merita finalmente la non opposizione dell'onorevole Almirante e mi pare giusto perché di non opposizione si è trattato. Mi spiace, compagni comunisti, ma dall'articolo 7 all'articolo 7 per cento è veramente poco.

Noi siamo qui per dire, invece, che la concordanza che ci si offriva sulla vita. la

concordia che ci si offriva sulla vita nel programma del Governo oggi scade in questa misera caricatura di Concordato.

La Chiesa giustamente vuole di nuovo il Concordato perché la Chiesa sa e dice, signora Presidente, che con le democrazie non si fanno i Concordati e sa che siete partitocrazia, usurpatori di democrazia. È normale che la Chiesa voglia garantirsi strappandovi un pochetto di contratti nei vari comitati di faccendieri che saranno dati.

Per quello che ci riguarda, noi radicali, in nome del diritto alle anime vive, in nome del diritto dei pensionati, dei disoccupati, ai credenti in altro che nel denaro, nel potere e nelle faccende, non solo non voteremo, ma abbandoneremo l'aula.

Il grande Concordato del 1929 nei suoi tragici erramenti meritava il voto contrario di Ruffini e degli altri; questa proposta indecorosa merita l'abbandono di quest'aula e noi l'abbandoneremo. Grazie Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

GIORGIO NAPOLITANO. Non ci siete mai quando si vota.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i liberali sono da sempre convinti che in un sistema politico democratico, ove tutte le libertà sono costituzionalmente garantite, il Concordato non sia necessario, né utile per regolare i rapporti tra Stato e Chiesa. Da sempre i liberali si battono per il superamento del Concordato, nell'intento di evitare ogni condizionamento reciproco ed ogni interferenza tra Stato e Chiesa e per assicurare il massimo di libertà di indipendenza e di rispetto alla Chiesa e al tempo stesso per garantire la piena sovranità dello Stato.

In questo coincidono in molti di noi anche sentimenti diversi, la convinzione politica liberale e in molti, in me ad esempio, la professione di fede cattolica.

Nelle dichiarazioni del Presidente del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Consiglio vediamo molti riconoscimenti e passi verso la nostra logica, anche se non si perviene a completa conclusione. Per questo i parlamentari liberali si asterranno, perché, pur essendo stata capovolta la filosofia del Concordato del 1929, ci troviamo di fronte ad un Concordato, anche se ad un concordato-cornice.

Non dobbiamo nasconderci, però, che il contesto storico in cui stiamo oggi discutendo è profondamente mutato rispetto a quello di 15 anni fa, quando fu deciso l'avvio della riforma del Concordato, e da quello degli anni 1977-1978, quando attraverso la stesura di un nuovo Concordato i sostenitori del compromesso storico cercavano di favorire così un disegno politico totalizzante.

Il processo di secolarizzazione in Italia è infatti rapidamente avanzato, e i risultati dei *referendum* sul divorzio e sulla legge n. 194 ne sono alcune testimonianze. Nei partiti stessi si sono progressivamente stemperati i connotati e le dispute tra filoclericali e anticlericali, e l'integralismo e l'anticlericalismo sopravvissuti o di nuova nascita sono generalmente ritenuti anacronistici. Insomma, i principi e la cultura della civiltà liberale si sono imposti con forza non solo al di qua del Tevere, ma anche in parte oltre Tevere.

La nostra principale convinzione è che la religione e la politica sono categorie molto complesse da mantenere comunque distinte tra loro, senza subordinazioni reciproche. In questa precauzione la politica delimita anche il suo confine: non soltanto lo Stato ha i suoi limiti nell'ordinamento civile, ma anche la politica ha i suoi limiti nella vita spirituale. Ed è tipicamente liberale la critica contro le ideologie che tentano di imporsi come surrogati materiali della fede. La distinzione tra religione e politica si conferma quindi come condizione delle libertà.

Oggi, signor Presidente, pur non potendoci dire ancora completamente soddisfatti di fronte alla preparazione di un nuovo, anche se più snello, concordato-cornice, che corregge e supera tante norme anacronistiche del vecchio Concordato e prende atto del profondo processo di

secolarizzazione, auspichiamo che questa sia soltanto una fase di passaggio verso il definitivo e completo superamento del regime concordatario. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, tutti i deputati della sinistra indipendente voteranno contro la prosecuzione della trattativa per la revisione del Concordato. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e del gruppo radicale*). Abbiamo ascoltato la replica del Presidente del Consiglio, se di replica si può parlare, dato che a nessuna delle nostre domande è stata data alcuna risposta. Voteremo contro, allora, perché riteniamo non dignitoso né ammissibile che un Parlamento sia chiamato a rilasciare cambiali in bianco ai governi. Questo è vero in ogni caso; ma lo è soprattutto in una materia come quella concordataria, che rimane sempre affare di coscienza, come tenne a sottolineare mezzo secolo fa Benedetto Croce, votando, insieme a pochi altri, contro il Concordato fascista. Affare di coscienza non dei soli parlamentari, badate: di tutti i cittadini italiani, ai quali la reticenza del Governo ha impedito di conoscere e discutere il modo reale in cui si vuol chiudere la trattativa.

Nasce un interrogativo, più inquietante di altri: e se quella reticenza, la segretezza da cui è ancora avvolta tutta questa fase finale, fossero state scelte proprio per impedire prese di posizione dell'opinione pubblica decise, tanto da mettere in pericolo la frettolosa firma del nuovo Concordato?

Ma non è solo alla discussione parlamentare di oggi che si vogliono sottrarre decisioni importanti. Il potere di decidere su questioni di grande rilievo viene sottratto al Parlamento e affidato a negoziazioni incontrollabili tra organi amministrativi e autorità ecclesiastica. Ma questo non è proprio il terreno che rese possibile

il dilagare dei privilegi e degli abusi ecclesiastici, secondo la denuncia documentata di uno storico come Arturo Carlo Jemolo?

A questo si accompagna il rinvio della soluzione del problema centrale, quello degli enti ecclesiastici e dei loro privilegi. Deciderà una commissione, si dice; ma questo si diceva già nell'articolo 7 della quinta bozza, del 1980; perché non si è fatto nulla in questi quattro anni? Forse per risolvere la questione fuori dai pur minimi controlli consentiti dalla trattativa sulla revisione? E come giudicare, in questo quadro, il silenzio ostinato del presidente del Consiglio su tutto l'affare dello IOR, su cui era stato pure sollecitato a dare risposte? Ma forse era fatale che alle nostre domande risposte non venissero.

La verità è che lo strumento concordatario si rivela sempre più chiaramente come strumento per scambi, per concessione di privilegi, non come strumento per promuovere libertà. Ma davvero in Italia lo Stato può affidare la libertà di tutti, cattolici compresi, ad altro che la Costituzione? L'unico passo davvero storico che oggi può essere compiuto, dunque, è solo quello che ci libera dal Concordato, da qualsiasi Concordato. Questa è la proposta da noi avanzata con una risoluzione che invitiamo i colleghi a votare, e questa è la ragione del nostro voto unanime contrario alla risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei gruppi radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con le comunicazioni del Presidente del Consiglio e con la replica odierna si avvia a conclusione il lungo cammino della revisione del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano.

La trattativa, il cui inizio risale al 1967, non è stata facile per l'intrinseca delica-

tezza della materia, e forse meno ancora lo sarà nella sua fase conclusiva. Tuttavia, come chiaramente traspare dalle misurate dichiarazioni del Presidente del Consiglio, si può ben dire che alla fine il futuro Concordato non ne risulterà soltanto rivisto, ma anche nettamente rinnovato nelle motivazioni e nei principi ispiratori. Non poteva e non potrà, infatti, non essere abbandonata la concezione che stava alla base del Concordato del 1929, fondato su condizioni politiche da tempo superate perché strettamente legate alla particolare esperienza ideologica del Governo di allora, per il quale la concessione di privilegi alla Chiesa non costituiva un omaggio ai principi di libertà, ma solo un espediente per acquisire al regime un vantaggio politico.

Mutato il clima, e rivalutati con la Costituzione repubblicana i diritti fondamentali dei cittadini, è evidente che la normativa statale in materia religiosa debba concepirsi non tanto come un complesso di norme tendenti a regolare i rapporti fra Stato e Chiesa, intesi come due centri di potere, quanto ad interpretare, a salvaguardare, i diritti di libertà dei cittadini.

Il gruppo socialdemocratico apprezza quindi l'impostazione generale adottata dal Presidente del Consiglio, perché questa è tutta animata dalla condizione che lo scopo principale della regolamentazione concordataria, tanto per i cattolici quanto per i non cattolici, sia quello di garantire un regime di responsabile libertà per i singoli e per i gruppi confessionali, così come è garantito dalle norme costituzionali. Tutto ciò si avvia ad essere una realtà che non coglie di sorpresa, come avvenne per i Patti lateranensi, l'opinione pubblica, ma che è lungamente maturata attraverso l'attività legislativa extraconcordataria, e soprattutto attraverso la giurisprudenza della Corte costituzionale, della Corte di cassazione e delle giurisdizioni di merito.

È stato osservato da alcuni, con rammarico, che la mancata presentazione della nuova bozza integrale dell'accordo costituisce una modifica della prassi fino-

ra seguita. Anche sotto questo profilo il gruppo del PSDI condivide l'impostazione della procedura seguita dall'onorevole Craxi. Il Governo era tenuto ad informare i gruppi e a riferire al Parlamento prima di procedere alla conclusione dell'accordo; ma il Governo doveva evitare, come giustamente ha fatto, di affidare a confuse discussioni assembleari la compilazione di un trattato la cui ratifica le Camere hanno, in base all'articolo 80 della Costituzione, il compito preciso di autorizzare con legge.

Approviamo, quindi, nel loro complesso le dichiarazioni del Governo; e, poiché noi socialdemocratici non abbiamo mai creduto ad un'antitesi pratica tra Stato moderno e coscienza religiosa, esprimiamo, con gli altri firmatari della risoluzione Rognoni n. 6-00015, che l'ampia convergenza manifestatasi rappresenti anch'essa un felice auspicio per la conclusione della trattativa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, la replica del Presidente del Consiglio conferma nel gruppo repubblicano la decisione di votare, sia pure nel rispetto della libertà di coscienza e di voto che riconosciamo ai membri del gruppo, a favore della risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00015, che invita il Governo a portare a termine il negoziato con la Santa Sede, invitando altresì a concludere le intese con l'Unione delle comunità israelitiche e con la Tavola valdese e metodista.

Pensiamo che il Concordato, che deve uscire dal nuovo accordo tra Stato e Chiesa, non possa non essere un accordo del tutto nuovo, nello spirito e nei contenuti; e perciò non più un Concordato di carattere compromissorio di 45 articoli, disciplinanti in materia minuziosa tutta la materia, ma un accordo-quadro di principi ineludibili che, per quanto riguarda l'Italia, non possono essere altro che i principi fissati dalla Costituzione democratico-li-

berale che regge lo Stato italiano. E in particolare: in primo luogo, in materia matrimoniale, dove non ci si può non attenere ai dettati della nostra Corte costituzionale; in secondo luogo, in materia di enti e di beni ecclesiastici, dove non può non escludersi ogni facilitazione o esenzione fiscale per attività diverse da quelle di religione e di culto; infine, in materia di insegnamento religioso nelle scuole, dove, nel rispetto delle libertà di coscienza e di religione, costituzionalmente garantite, non ci si può attestare su altro se non sul riconoscimento del diritto di scegliere se avvalersi o no dell'insegnamento religioso, senza alcuna forma di discriminazione.

Sono i punti indicati dal Presidente del Consiglio, cui dunque diamo fiducia; e sono sostanzialmente gli stessi indicati nel documento della ormai famosa Commissione Caianiello, insediata a palazzo Chigi dal Presidente Spadolini, che fissò il minimo irrinunciabile a tutela dei diritti dello Stato.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, non si stupirà dunque se, con perfetta consequenzialità, noi rileviamo che ci appare opportuno procedere alla firma del Concordato su quelle basi, e compiuti i necessari approfondimenti (che non richiedono due ore, ma richiedono tempo), soltanto dopo avere definitivamente chiuso la vicenda del rapporto tra Banco ambrosiano e Istituto opere di religione, che investe il rapporto tra finanza vaticana e finanza italiana.

Non esiste, certo, connessione diretta tra legislazione concordataria e caso del Banco ambrosiano, ma il Presidente del Consiglio sa meglio di qualsiasi altro che le trattative tra Stato e Chiesa furono interrotte nella primavera del 1982, per volontà concorde del Governo italiano e della Santa Sede, del Presidente Spadolini e del cardinale Casaroli, in quanto erano sorte divergenze sul caso del Banco ambrosiano tra le due rive del Tevere; e furono interrotte malgrado si fosse arrivati a buon punto nella definizione di un accordo comprendente la tutela dei diritti dello Stato italiano in materia di Concordato.

Parrebbe quindi, onorevole Presidente, a noi improprio, e forse politicamente improvvido, che le trattative fossero riprese e concluse prima di raggiungere un accordo onorevole sul caso del Banco ambrosiano, capace di tutelare le ragioni dello Stato italiano secondo le indicazioni espresse in parlamento dal ministro del tesoro nel 1982 a nome dell'intero Governo. Vi sono regole di saggezza e di prudenza che in questo caso sono utili per entrambi le parti contraenti (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il «sì» ad una revisione del Concordato, come vuole larga parte degli italiani, ed insieme il «no» all'errato metodo attraverso il quale il Governo propone di giungere ad una modifica dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, il «no» ad alcune ipotesi di soluzione, nonché ai rinvii degli accordi su questioni importanti, sono le componenti dell'astensione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale nella votazione sulla risoluzione Rognoni ed altri, n. 6-00015, che approva la relazione del Presidente del Consiglio.

Già nel corso del dibattito abbiamo confermato — e ribadisco ora — che noi riteniamo possibile ed utile una revisione del Concordato, in direzioni tali che, sulla premessa delle tradizioni cattoliche della grandissima parte del popolo italiano, della sede romana della Chiesa cattolica e della sovranità dello Stato e della Chiesa, rispettivamente nell'ordine temporale ed in quello spirituale, garantiscano alcuni irrinunciabili interessi dello Stato, lo svolgimento dell'alta missione spirituale della Chiesa ed insieme aggiorni alcune discipline, fra cui quella matrimoniale e quella tributaria.

Diciamo altresì, dando diverso rilievo a tali intese, che è opportuno procedere a negoziati con altre confessioni religiose per giungere con esse a convenzioni.

Non condividiamo i metodi invece che il Presidente del Consiglio vuole seguire, e che sono respinti da molti italiani e da molti cattolici. La trattativa dura da lungo tempo (quasi sette anni), verte su materie delicate e non si può perciò rinviare ad altri momenti la definizione delle intese su punti importantissimi sui quali ogni parte pretende di avere una propria autorità esclusiva ed originaria. Non si può condividere l'ipotesi di stipulare un Concordato di principi (o «cornice» che dir si voglia), di effetti limitati, invece di una convenzione capace di produrre effetti vincolanti, come è quella nella quale le materie abbiano subito una regolamentazione comune. Rinviare tutta la materia degli enti di culto e di religione, dei patrimoni ad essi destinati e di quelli storico-artistici a nuove intese; rinviare la materia dei programmi, dell'organizzazione e delle modalità dell'insegnamento religioso; rinviare persino la materia della assistenza spirituale nelle strutture pubbliche significa andare verso un Concordato che non realizzerà una nuova, organica intesa e lascerà quindi ancora aperto molto contenzioso, che deve essere invece rapidamente chiuso.

Si vuole dire che questo Concordato sarà un fatto storico: la stipula di un nuovo Concordato potrà definirsi un fatto di rilevanza storica secondo l'ampiezza delle pattuizioni e per gli effetti che esso avrà nell'avvenire dell'Italia. Ogni momento ha le sue esigenze. Prima del 1929, le difficoltà da superare erano grandissime. Il fatto storico che ha cambiato da allora l'Italia si riassume nell'aver la Santa Sede dichiarato definitivamente ed irrevocabilmente composta, e quindi eliminata, la questione romana. Oggi si farà molto, ma molto meno: sostanzialmente un aggiornamento ai mutamenti delle istituzioni, degli istituti in genere della legislazione italiana.

Comunque ne riparleremo, onorevoli colleghi, in sede di ratifica: se un risultato più ampio o più solido di quello che oggi sembra si voglia perseguire ci consentirà una diversa valutazione in sede di ratifica, saremo lieti di farlo, con molta obiettività (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Onorevole Presidente, la risoluzione che approva le comunicazioni del Governo sulla revisione concordataria ed autorizza la prosecuzione delle trattative avrà il voto favorevole dei deputati del gruppo socialista. E lo avrà non solo e non tanto per l'ovvia implicazione politica ed ideale, quanto anche e soprattutto per la coincidenza di giudizio sull'ispirazione di principio, sull'impostazione giuridico-costituzionale, sulla concretezza storica e politica che ispira complessivamente la proposta che per altro, per la fattività della Presidenza, rappresenta il punto di arrivo di un iter lungo e tormentoso iniziato all'Assemblea Costituente e protrattosi nel corso di tutti questi anni.

I fantasmi di tempi dai toni corruschi, evocanti conflittualità tra il sacro ed il profano, che dal primo Concordato della storia, quello del 313 dopo Cristo, giù giù nel corso dei secoli misero a rischio i diritti di vita, di libertà civile e di libertà religiosa, vanno impallidendo sullo schermo piatto del tempo e della storia. Oggi si tratta di superare, su un terreno più civile ma forse più sottile, la logica privilegiata della legislazione del 1929, per improntare i rapporti tra Stato e Chiesa ai principi costituzionali di reciproca indipendenza e sovranità, di rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo.

Pare a noi essere questo che si coglie, quasi in modo palpabile, dal contesto della comunicazione del Presidente del Consiglio, la quale non a caso, seppure nell'accento dialettico proprio e distintivo delle varie posizioni storiche, politiche e culturali che qui si sono confrontate, ha raccolto così vasto consenso.

Il gruppo socialista della Camera valuta positivamente il carattere di svolta statutaria, civile e responsabile dell'impostazione data e resterà attento, quale componente di questo Parlamento, ai momenti di rinvio alle intese tra le competenti autorità della Chiesa e dello Stato, specie con rife-

rimento alle direttive di cui ai capoversi degli articoli 7 e 8 della Costituzione ed alle delicate questioni che esse sottendono.

Nell'autorizzare — per quanto ci riguarda — la prosecuzione del negoziato, ci consenta, signor Presidente del Consiglio, di augurare a lei ma anche a noi, come ad Ippolito, una corsa felice nel regno ampio dei venti! (*Applausi dei deputati del gruppo socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Onorevole Presidente, oggi si conclude con questo dibattito la tormentata vicenda storica che riveste la dimensione di una grande questione nazionale, cui sono legati la pace religiosa e lo sviluppo democratico del nostro paese. Ci troviamo cioè di fronte ad una questione esemplare che, per sua stessa natura, supera i confini della maggioranza e, in questo caso, il Concordato li supera in modo del tutto particolare ed originale, proprio perché noi comunisti ci siamo sempre impegnati, con tutta la nostra forza intellettuale e morale, con i nostri legami con le masse popolari, a superare la questione romana nel quadro di una più alta consapevolezza dell'autonomia e della laicità dello Stato. Siamo sempre stati fieri avversari di ogni radicalismo antireligioso, volto a gettare le masse popolari cattoliche nelle mani delle crociate sanfediste e reazionarie, proprio perché in generale non abbiamo mai ritenuto che gli italiani si dividessero fra laici e cattolici, bensì fra conservatori e progressisti.

Abbiamo perciò ritenuto di appoggiare, con correttezza e lealtà, il tentativo del Presidente del Consiglio di avviare a conclusione tale questione, attraverso significativi principi innovativi ed una nuova regolamentazione dei rapporti fra Repubblica, Chiesa cattolica ed altre confessioni che risultino in perfetta armonia con i principi costituzionali.

Prendendo atto dei chiarimenti forniti

in sede di replica, rinnoviamo le riserve e le preoccupazioni già espresse su vari punti del nuovo testo di Concordato da definire, sul delicato problema delle 'intese particolari — ad esempio in materia di beni artistici adibiti a funzioni di culto — e sul ruolo del Parlamento nelle fasi precedenti la ratifica.

Tuttavia, con il nostro voto appoggiamo anche la volontà di creare le condizioni per rendere più sicura la pace religiosa e la convivenza civile. Su questa linea, i comunisti hanno sempre fornito un contributo determinante, che ha cambiato la vita del nostro popolo ed ha fatto nascere un più alto senso della tolleranza e della civiltà nei rapporti umani: siamo quindi orgogliosi di questa nostra opera storica, che ha favorito l'unità fra masse cattoliche e componenti laiche, popolari, socialiste e comuniste nella nostra società.

È in questi alti momenti che distinguiamo fra posizioni nei confronti del Governo (che ci vede all'opposizione) e patto democratico ed istituzionale, con tutte le forze laiche e cattoliche! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che ora si conclude, così ricco di contenuti in larga misura convergenti, e l'ampiezza dei consensi manifestati in quest'aula sui criteri di revisione del Concordato confermano quanto profonda sia la coscienza del valore che il rinnovato sistema dei rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa assume per la nostra convivenza. Si avvia così a conclusione un itinerario iniziato fin dall'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione, quando si erano poste le premesse per una revisione del Concordato in un quadro di certezza e con un metodo di scrupolosa ricerca del consenso. Oggi possiamo constatare che la indicazione della Carta fondamentale della Repubblica trova adesioni e sostegni più larghi di quanto non sia accaduto nella stessa As-

semblea costituente, segno della correttezza del principio di bilateralità tenacemente difeso dai costituenti democratici cristiani, nella disciplina di rapporti che toccano ambiti religiosi sulla base del riconoscimento della Chiesa cattolica e delle altre confessioni religiose, ciascuna accolta e rispettata nella propria identità.

L'esito al quale stiamo giungendo dà assetto normativo alla evoluzione profonda della società civile e politica, in adesione ai principi fondamentali della nostra Costituzione. Alle spalle vi è anche la acuta attenzione della Chiesa per il mondo contemporaneo, per l'animazione della società nella libertà della persona e nel pluralismo, secondo lo spirito del Concilio vaticano II. In verità libertà e pluralismo sono le vie attraverso le quali passa l'accordo concordatario, sostanziandone il contenuto; laicità dello Stato e quindi libertà religiosa della persona garantita anche nelle scelte educative di disciplina matrimoniale; libertà della Chiesa nella dimensione istituzionale che gli è propria, anche nelle articolazioni degli enti che la caratterizzano; pluralismo delle istituzioni e delle ispirazioni ideali; considerazione di tutte le espressioni della differenziata società religiosa senza concessione di privilegi e senza riduttive discriminazioni nella loro molteplicità e con la loro originaria identità.

L'impegno di libertà e di pluralismo, che ha ispirato la revisione concordataria, ha tolto e toglie spazio ad ogni superstite anticlericalismo così come ad ogni integralismo anacronistico. Il testo definitivo, onorevoli colleghi, del Concordato bene riflette l'immagine di uno Stato neutrale, ma non indifferente, rispetto alla rilevanza del fenomeno religioso, che non compie una propria scelta di fede, uno Stato che tiene conto delle ispirazioni ideali della gente, che non può prescindere dall'ispirazione di chi vuole vivere la propria testimonianza religiosa nella dimensione sociale della libertà individuale di gruppo.

Con questo spirito, vogliamo confermare al Governo, che si accinge nella sua collegiale responsabilità a concludere la trattativa per la revisione del Concordato,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

il nostro consenso ed il nostro voto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni nell'ordine precedentemente annunciato, cioè nell'ordine di presentazione. La prima risoluzione è a firma dell'onorevole Cafiero. Onorevole Cafiero, insiste per la votazione della sua risoluzione?

LUCA CAFIERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cafiero.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cafiero n. 6-00014, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	310
Astenuti	120
Maggioranza	156
Voti favorevoli	43
Voti contrari	267

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Rognoni n. 6-00015, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	405
Astenuti	30
Maggioranza	203
Voti favorevoli	338
Voti contrari	67

(La Camera approva).

Sono pertanto precluse le risoluzioni Gorla n. 6-00016 e Rodotà n. 6-00017.

Ritengo che, alla luce degli argomenti trattati e delle posizioni assunte nel corso del dibattito, i seguenti documenti di sindacato ispettivo siano da considerarsi esauriti: mozione n. 1-00041; interpellanze nn. 2-00161, 2-00182, 2-00197, 2-00200, 2-00206, 2-00212, 2-00219 e 2-00236; interrogazioni nn. 3-00402 e 3-00504.

S'intende che i presentatori dei documenti in parola che non fossero di questo avviso potranno presentare sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreatta Beniamino
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bocchicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco

Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Pubblio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Fancesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore

Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martelli Claudio
Martellotti Lamberto
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nucara Francesco

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino

Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Gianpaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco

Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Agostinacchio Paolo
Almirante Giorgio
Alpini Renato
Baghino Francesco Giulio
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi
Bozzi Aldo
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Facchetti Giuseppe
Fini Gianfranco
Guarra Antonio
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Miceli Vito
Muscardini Palli Cristiana
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Serrentino Pietro
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Tringali Paolo
Valensise Raffaele
Zanfagna Marcello
Zanone Valerio

Si sono astenuti dalla risoluzione Cafiero ed altri n. 6-00014:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Malgari

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro

Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Iovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda

Napolitano Giorgio

Occhetto Achille
Olivi Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Pallanti Novello
 Palmieri Ermenegildo
 Pastore Aldo
 Pedrazzi Cipolla Anna Maria
 Peggio Eugenio
 Petrócelli Edilio
 Picchetti Santino
 Pochetti Mario
 Proietti Franco

Riccardi Adelmo
 Ricotti Federico
 Ridi Silvano
 Ronzani Gianni Vilmer
 Rossino Giovanni

Samà Francesco
 Sandirocco Luigi
 Sanfilippo Salvatore
 Sanlorenzo Bernardo
 Sannella Benedetto
 Sapia Francesco
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Scovacricchi Martino
 Serri Rino
 Soave Sergio
 Spagnoli Ugo
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trebbi Ivanne
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Astori Gianfranco
 Azzaro Giuseppe
 Brina Alfio
 Cattanei Francesco

Corder Marino
 Corti Bruno
 Di Bartolomei Mario
 Franchi Franco
 Gioia Luigi
 Mennitti Domenico
 Mora Giampaolo
 Patria Renzo
 Raffaeli Mario
 Sanese Nicola
 Scalfaro Oscar Luigi
 Tatarella Giuseppe
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Visco Vincenzo Alfonso
 Zurlo Giuseppe

**Annunzio di interrogazioni,
 di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
 della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 30 gennaio 1983, alle 16,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, concernente disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto. (1119)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

ARMELLIN — Modifica dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito in legge con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, recante misure in materia tributaria. (614)

LOBIANCO ed altri — Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente il regime speciale dell'imposta sul valore aggiunto per i produttori agricoli. (764)

REGGIANI — Disposizioni limitative della facoltà di opzione per la detrazione normale dell'imposta sul valore aggiunto per i produttori agricoli, prevista dall'articolo

34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. (1083)

— *Relatore*: Rossi di Montelera.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 17,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 19.*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

L'VIII Commissione,

premesso che:

esiste una categoria di docenti che, in possesso di titolo di studio ritenuto valido ai sensi del decreto ministeriale 2 marzo 1972, hanno insegnato per anni alcune discipline quali, ad esempio, la lingua straniera avendo la laurea in giurisprudenza;

in seguito al decreto ministeriale 30 aprile 1980 non hanno potuto beneficiare della legge sul precariato;

molti docenti appartenenti alla su menzionata categoria, già in possesso di un'abilitazione valida per l'insegnamento, conseguita nel 1976, hanno insegnato una disciplina diversa, privi, dunque, di abilitazione specifica, ma in possesso di titolo di studio ritenuto valido per il conseguimento dell'abilitazione stessa

impegna il Governo

ad emanare una circolare esplicativa del secondo comma dell'articolo 38 della legge n. 270 del 1982, intendendo l'espressione « già forniti di abilitazione » come riferentesi a qualsiasi abilitazione valida per l'insegnamento. Tanto, in analogia con il secondo comma degli articoli 41 e 42 della stessa legge.

(7-00041)

« POLI BORTONE ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POGGIOLINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che presso alcune Unità sanitarie locali viene negato l'esonero dal servizio di pronta disponibilità ai medici ospedalieri che nel periodo successivo al parto beneficiano dell'orario ridotto, fino al compimento dell'anno di vita del figlio, ai sensi della legge n. 1204 del 1971;

2) se non ritengono che, nonostante la mancanza nella citata legge di uno specifico divieto del servizio di pronta disponibilità, l'imposizione di tale obbligo contrasti comunque in maniera grave, con lo spirito della legge e con le finalità di tutela delle lavoratrici madri dalla medesima perseguite;

3) se non ravvisano l'opportunità di un urgente intervento chiarificatore presso l'ANCI-Sanità onde garantire la corretta applicazione della legge n. 1204 del 1971 da parte delle Unità sanitarie locali nei confronti del personale medico, tenendo presente che la pronta disponibilità comporta, per le modalità e i tempi (anche in ore notturne) in cui deve essere assicurata un'attività lavorativa ed un impegno ben più gravosi di quelli normalmente richiesti alla lavoratrice; con la conseguenza che il mantenimento del relativo obbligo nel periodo di servizio ad orario ridotto non solo vanifica il beneficio concesso dalla legge alla lavoratrice madre (impedendole spesso di attendere puntualmente all'allattamento ed alle altre cure del figlio), ma può danneggiare in vario modo la salute, con negativi riflessi sul bambino. (5-00516)

MICELI, LO PORTO E PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla nota vicenda del

nostro sommergibile *Scirè* affondato nella baia di Haifa nel corso della seconda guerra mondiale -:

i motivi per i quali, nei trascorsi decenni, non si sia provveduto al recupero del sommergibile immerso su un fondale di soli 32 metri, nel quale giacciono le salme di 58 nostri caduti;

quali iniziative stia promuovendo per un intervento che consenta al popolo italiano di accogliere le salme dei 58 marinai dello *Scirè*, perché esse abbiano onorata sepoltura negli ossari militari della seconda guerra mondiale. (5-00517)

FAGNI, ZANINI, CERQUETTI, BARACETTI E MARTELOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che risulta, anche da informazioni fornite da rappresentanti del Governo durante le sedute della VII Commissione, l'esistenza di sospensioni in attesa di sentenza di numerosi militari - se intenda fornire il dato relativo a quanti sono i sospesi suddivisi per grado e per arma nonché alle motivazioni che ne hanno determinato la sospensione. (5-00518)

CODRIGNANI, MASINA, ONORATO E MANNUZZU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se risponda al vero che, nell'ambito di nuove norme che il Sudafrica intende applicare agli stranieri, il Governo di Pretoria intende imporre indiscriminatamente, e quindi anche agli italiani, il servizio militare *in loco*;

come intenda il nostro Governo tutelare la posizione dei nostri connazionali residenti in Sudafrica rispetto alle pretese di uno Stato antidemocratico nei confronti del quale continua ad essere operante l'accordo stipulato nel 1883 per il quale i nostri connazionali non sono tenuti a prestare servizio militare in quel paese. (5-00519)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

BAGHINO, PARLATO E MATTEOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) quali iniziative sono in corso per la ricerca più minuziosa e più estesa al mercantile *Tito Campanella*, in navigazione verso il nord Atlantico, che non ha dato più notizie dal 14 gennaio 1984;

b) le condizioni del carico; se è vero che risultava eccedente, se si trattava di materiale difficilmente imbrigliabile in stiva per la sua sagomatura;

c) se tutti i mezzi di bordo per la sicurezza, per le comunicazioni, per il salvataggio, per l'igiene, per la vita di bordo, erano in piena efficienza alla partenza;

d) se la *Tito Campanella* costruita 23 anni fa, era stata sottoposta recentemente ai dovuti controlli a garanzia della efficienza indispensabile per lunghi viaggi in Atlantico;

e) com'era stato reclutato l'equipaggio e in quale epoca;

f) se è stato dato inizio ad una necessaria indagine per individuare eventuali responsabilità;

g) se, quanto e come, è stato reso noto l'ultimo messaggio della *Tito Campanella* e quale era il testo completo.

(5-00520)

PASTORE E TAGLIABUE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

l'articolo 11, secondo comma, della legge 11 novembre 1983, n. 638, stabilisce che sono esentati dal pagamento dei *tickets* gli invalidi civili e del lavoro nei cui confronti sia stata accertata una riduzione della capacità lavorativa nella misura superiore ai due terzi;

l'INPS concede la pensione di invalidità agli aventi diritto sulla base dei requisiti richiesti dall'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e cioè allorché la capacità di guadagno dell'assicurato è ridotta in modo permanen-

te, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, a meno di un terzo;

in conseguenza del combinato disposto dei due provvedimenti legislativi sopra citati, molti pensionati di invalidità INPS hanno richiesto e richiedono tuttora la esenzione dal pagamento dei *tickets*, in quanto portatori di una riduzione della capacità di guadagno in misura superiore ai due terzi;

le Regioni e le USL hanno sino ad ora dato ai richiedenti risposte incerte e contraddittorie, fornendo interpretazioni non univoche del dettato legislativo sopra citato -:

1) il parere del Governo sul problema evidenziato in premessa ed in particolare se, a giudizio dei Ministri competenti, i pensionati INPS per invalidità hanno diritto all'esenzione dal pagamento dei *tickets*;

2) quali provvedimenti ha intrapreso o intende intraprendere il Governo per fornire alle Regioni e alle USL precise direttive di comportamento sulla materia in oggetto. (5-00521)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

alla fine del 1982 l'IRI ha proceduto alla cessione alla società Agricola Gabellieri della società agricola Maccarese SpA;

tale compravendita per le sue modalità e contenuti ha interessato la Magistratura, che con decreto del dottor Pivetti poneva un espresso divieto di compiere negozi ed atti giuridici senza la preventiva informazione alla Federbraccianti CGIL comprensorio di Roma e zona Ostia-Maccarese e al Ministro delle partecipazioni statali;

la sentenza del 15 giugno 1983 aveva dichiarato il comportamento delle società SOFIN e Maccarese antisindacale;

tali divieti e prescrizioni, a denuncia delle organizzazioni sindacali, appaiono ampiamente disattesi e che pertanto,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

per i suoi esiti, l'avvenuta cessione della azienda Maccarese appare all'interrogante oltremodo negativa -

se abbia allo studio iniziative atte ad assicurare il controllo pubblico sulla Maccarese SpA impugnando pertanto, per mancato rispetto delle clausole contrattuali, la compravendita dell'azienda stessa.

(5-00522)

PIRO E SODANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - in merito a notizie dettagliate ap-

parse in questi giorni sulla stampa - se corrisponde al vero che centinaia di pensionati, dopo lunghe, snervanti e ripetute file davanti agli sportelli degli uffici postali di Roma, non hanno percepito l'importo delle pensioni a loro spettanti, con la motivazione che i fondi destinati al pagamento delle suddette, erano esauriti;

quali provvedimenti, se le succitate notizie di stampa rispondono al vero, il Ministro intende adottare per evitare che inconvenienti così gravi a danno dei più elementari diritti dei cittadini pensionati, non abbiano più a verificarsi. (5-00523)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICOTRA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessa la nota del Ministero dei lavori pubblici in data 8 settembre 1983 - Direzione generale degli affari generali e del personale, Div. 2, Sez. 1 - n. 1707/1586 di protocollo, nonché quella del Ministero di grazia e giustizia - Direzione generale degli affari civili e delle libere professioni, Ufficio VII - in data 26 settembre 1983 n. 7/60/18298 di protocollo, con le quali è stata chiarita la competenza dei geometri liberi professionisti nell'ambito delle progettazioni delle opere in cemento armato;

premesso che il responsabile del Genio civile di Siracusa si ostina a non esitare alcun progetto inquadrato nel concetto di « modesta costruzione », redatto da geometri liberi professionisti -

se non intendano promuovere una indagine su tale grave comportamento e se non ravvisino nel comportamento stesso gli estremi della omissione di atti d'ufficio. (4-02392)

BORRI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che la Biblioteca Palatina di Parma è chiusa al pubblico dall'8 novembre 1983 per la necessità di eseguire nel Palazzo della Pilotta lavori di consolidamento murario (anche per i danni subiti dal terremoto) e per l'istallazione di impianti di sicurezza civile;

che l'ulteriore prolungarsi di tale situazione provocherebbe grave disagio oltre che per l'utenza abituale (circa 300 frequenze giornaliere) per l'intera vita culturale della città, sede universitaria, ed in particolare per studiosi e ricercatori che, anche dall'estero, fruiscono dei servizi di tale importante centro culturale;

che il personale della Biblioteca Palatina, nonostante la situazione sopra descritta, continua regolarmente a svolgere il proprio lavoro -:

a) quali interventi intende attuare il Governo per assicurare il completo funzionamento della Biblioteca Palatina, e quali ne sono i tempi previsti;

b) se non si ritiene necessario, nel frattempo, mettere urgentemente in atto misure che ne consentano una utilizzazione parziale, che assicuri almeno l'espletamento dei servizi più essenziali, quali il prestito dei libri. (4-02393)

MANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando, finalmente, riterrà di dover porre fine all'annoso sconcio di cui, qui di seguito, l'interrogante si pregia di far cenno.

Alle tre mense dell'università degli studi di Napoli (mense che sono amministrate, come si sa, dall'Opera universitaria) trovano accesso, ormai libero e incontrollato, da anni!, oltre che seimila aventi diritto, anche, e oso aggiungere soprattutto, duemila e passa « estranei »: che sono impiegati degli uffici dei dintorni, commessi dei negozi, disoccupati, sfaccendati, scippatori, drogati, guappi e mezzi guappi del quartiere e dei quartieri limitrofi. E questo accesso, si badi bene - lungi dal trovarlo « ogni tanto », saltuariamente, in certe particolari occasioni, di straforo, perché nessuno sa, nessuno vede e nessuno riflette - questi « estranei » lo trovano ogni santo giorno; e non perché « nessuno sa »: lo trovano con il beneplacito, con l'assenso tacito o con quello esplicito del « prego, accomodatevi » del personale addetto al controllo!

La « promiscuità » (che ormai è diventata legale, dal momento che nessuno, ripeto, si è mai peritato e si perita di sbarrare, ai duemila e passa abusivi, il... pasto quotidiano) potrebbe essere anche tollerata - in quale italica mensa aziendale, pubblica, viene applicato alla lettera il regolamento! - ma finisce per diventare

una sconcezza mai e poi mai tollerabile quando si consideri che:

1) essa provoca episodi di violenza, provoca l'insorgere di liti fra sbafatori e studenti, provoca sparizioni improvvise di borse, borselli, cartelle, libri, cappotti! L'aria, insomma, che per via della « promiscuità » si respira nelle tre mense universitarie napoletane è da taverna, altro che da mensa per studenti universitari...;

2) essa « promiscuità » non è occasionale ed è abbastanza pesante per la consistenza anche quantitativa degli abusi: duemila su ottomila ad avviso dell'interrogante sono tantissimi;

3) essa « promiscuità » si traduce - infine! - in una colossale truffa continuata e aggravata ai danni dello Stato: ed è ovvio che complici degli sbafatori (anzi truffatori più degli altri, e non solo dal punto di vista morale) sono stati e sono tutti, indistintamente, coloro i quali avrebbero dovuto e dovrebbero rispettare e far rispettare leggi e regolamenti, e, invece, hanno chiuso prima un occhio e poi tutti e due, e continuano a fare i ciechi..., e i magnanimi con i denari dei contribuenti!

Il pasto completo (un primo, un secondo, un contorno, un po' di frutta e mezza « minerale ») costa quattrocento lire, è vero: ma quanto costa allo Stato? Ci rifonde o non ci rifonde, lo Stato, almeno cinque volte tanto? Al prezzo politico, che è sancito con una legge dello Stato a vantaggio degli studenti universitari, accedono anche duemila e passa « estranei » che (non mette alcun conto, in questa sede, tentare di appurarlo) possano o non possano permettersi una spesa maggiore per provvedere al proprio quotidiano sostentamento in termini di calorie, « estranei » sono ed « estranei » rimangono. Nelle mense universitarie napoletane si perpetra, dunque, una truffa quotidiana, continuata ed aggravata ai danni dello Stato. Il danno, dunque, che la « promiscuità » (che, violenze e furti a parte, potrebbe anche essere demagogicamente tollerabile,

dal punto di vista sociale) arreca allo Stato, è eccessivo perché gli sbafatori sono troppi!, ed è tale, in termini di moneta, che non può essere più tollerato, sopportato, sottaciuto o coperto, per carità di patria, con tirature di veli, più o meno comode...

Risulta che più volte gli studenti universitari hanno protestato presso l'Opera universitaria. Quale sia stato il risultato è stato espresso dall'interrogante chiaramente. Tutte le iniziative finora tentate, proposte o invocate sono abortite, cadute nel nulla, finite appallottolate o stracciate sul fondo di un cestino!

A proposito di mense universitarie napoletane, l'occasione è propizia per denunciare ancora quanto segue: vi è una mensa, quella del Politecnico, che avrebbe dovuto, per spazio ed attrezzature, battere tutti i primati europei. In realtà, i primati che è riuscita a battere sono presto detti: avrebbe dovuto funzionare su quattro piani vastissimi. Funziona su un piano solo. Gli altri tre sono uno squallido cimitero di attrezzature che sono costate miliardi e giacciono (invece di essere messe in funzione) ammassate alla meno peggio, esposte alla ruggine e alle manomissioni degli inesperti o dei malintenzionati.

Una immensa soffitta, la grandiosa mensa del Politecnico napoletano! Nella quale la polvere, il buio, la ruggine, la strafottenza, lo sperpero, la delinquenza dei dilapidatori delle italiane sostanze si fanno un sacco di risate sulla faccia dei contribuenti, su quella dei pezzenti, e su quella (di fronte alla quale il bronzo è ricotta!) di tutti gli assertori e di tutti i vessilliferi, di tutti i trombettieri e di tutti i profeti della « moralizzazione della vita pubblica », di tutti i propugnatori dei « venti nuovi » e di tutti i santi banditori delle sante crociate antimafia, anticamorra e antindrangheta. (4-02394)

RALLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.*
— Per sapere:

se sono a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nei collegamenti

tra le isole Eolie e la terraferma effettuati con mezzi navali della SIREMAR, società con sede a Palermo, e precisamente con le navi *Caravaggio*, *Antonello da Messina*, *Valletta*, *Giotto* e *Basiluzzo*;

se ritengono che dette navi siano ancora idonee a viaggiare e ad assicurare i collegamenti con qualsiasi tipo di mare, tenendo conto che alcune di esse erano già in disarmo;

se sono a conoscenza che si è spesso verificato, specialmente in quest'ultimo periodo, che le navi non sono salpate dai porti, per la responsabile decisione dei comandanti, quando le condizioni meteorologiche apparivano incerte, evitando di mettere a repentaglio la vita dei viaggiatori, ma creando evidenti disagi per l'interruzione dei collegamenti e il conseguente isolamento delle Eolie;

se ritengano di intervenire urgentemente per controllare l'efficienza dei detti mezzi navali e provvedere opportunamente affinché sia assicurato il vitale collegamento tra le isole Eolie e la terraferma, nonché per esperire una responsabile inchiesta sulla situazione, tenuto conto che già sono stati prodotti precisi esposti all'autorità giudiziaria al riguardo e prima che qualche tragedia sopraggiunga a « scoprire » il caso dei rottami contrabbandati come navi, utilizzati senza regolari gare di appalto e senza il rispetto delle norme sulla contabilità generale dello Stato, cui sembra sia sottoposta la SIREMAR come azienda in parte gestita dall'IRI. (4-02395)

BOSELLI E PALMIERI. — *Ai Ministri per l'ecologia, dell'agricoltura e foreste e della difesa.* — Per sapere:

quale fondamento abbiano le notizie apparse sulla stampa in ordine a incursioni avvenute nel mese di dicembre 1983 di reparti della Brigata Cadore in esercitazione nei territori delle riserve naturali statali bellunesi « Monte Pavione », « Vette Feltrine », « Piani Eterni-Errera-Val Falcina » in palese violazione dell'articolo 2 del decreto ministeriale 20 dicembre 1975;

quali iniziative intendano assumere per l'accertamento dei fatti e per impedire il ripetersi di tali episodi. (4-02396)

MARTELLOTTI E AMADEI FERRETTI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che sabato 14 gennaio 1984 tre ecologisti collaboratori della rivista locale *Il pungitopo*, edita dalla Lega ambiente ARCI di Ancona, sono stati arrestati sotto l'accusa di « tentato procacciamento di notizie coperte da segreto militare » e che da quel momento sono tenuti in stato di isolamento;

che tale arresto sarebbe in relazione a tentativi fatti dai tre ecologisti di disegnare una mappa del Monte Conero che per una parte è occupato da attrezzature militari;

che è nota l'azione di gruppi naturalisti ed ecologisti, oltre che di vari movimenti culturali marchigiani, per giungere a creare nell'intero territorio del Monte Conero un parco naturale;

che da notizie apparse sulla stampa gli arrestati e altri collaboratori della rivista giustificerebbero la loro azione come svolta esclusivamente alla creazione del parco naturale e che se così fosse il fatto sarebbe, comunque, difficilmente classificabile come azione volta a scopi di spionaggio e contraria alla sicurezza del paese;

che la vicenda ha suscitato vasta eco nell'opinione pubblica, sollevando dubbi e interrogativi anche sulla natura delle installazioni militari esistenti sul Conero e preoccupazione fra i cittadini per la loro sicurezza -;

quali assicurazioni si è in grado di dare perché siano accelerate al massimo le indagini al fine di giungere all'accertamento dei fatti e fugare ogni impressione che le modalità di intervento restrittivo siano state sproporzionate rispetto alla gravità dell'accaduto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

quali assicurazioni si è in grado di dare ai cittadini per la loro sicurezza circa la natura delle installazioni militari e in che modo queste non ostanto alla creazione del parco naturale regionale.

(4-02397)

MEMMI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali interventi urgenti abbia predisposto o intenda predisporre al fine di eliminare le gravi deficienze strutturali della strada statale 101 che da Bari porta a Brindisi-Lecce, dove frequentemente si verificano incidenti, moltissimi dei quali mortali;

le ragioni per le quali, sino ad oggi, i lavori che si stanno svolgendo sulla circonvallazione di Brindisi vanno avanti così a rilento senza che gli uffici ANAS, preposti ai controlli, siano mai intervenuti per denunciare i ritardi e contestare alle imprese le gravissime inadempienze che tanti disagi provocano agli utenti di quella strada che è l'unica che assicura i collegamenti del Salento al resto del paese;

quali sono gli importi dei lavori, i tempi di attuazione degli stessi, se lo stato dei lavori effettuati sia quello previsto sui capitolati d'appalto e se si sia controllato se il tipo e la qualità dei lavori effettuati corrispondono a quelli previsti nel capitolato d'appalto. (4-02398)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che il piano di risanamento di Borgo Croci, importante quartiere di Foggia, è stato solo in minima parte realizzato con le gravi conseguenze negative per i cittadini costretti a vivere in condizioni estremamente precarie dal punto di vista igienico-sanitario;

che, come è stato rilevato dai competenti uffici tecnici, appare urgente provvedere allo sgombero di stabili pericolanti esistenti nella zona;

che l'Istituto autonomo case popolari, nonostante le sollecitazioni e le proteste, non ha provveduto alla sostituzione delle imprese Castelnuovo e Natrella, che non hanno completato la costruzione di alcuni edifici nella zona Croci-sud;

che i lavori per il completamento di detti edifici sono fermi da anni —

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito della rispettive competenze, per la ripresa dei lavori di cui sopra e per accelerare l'attuazione del piano di risanamento di Borgo Croci. (4-02399)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che sono state denunciate gravi irregolarità in relazione al comportamento tenuto dalla preside della scuola media statale « San Domenico Savio » di Mattinata, in provincia di Foggia;

che la preside è stata accusata, anche con manifesti fatti affiggere da un sindacato della scuola, di avere posto in essere atti illegali;

che in occasione delle votazioni per la elezione dei collaboratori della preside, più volte ripetute, sono state evidenziate irregolarità, che, se rispondenti a verità, potrebbero configurare abusi non tollerabili;

che le accuse rivolte alla preside hanno trovato eco sulla stampa (*Gazzetta del Mezzogiorno* del 20 gennaio 1984 - cronaca di Foggia), ingenerando preoccupazioni circa il regolare funzionamento della scuola —

quali provvedimenti intenda adottare per l'accertamento delle eventuali responsabilità e per il ripristino della legalità al fine di ricreare nella scuola della cittadina garganica un clima di serenità che consenta ai docenti ed agli alunni di lavorare con serietà e tranquillità. (4-02400)

RONCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente che un giovane maestro, Francesco Borgna, sta effettuando da sabato 21 gennaio 1984 uno sciopero della fame davanti al provveditorato agli studi di Brescia, per rivendicare il diritto di lavorare nella scuola dove ha già lavorato alcuni anni come supplente.

Per sapere quali provvedimenti intende adottare o quali proposte fare al Parlamento perché non vi siano più lavoratori precariamente occupati senza alcuna garanzia di regolare rapporto di lavoro, spesso per anni, senza stipendio per i mesi estivi e senza possibilità di ammalarsi; perché vengano assicurati organici adeguati alla scuola, trovando soluzioni che consentano anche di affrontare le ineliminabili sostituzioni dovute ad assenze con personale stabilmente assunto e che non svolga solo il ruolo di « supplente ».

(4-02401)

BOSCO BRUNO, LIGATO, MISASI, NAPOLI, NUCCI MAURO, PERUGINI, PUJIA E QUATTRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premessi che:

il CIPE nella seduta del 29 novembre 1983 ha preso in esame il complesso problema della centrale termoelettrica alimentata a carbone di Gioia Tauro della potenza complessiva di 2.640 MW;

le decisioni relative assunte e conosciute sotto forma di deliberazione il 21 gennaio 1984 non hanno tenuto conto delle indicazioni più volte date dalla regione Calabria e tendenti a considerare la centrale come struttura ed occasione di sviluppo per una regione al limite del collasso economico;

le stesse decisioni appaiono solo indirizzate a favorire le richieste dell'ENEL il quale, a seguito di esse, diventerà l'ente

primario dell'utilizzazione delle banchine, del terreno dell'agglomerato industriale, del completamento delle opere portuali e della loro gestione;

tutto ciò è irrazionale ed antieconomico in senso generale ed è assolutamente ostativo all'avvio dello sviluppo della Calabria che pur si dice di voler favorire, nel momento in cui un'opera sostanzialmente di servizio e non di produttività diretta di beni, quale è la centrale, blocca e condiziona per sempre una infrastruttura che si vuole polifunzionale al servizio di più vaste attività e maggiori interessi;

tutto ciò emerge come forte discordanza tra le premesse ed il dispositivo della deliberazione ove alle affermazioni circa gli indirizzi, alcuni specifici, dello sviluppo indotto dalla centrale seguono solo indicazioni ed impegni generici da fare assumere successivamente all'ENEL, in direzione di interventi per la maggior parte riguardanti compiti di istituto insufficientemente oggi assolti in Calabria;

considerato che:

nella specificità della delibera è approvata, come parte integrante della stessa, ed in riferimento alla localizzazione, una corografia nella scala non ben definita ma dalla quale si evince che la centrale e le opere accessorie si estendono nel senso delle banchine per metà della lunghezza delle stesse e distanti dal filo di esse non più di 40-50 metri;

da disegni planimetrici in scala 1/2.000 presi in visione si evidenzia la seguente realtà progettuale per la posizione della centrale e delle opere accessorie:

sviluppo lineare lungo le banchine metri lineari 1.550;

distanza dal filo banchina metri lineari 50;

con un pesante condizionamento della banchina utile all'attracco di grosse navi (ex Finsider) che si estende per metri lineari 3.010 (tutte le banchine si sviluppano per metri lineari 4.320) e dei movimenti nell'area portuale;

tra le opere accessorie a fronte banchina figurano persino quelle di deposito del carbone oltre che di presa e scarico dell'acqua di raffreddamento;

tutto ciò evidenzia l'irrazionalità e l'antieconomicità, avanti accennate dell'uso di suoli e di attrezzature portuali atteso che una centrale di produzione elettrica, anche del tipo considerato, non ha ragione di alcuna natura per stare su un porto; prove ne siano:

a) la gemella di Brindisi che viene costruita alla distanza di oltre 10 chilometri dal pontile di scarico del carbone;

b) quella di Palermo che è in via di demolizione con la spesa di circa 3 miliardi di lire per far posto a spazi di attività portuali;

nella giusta valutazione e nell'ottica di utilizzo il più produttivo possibile i terreni dell'agglomerato industriale e le banchine debbono essere destinati (per il loro alto valore) ad attività di massima resa economica perché non venga vanificata la polifunzionalità dell'opera cui si è ripiegati con notevole sforzo di studio e di speranza dopo che è venuta meno la destinazione primaria di servizio per il quinto centro siderurgico;

peraltro, gli stessi terreni sono già stati espropriati ed acquisiti dall'ASI di Reggio Calabria, sostanzialmente per iniziative industriali alternative al quinto centro siderurgico, con evidente discordanza ed illegittima destinazione della previsione odierna;

sotto l'aspetto urbanistico l'intera vicenda è condotta senza tener conto delle prerogative e dalla titolarità costituzionale della Regione in materia, con ciò volendo significare una decisione comunque da prendere al di fuori degli interessi della Calabria;

evidenziato altresì che:

chiaramente appare dalle decisioni assunte, sotto l'aspetto produttivo, la fretta di concludere l'operazione « centrale » più per motivi legati ad aspetti della crisi eco-

nomica nazionale che non per aiutare il decollo dell'economia calabrese;

sotto questo aspetto nel mentre è precisa l'indicazione delle grandi industrie che si avvantaggeranno subito delle commesse per la costruzione degli impianti, è solo indicativa, generica e di ipotesi quella di utilizzazione delle piccole e medie industrie e degli artigiani locali rinviata, peraltro, ad una intesa tra l'ENEL e la Regione;

le opere dell'ENEL già definite per la riattivazione, trasformazione, ampliamento o costruzione di centrali idroelettriche (Celeste, Timpagrande/Calusia, Ancinale/Alaca, Lao/Battendiero) rappresentano un prezzo che si sta offrendo e pagando da tempo per molte inadempienze governative nei vari settori di investimento (siderurgico, chimico, tessile, metallurgico);

negli altri campi indicati l'ENEL è chiamata ad impegni generici in termini di interventi finanziari diretti e specifici solo allorquando si tratta di utilizzare fondi di altri enti (corsi di qualificazione ed elettrificazioni rurali);

rilevato ancora che:

le decisioni CIPE fanno pericolosi passi indietro in ordine al completamento delle infrastrutture ed attrezzature necessarie alla messa in esercizio del porto in termini di polifunzionalità nel momento in cui:

a) non tengono conto dell'attività in atto di studio (anche per il tipo di società di gestione) e costruttiva della Cassa per il mezzogiorno, attraverso i finanziamenti del progetto speciale n. 22 in quale opera per inserimento di infrastrutture di vario tipo in modo armonico e funzionale su tutta la fascia tirrenica della provincia di Reggio Calabria, e quindi si pone come elemento di equilibrio e di organizzazione dell'intero territorio;

b) escludono la partecipazione della Regione financo alla promozione della società di gestione privilegiando, invece, il Ministero delle partecipazioni statali che

nessuna attività svolge nell'area e nessun ruolo promotore ha mai assunto;

c) confondono i momenti della costruzione delle opere con quelli degli insediamenti produttivi penalizzando l'ASI e la Cassa per il Mezzogiorno ed introducendo, con privilegi, l'ENEL ed altre società, se pure a partecipazione statale, che possono avere interessi divergenti da quelli della polifunzionalità del porto e dell'utilizzazione di insediamenti industriali nell'agglomerato;

nulla di preciso e di tecnicamente valido è stato detto in ordine ai due fondamentali problemi dello smaltimento delle ceneri e della qualità del carbone almeno per i contenuti di zolfo e di elementi radioattivi;

evidenziato infine che:

tutto quanto detto deve essere chiarito sotto tutti gli aspetti con la partecipazione diretta della regione Calabria onde la centrale che sorge non lasci equivoci di sorta circa:

a) la sua funzione di servizio dell'intera comunità nazionale e non della sola Calabria che allo stato esporta energia;

b) il suo posizionamento che non intralci e riduca in alcun modo la polifunzionalità del porto e l'insediamento di attività produttive;

c) la sua impostazione tecnico-produttiva per quanto attiene: al combustibile alimentatore, ai prodotti di scarico ed all'acqua di raffreddamento ed in ordine alla salvaguardia dell'ambiente. Il problema dello smaltimento delle ceneri deve essere risolto indipendentemente dalla loro utilizzazione in impieghi manifatturieri;

d) la sua influenza sulla organizzazione generale della costruzione delle attrezzature e della gestione del porto e dell'agglomerato industriale per non creare privilegi a chi offre solo un servizio a discapito eventuale di chi invece deve produrre o commerciare;

e) la indicazione legislativa all'ENEL sostenuta, ove necessario, dalle adeguate risorse finanziarie per: la qualificazione professionale; la quota di prestazioni e servizi che comunque debbono fornire le società, le imprese e gli artigiani calabresi nella costruzione della centrale; l'ammodernamento rapido delle strutture operative regionali non solo per poter spendere, con l'urgenza che la situazione delle reti di media e bassa tensione richiede, le somme già stanziare ed indicate in lire 570 miliardi, ma anche per rispondere in tempi accettabili alle richieste degli utenti soggetti a contributo secondo le vigenti norme CIP. In questo settore una soluzione possibile, oltre l'assunzione di nuovo personale, può essere data dal ricorso all'esterno a professionisti singoli od associati;

anche in tema di metanizzazione le decisioni prese sono assolutamente insufficienti a raggiungere i livelli di servizio delle altre regioni del Mezzogiorno, per cui anche in questo settore si evidenzia una discriminazione e penalizzazione dal momento che il territorio calabrese è ferito e fortemente condizionato dalla servitù dell'adduttore del metano algerino che corre verso il centro-nord per oltre 300 chilometri;

nella sostanza la delibera CIPE non ha tenuto conto - nonostante le contrarie affermazioni - delle richieste del consiglio regionale della Calabria fatte nella seduta del 6 dicembre 1983 e della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 22 dicembre 1983 -

quali sollecite iniziative il Governo intenda assumere al fine di sospendere gli effetti delle decisioni assunte con la deliberazione indicata e riesaminare l'intera questione alla luce di quanto prima evidenziato tenendo in primaria e ferma considerazione la necessità:

1) di rivedere il progetto ENEL di posizionamento della centrale e delle opere accessorie nel senso di localizzare il complesso degli impianti sempre nell'area di Gioia Tauro ma fuori dell'agglomerato industriale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

2) di eliminare comunque dalla zona portuale il deposito del carbone;

3) di definire le caratteristiche fisico-chimiche del combustibile di alimentazione;

4) di lasciare alla Cassa per il mezzogiorno come soggetto primario il compito, già in atto, di ultimare gli studi sulla polifunzionalità del porto e sulla definizione dell'ente di gestione dello stesso;

5) di considerare le istanze non accolte per un più ampio servizio della metanizzazione. (4-02402)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che:

l'amministratore delegato della società M. W. Tiberina offrì all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni un immobile, posto in Roma, località « La Romanina » senza che la società M. W. Tiberina stessa ne fosse la proprietaria;

l'immobile è stato venduto dalla società « Speri », durante le trattative con l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, alla società M. W. Tiberina al prezzo di lire due miliardi e duecento milioni e rivenduto subito dopo all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni al prezzo di lire sei miliardi (IVA esclusa).

Per sapere, infine, se la Corte dei conti ha mosso rilievi in merito e quali giudizi esprime il Ministro interessato.

(4-02403)

MARZO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

i collegamenti tra l'Italia e la Grecia sono assicurati, da parte italiana, solamente dalla Adriatica, che opera da Brindisi con la motonave *Espresso Grecia* impiegata tutto l'anno, e con la motonave *Appia* in servizio stagionale;

le previsioni di traffico per la Grecia dall'Italia, sia per i passeggeri, sia per le merci sia per i camion, sono in costante aumento. A tali previsioni gli armamenti concorrenti (soprattutto greci) stanno rispondendo con l'immissione di navi nuove adatte sia al trasporto passeggeri, sia al trasporto di camion e di merci dai porti italiani di Trieste, Ancona e Brindisi e dai porti greci di Pireo, Patrasso, Igoumenitza e Corfù;

in conseguenza di quanto sopra detto la quota di partecipazione dell'Adriatica, nel comparto passeggeri, che era nel 1982 del 21,4 per cento sul traffico globale Adriatico e del 31 per cento sul traffico di Brindisi, non potrà che contrarsi se permane immutato l'attuale assetto dei servizi della Società;

vanno qui ricordate, sia pure per inciso, le attuali difficoltà nei rapporti tra l'Adriatica e l'Hellenic Mediterranean Lines;

analogo andamento si ha nel traffico camionistico ove il calo delle percentuali dell'Adriatica è destinato ad accentuarsi fino a raggiungere livelli marginali anche in conseguenza delle recenti iniziative assunte dall'armamento greco, sollecitato dalle proprie autorità governative, con navi idonee al trasporto dei camion, dei relativi conducenti e dei passeggeri di ponte, oltre che dai tradizionali porti di Brindisi e di Ancona anche da Trieste —

se si ritiene necessario un intervento di sostegno da parte del Governo, da definire anche sul piano delle modalità, allo scopo di assicurare una salda presenza della bandiera italiana nell'immediato e la base di espansione per il futuro in una prospettiva bilanciata fra l'Italia e la Grecia.

Per il collegamento con la Grecia è vitale l'impiego per l'intero anno, da Brindisi, della motonave *Espresso Grecia* e di altre, che concorrerebbero al trasporto dei camion partecipando ad una attività dalla quale, altrimenti, la Società Adriatica rischia di rimanere esclusa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Ciò permetterebbe da una parte alla Società Adriatica di poter aumentare la propria presenza nell'insieme dei trasporti e dall'altra di dare un importante contributo all'economia brindisina la cui crisi economico-sociale ha raggiunto livelli drammatici. (4-02404)

ANDREOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

a) per decisioni di alcuni TAR un certo numero di aspiranti, già esclusi per disposizione ministeriale, sono stati ammessi, con riserva, a sostenere concorsi ordinari e riservati a posti di preside di scuola media di primo grado ed hanno poi superato le relative prove;

b) le graduatorie nazionali di merito, di cui al decreto ministeriale 29 giugno 1978, ed al decreto ministeriale 13 maggio 1981 sono state tutte esaurite con l'anno scolastico 1983-1984;

c) per la legge 22 dicembre 1980, n. 928, sono stati dichiarati disponibili, con decreto ministeriale del 21 novembre 1983, 123 posti di preside nelle scuole medie, da assegnare a coloro che hanno superato le prove di esame nei concorsi prima menzionati;

d) ai vincitori dei concorsi in oggetto, nominati con riserva dal Ministro della pubblica istruzione, è stata tuttavia negata la possibilità di prendere comunque servizio alla sede assegnata;

e) i posti assegnati a tali presidi sarebbero correttamente indisponibili, dal momento che il decreto di esclusione dal concorso, disposto dal Ministero, per decisione giurisdizionale, non può produrre i propri effetti né valere come presupposto per ulteriori provvedimenti -:

1) in quale modo si intenda assicurare la copertura dei posti vacanti dopo l'espletamento delle prove di concorso;

2) quali motivi giustificano l'esclusione di questi vincitori di concorso dalla

graduatoria a) dell'ordinanza ministeriale sugli incarichi di presidenza, tanto più che l'articolo 2 della legge 14 agosto 1971, n. 821, stabilisce che « per ciascun tipo di incarico di presidenza da conferire » il provveditore deve iscrivere « nella prima graduatoria i professori inclusi nelle graduatorie di merito dei concorsi a posti di presidi negli istituti del medesimo tipo di quello al cui incarico di presidenza aspirano »;

3) se non ritiene che i posti assegnati a tali presidi debbano essere resi indisponibili anche per assegnazioni provvisorie, per evitare danni ai presidi ora assegnati in via provvisoria, a meno che l'Amministrazione non disponga di elementi da far ritenere che giammai quelle sedi diverranno disponibili ai fini della presa di servizio da parte dei presidi aventi diritto. (4-02405)

POCHETTI, PALLANTI, BELARDI MERLO E BARACETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

nell'applicazione della legge n. 336 del 1970 (benefici pensionistici agli ex combattenti) sono insorte contestazioni di interpretazione sul merito dei benefici, su chi avrebbe dovuto gravare l'onere, sull'area nella quale avrebbe dovuto operare la legge stessa;

la estensione al settore privato di tali benefici pensionistici (sia pure in forma diversa) era stata prevista nel progetto di riordino delle pensioni che, nella precedente legislatura, fu approvato in sede referente congiunta, dalle Commissioni affari costituzionali e lavoro;

il Consiglio di amministrazione dell'INPS, a seguito di sentenze della magistratura interpretative dell'anzidetta legge n. 336 ha più volte invitato il Governo ad assumere iniziative tese a garantire l'applicazione della legge medesima ai lavoratori iscritti all'assicurazione ge-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

nerale obbligatoria nei confronti dei quali sono già state applicate le norme in essa contenute;

in assenza di una risposta del Governo, le sedi provinciali dell'INPS hanno già comunicato ai pensionati interessati che l'Istituto sarà costretto a procedere all'annullamento o alla ricostituzione in diminuzione delle pensioni liquidate, creando vivo e comprensibile allarme -

quali urgenti iniziative il Governo intende assumere al fine di non compromettere il godimento di prestazioni pensionistiche in atto per alcune migliaia di lavoratori;

come il Governo intenda procedere per superare la ingiustificata disparità di trattamento tutt'ora in essere fra i pensionati del settore pubblico e quelli del settore privato. (4-02406)

LODIGIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

con legge 3 aprile 1979, n. 101, che recepiva il primo contratto dei postelegrafonici veniva prevista la facoltà di partecipare a concorsi per titoli riservati agli interni per alcuni profili delle varie categorie professionali;

quindi, con vari provvedimenti successivi, fu avviata tutta la procedura concorsuale ed in particolare per l'accesso alla V e VI categoria (decreti ministeriali del 6 febbraio 1981 rispettivamente n. 4213 e 4214);

in tale iniziativa furono coinvolti la maggioranza del personale postelegrafonico del settore Uffici principali (circa 40.000 unità);

nel settore degli Uffici locali analoga concorsualità ha già trovato momenti estesi di attuazione -

quali ostacoli si frappongono alla conclusione formale dei due specifici concorsi; considerato che dal marzo 1981 essi

sono oggetto di trattazione sia da parte degli uffici amministrativi competenti che di apposite commissioni miste (Amministrazione postelegrafonica - organizzazioni sindacali);

perché non viene comunque diffusa alcuna notizia ufficiale relativa alle fasi di attuazione dei medesimi, per cui si dà adito alle notizie più vaghe e contraddittorie possibili;

quale sarà il criterio per la determinazione dei contingenti da assegnare al profilo di dirigente di esercizio (ex V categoria) e revisione (ex V categoria);

quando si presume di definire non solo la fase concorsuale ma anche la effettiva assegnazione delle funzioni ai vincitori;

se, infine, in relazione alle graduatorie sarà assicurato il diritto al ricorso gerarchico e come tale fase sarà gestita dagli organi periferici e centrali; se, cioè, sarà garantito l'esito dei medesimi nei termini statuiti, evitando accuratamente l'uso del silenzio-rigetto in una inopportuna logica di semplificazione del problema. (4-02407)

CONTE ANTONIO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

l'Amministrazione provinciale di Benevento ha gestito fino al 31 maggio 1982 l'IPAI trasferendo poi (dal 1° giugno 1982) vari servizi, tra cui l'IPAI stesso, alla Unità sanitaria locale n. 5 di Benevento, sulla base dell'articolo 14 della legge n. 833 del 1978, dell'articolo 7 della legge regionale n. 57 del 1980 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 671 del 1979;

dal momento del formale trasferimento di competenze prende avvio una triste storia in cui vengono messe in discussione la natura e le funzioni dell'IPAI, si moltiplicano incredibili conflitti di competenze tra Unità sanitaria locale n. 5 di Benevento, regione Campania,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

amministrazione provinciale di Benevento, senza che ne scaturisca una soluzione qual si voglia per il destino dello stesso istituto;

il dato sostanziale resta quello dell'immiserimento e della devastazione di un servizio sociale di grande importanza e del mantenimento dei numerosi lavoratori dell'IPAI in una inaccettabile situazione di abbandono economico-normativo-professionale;

lo stesso Ministero della sanità, di concerto con quello dell'interno, nel rispondere - con nota n. 900 del 26 aprile 1983 - ad un quesito posto dall'amministrazione provinciale di Benevento non contribuiva certo a fare chiarezza definitiva sia in relazione al servizio sia in riferimento agli operatori dell'IPAI, poiché concludeva che « ... l'interpretazione dell'articolo 14 della legge 23 dicembre 1978, n. 833... sembrerebbe ricondurre le funzioni IPAI nell'ambito sanitario » avvalorando un pernicioso atteggiamento di incertezza e confusione strumentale che puntualmente si è rinnovato - da parte delle istituzioni locali - nei numerosi incontri ed assemblee pubbliche svoltesi sul problema -

a) quale sia la valutazione dei ministri interessati su tutta la vicenda;

b) in base alla normativa vigente quale precisa configurazione giuridica e funzionale debba essere riconosciuta all'IPAI;

c) quali urgenti decisioni e comportamenti si intenda assumere - nell'ambito delle proprie responsabilità istituzionali - perché si ritorni a garantire ai numerosi utenti, in una provincia tormentata da enormi problemi, un servizio qualificato ed indispensabile;

d) come sollecitamente si intenda intervenire per riconoscere ai lavoratori dell'IPAI (di cui molti con decenni di lavoro alle spalle) la sicurezza della continuità lavorativa e delle retribuzioni, superando una situazione certamente indegna per qualsiasi paese civile, sinora ge-

stata esclusivamente contro gli interessi della collettività e sulla pelle dei lavoratori addetti al servizio. (4-02408)

TREBBI ALOARDI, CANULLO, SANLORENZO E CRIPPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che:

il 19 gennaio 1984 l'esercito del Salvador ha mantenuto in arresto 15 dirigenti sindacali dei 52 fermati durante il congresso della federazione sindacale;

fra gli arrestati ci sono tutti i segretari della federazione: il segretario generale José Geremia Pereira, Dinora Ramirez De Pereira, Herbert Orlando Guevara Alfaro, Oscar Orlando Rosales Ariola, Salvador Arana Flores, Salvador Chavez, Cesar Alvaro Escalante;

oltre i 15 dirigenti sindacali è ancora in carcere la giornalista messicana Maria Raquel Gutierrez Aguillar;

questo avviene in spregio alle più elementari norme di libertà dell'uomo e dei diritti umani.

Per sapere, infine, se non ritiene doveroso un intervento urgente presso il Governo del Salvador per sollecitare la liberazione tempestiva degli arrestati.

(4-02409)

GORLA, CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le decisioni che si intendono assumere per prevenire la chiusura dello stabilimento Bicocca delle industrie Pirelli.

Tale chiusura comporterebbe una perdita di 6.800 posti di lavoro, pari al 25 per cento del totale degli organici del gruppo in Italia, inquadrata in una situazione di pesantissimo declino occupazionale e di generalizzata espulsione di forza-lavoro industriale, che caratterizza oggi l'area milanese.

La chiusura non risulta giustificata sulla base di una semplice ristrutturazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

produttiva, ma trova più evidenti e ampie motivazioni nelle intenzioni di utilizzo speculativo delle aree industriali così liberate.

Si chiede pertanto di conoscere:

in quale quantità, con quali vincoli e risultati la Pirelli abbia usufruito dei finanziamenti previsti dalle leggi per la riconversione industriale;

a quale titolo è stata concessa la cassa integrazione speciale a zero ore per 1.500 dipendenti, senza alcun accordo con il sindacato;

se si intende procedere, nell'ambito di una definizione del piano energetico nazionale, ad un piano di commesse per il settore cavi, a cui sono destinati circa il 50 per cento dei cavi prodotti alla Bicocca ed allo sviluppo di produzioni finalizzate all'utilizzo delle energie alternative, come i pannelli solari, prodotti anch'essi alla Bicocca;

se si intende porre, a fronte di commesse, fiscalizzazioni e sovvenzioni statali, il vincolo della salvaguardia dell'occupazione a livello milanese e nazionale dell'intero gruppo, suddividendo i volumi produttivi tra i vari impianti; utilizzando l'area di Segnarino attigua ai vecchi impianti, per la produzione di « Gigante » da avviare senza interruzione delle vecchie produzioni, continuando a saturare i macchinari per i semi-lavorati, per pneumatici, cavi e articoli vari, utilizzando la Cassa integrazione guadagni per la riduzione d'orario per l'intero gruppo;

se si intende confermare l'obbligo del rispetto della destinazione industriale, già previsto dal piano regolatore per le aree attualmente coperte, scoraggiando una deindustrializzazione avente per obiettivo la speculazione sulle aree. (4-02410)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per sapere - tenuto conto che:

1) alla fine di ottobre 1983 è circolata voce che la SARIAF di Faenza (Ra-

venna) specializzata in prodotti chimici per l'agricoltura, fabbrica di proprietà dell'ENI, aveva effettuato scarichi di paraclorofenolo, un composto assai tossico e cancerogeno, in terreni di sua proprietà in netto contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915;

2) che l'USL e poi il sindaco di Faenza (20 ottobre 1983) sono intervenuti per verificare l'accaduto e quindi decidere « lo isolamento e l'asportazione oggetto di spandimento di sostanze pericolose ed altrimenti inquinanti » mediante decorticazione del terreno per almeno 50 centimetri (giungendo però in alcuni casi assai vicini alla falda intorno ai 3 metri);

3) che i circa 3000 metri cubi di terreno contaminato sono stati in tal modo depositati nella discarica di Tebani, ponendo come unica protezione uno strato di politene di 0,3 mm di spessore al fondo di una buca rettangolare di circa 20x40x5 metri;

4) che l'autorizzazione allo stoccaggio è stata data dall'amministrazione comunale per una durata di 3 mesi -:

se la discarica di Tebano risponda ai requisiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 per lo stoccaggio provvisorio, dato che:

a) la zona in cui la discarica opera è di pregio paesaggistico e di buona qualità agricola;

b) è posta in pendio verso l'area del fiume Schio;

c) il canale di convogliamento delle acque della discarica non porta ad alcun impianto di depurazione;

d) un eventuale inquinamento del fiume o della falda potrebbe avere effetti disastrosi per la salute della popolazione;

quale sia il reale quantitativo di paraclorofenolo versato nel terreno, dato che notizie ufficiali parlano di 3 quintali ma altre fonti indicano un quantitativo di circa 3.000 quintali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

quale sarà il destino del terreno inquinato alla scadenza dei 3 mesi accordati per lo stoccaggio provvisorio.

(4-02411)

BATTISTUZZI E DE LUCA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso che:

nel 1982 era stato approvato un progetto di restauro delle rocche Albornoziane umbre e in particolare della rocca di Spoleto che, nel frattempo, ha cessato di essere utilizzata come casa circondariale e carcere penale e non è pertanto più sottoposta alla giurisdizione del Ministero di grazia e giustizia;

erano già iniziati i lavori di consolidamento degli edifici componenti la struttura suddetta successivamente interrotti per mancanza di fondi -

quali iniziative si intendano adottare per far fronte alla situazione e per assicurare una continuità all'opera di restauro della rocca di Spoleto in modo da garantire il pieno recupero della struttura.

(4-02412)

TEMPESTINI E LA GANGA. — *Al Governo.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie pubblicate sulla stampa a proposito del trattamento retributivo del direttore del *Corriere della Sera*, che si aggirerebbe intorno ai 450 milioni annui e quindi risulterebbe di gran lunga superiore a quelli in atto - pubblicati di recente dalla stessa stampa - per la totalità dei *managers* di enti, imprese e istituti di credito privati e a partecipazione statale, e probabilmente in assoluto il più elevato al mondo per analoga funzione.

Per conoscere, in particolare, ove tali notizie risultassero confermate, come possa conciliarsi tale situazione con la realtà di un gruppo editoriale in amministrazione controllata, con una situazione di indebitamento estremamente pesante e che forse solo nel prossimo esercizio riu-

scirà, attraverso drastici interventi di ristrutturazione e tagli dell'occupazione, a raggiungere l'equilibrio del conto economico, anche attraverso l'apporto determinante di una consistente quota di contributo pubblico assegnatogli nei giorni scorsi sulla scorta delle disposizioni della riforma dell'editoria.

Gli interroganti sottolineano inoltre che un tale « maxi contratto », che non ha precedenti ed eguali, ove corrispondesse a verità ciò che si legge sulla stampa, sarebbe stato allora stipulato da amministratori del gruppo attualmente accusati di vari reati ed in un contesto gestionale tutt'altro che trasparente.

Gli interroganti chiedono perciò se non sia opportuno un sollecito intervento del garante dell'attuazione della riforma dell'editoria che serva a chiarire in forma conclusiva ed esauriente i termini della questione, per il rispetto di quella esigenza di trasparenza e chiarezza dell'impresa editoriale che non può intendersi limitata alla sola composizione della proprietà azionaria.

(4-02413)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi del mancato riconoscimento come periodo di comando valido per l'avanzamento, quello esercitato su gruppi di osservatori delle Nazioni Unite, in zone di intervento conferito direttamente dalle Nazioni Unite, a ufficiali italiani.

L'interrogante in particolare intende riferirsi alle attività esercitate dal tenente colonnello F. Mario Verreschi, che ha esercitato le funzioni di comandante dello « *Observer Group Egypt* » dal 17 gennaio 1982 al 27 luglio 1983, conferitogli dopo un periodo precedente di circa un anno e mezzo come osservatore militare delle Nazioni Unite nella stessa zona, dal Capo di stato maggiore dell'UNSO (*United Nation Truce Supervision Organization*), con alle dipendenze oltre 50 ufficiali di sedici nazioni diverse ed oltre 50 dipendenti civili di supporto logistico per i quali ha redatto note informative e caratteristiche, ha esercitato funzioni di impiego e di ad-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

destramento, attività disciplinari ed amministrative, con la custodia ed il controllo di materiali e mezzi logistici per circa 3 milioni di dollari.

Il colonnello Verreschi, inoltre, è stato capo dell'Ufficio di collegamento delle Nazioni Unite (UNLOCA) con sede a Il Cairo, con il compito di mantenere relazioni con le autorità politiche della Repubblica Araba d'Egitto in ottemperanza alle disposizioni impartite dall'ONU; direttamente dal Segretario generale.

Premesso quanto sopra per sapere se ha allo studio adeguate iniziative al fine di conferire un giusto ed adeguato riconoscimento all'Ufficiale interessato, che ha onorato l'Italia in un difficile impegno internazionale, operando concretamente in difesa della Pace, in una delle aree più calde del mondo.

L'interrogante esprime altresì perplessità per la decisione dello Stato maggiore dell'esercito, che al rientro in Italia dell'ufficiale, lo ha assegnato ad un incarico ed un comando non particolarmente qualificanti, come invece i precedenti professionali e le responsabilità assolute avrebbero consigliato.

Per sapere infine quali iniziative intenda assumere per testimoniare concretamente l'apprezzamento dello Stato per il valido e pregevole operato dell'ufficiale in questione. (4-02414)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - tenuto conto che:

1) a circa un anno dalla frana che ha colpito Ancona, il Consiglio regionale delle Marche ha approvato le norme attuative degli interventi per la ricostruzione, le quali prevedono una spesa di 463 miliardi, che la giunta comunale di Ancona si appresta ad utilizzare sulla base del piano regolatore del 1973;

2) detto piano regolatore prevedeva una crescita demografica di oltre 20.000 unità, risultata del tutto infondata sulla base del censimento del 1981, che, anzi,

ha messo in luce un leggero calo demografico;

3) nel contempo lo stesso censimento del 1981 ha messo in luce la presenza di oltre tremila appartamenti sfitti, mentre tutto il centro storico versa in un grave stato di degrado -

se si ritenga di dover intervenire presso gli enti locali interessati per evitare che gli abitanti di Ancona già provati, oltre che dalla frana, anche dal terremoto del 1972 e dal degrado in cui versa la città, subiscano anche le beffe di una ricostruzione basata sulla logica della cementizzazione del territorio, della speculazione sulle aree del centro storico e dello spreco di risorse naturali, artistiche e finanziarie. (4-02415)

VALENSISE, ALOI, POLI BORTONE, RALLO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE E DEL DONNO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere se sia stata considerata o posta allo studio la utilizzazione della struttura ospedaliera esistente a Girifalco, come sede della facoltà di medicina e chirurgia di Catanzaro, secondo la proposta di ambienti politici, culturali e studenteschi della Calabria che vedono nella detta prospettata utilizzazione la possibilità di un insediamento di studio in condizioni di grande agibilità, essendo la struttura in grado di accogliere la intera facoltà con tutti i servizi nel complesso idoneo ad ospitare almeno 650 degenti, riscattando nel contempo un complesso edilizio attualmente abbandonato, la cui utilizzazione nel senso indicato sarebbe positiva per l'intera zona e darebbe il dovuto respiro alla città di Catanzaro, contribuendo alla valorizzazione delle incantevoli zone immediatamente adiacenti. (4-02416)

VALENSISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere in relazione alla chiusura dei cantieri disposta dall'am-

ministrazione provinciale di Catanzaro per i lavori finanziati con i fondi della legge speciale per la Calabria in conseguenza del fatto che la CASMEZ non ha ancora provveduto all'erogazione dei fondi per le perizie suppletive, il che ha bloccato la realizzazione di importanti tronchi viari come la strada Siano-Cava e l'altra Conaccafarda-Piano Moio, entrambi di vitale interesse per la città di Catanzaro.

(4-02417)

SANZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il suo pensiero circa la drammatica situazione in cui vengono a trovarsi gli stabilimenti dell'ENI in Val Basento-Basilicata.

L'interrogante fa rilevare in proposito che:

1) l'ANIC-Fibre ha presentato un piano sul quale il Governo ancora non ha espresso il proprio parere. Tale piano prevede investimenti in Sardegna (impianti di Ottana e Porto Torres) per 80 miliardi, al fine di aumentare la capacità produttiva di fibra acrilica e di fiocco poliestere con la costituzione in Sardegna dei centri direzionali dell'ANIC-Fibre;

per Pisticci si prevede, purtroppo, ad ottobre 1984, la fermata dell'impianto di fibre acriliche e della centrale termoelettrica; nel 1985, poi, la fermata del fiocco poliestere, per un totale di 1.000 unità lavorative da ruotare con la cassa integrazione. Attualmente lo stabilimento di Pisticci ha 2.600 dipendenti, di cui 500 in cassa integrazione ed alla fine di queste operazioni se ne prevedono altri 500;

con investimenti di bassa entità (5 miliardi) l'impianto acrilico di Pisticci potrebbe raggiungere, a parità di costi di esercizio, la produzione di 50 mila tonnellate all'anno, produzione per raggiun-

gere la quale Porto Torres necessita di investimenti per 30 miliardi. Inoltre la qualità di Pisticci è nettamente migliore. L'impianto di Porto Torres, di provenienza SIR, era stato dichiarato obsoleto dal Ministro De Michelis. In riunioni ufficiali il Ministro De Michelis aveva ribadito che l'impianto sarebbe rimasto in marcia per motivi sociali, con gli oneri derivanti a totale carico dello Stato;

è stato, altresì, affermato, da parte dell'ANIC-Fibre, che non vi sono i finanziamenti necessari per i nuovi programmi. È noto, però, che sono stati realizzati accordi a Gela e Ravenna, dove si annunciano massicci investimenti (a Gela 200 miliardi), con la messa in cassa integrazione di poche decine di unità, mentre le fermate minacciate sono state rinviate;

l'impianto di acetilene di Ravenna, quello di acrilonitrile di Assemini (Cagliari) e l'impianto di acido terestatico di Ottana non saranno fermati, secondo gli ultimi orientamenti;

a Pisticci è in fase di sperimentazione un impianto di « Mass-metanolo » ed alcoli superiori, utilizzando come materia prima il metano. Da più parti si sostiene che questi impianti su scala industriale verranno realizzati a Ravenna (1.000 tonnellate al giorno), trascurando ancora una volta la Basilicata che ha il metano necessario ed operai già maturi, ma in cassa integrazione;

2) per la Chimica Ferrandina è instaurata la procedura di liquidazione della società che interessa 500 lavoratori, pur essendo in fase avanzata di studio progetti alternativi da realizzare con imprese private;

3) non si comprende perché le attuali scelte di programma dell'ENI e dell'ANIC sono a tutto danno degli stabilimenti della Basilicata. (4-02418)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FERRI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso che:

i 53 progetti speciali di intervento per il restauro, la salvezza e la conservazione di beni artistici, monumentali e storici, su finanziamento del FIO, avevano dato avvio ad un'opera giudicata da più parti positivamente per il significato culturale e per i risvolti sociali; avevano, inoltre, messo in moto un processo di risanamento dei molti monumenti e del vasto patrimonio artistico del nostro paese; mentre si auspicava la continuazione e l'allargamento degli interventi, per i quali si sono aperti cantieri e adoperate competenze qualificate, si usciva nel contempo dalla mera esaltazione verbale dei nostri beni culturali e si operava fattivamente per il loro uso -:

quali criteri abbiano ispirato i riporti dei fondi FIO, per quanto riguarda questo settore, dal momento che dei 53 progetti pare che solo due siano stati approvati dal CIPE;

quali iniziative sono state prese per impedire il pericolo, già reale, dell'abbandono dei cantieri di lavoro, operanti in quasi tutte le regioni e per le opere maggiori, dell'inevitabile e conseguente degrado delle opere già fatte, qualora si interrompessero gli interventi, di uno spreco enorme di denaro pubblico impiegato per opere considerate unanimemente necessarie;

se ritiene urgente un riesame delle decisioni CIPE 1983, stante i danni al patrimonio culturale, all'occupazione, alla produttività che deriva da una attenzione intelligente per il patrimonio artistico e monumentale del nostro paese. (3-00624)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere -

premessi che il Festival di Sanremo è da oltre un trentennio una manifestazione canora di rinomanza internazionale, poco conta che da un bel po' si sia trasformata in un autentico, colossale affare di miliardi che pigliano quasi tutti la via dei faccendieri della canzone di Milano, di Torino, di Genova, di Roma e dei dintorni (di Napoli no), e che è pur sempre, come Sandro Pertini e Paolo Rossi, fra le immagini più italiane e più esportate di questa Repubblica;

premessi che, dunque, il Governo italiano non può disinteressarsene avendo invece il dovere di considerare e valutare molto più da vicino quale valore culturale italiano il Festival di Sanremo dovrebbe assumere istituzionalmente, per essere all'altezza della propria intenzione... italiana, e quale stupido, bolso afroamericano valore finisce, invece, di assumere;

premessi, inoltre, che il Governo italiano alla fin fine ha anche il dovere di accertarsi se il complesso ingranaggio sanremese funzioni sempre in maniera pulita e netta -

quali provvedimenti intenda adottare per fare chiarezza sul seguente episodio: quattro cantanti napoletani, quattro « nessuno » che avrebbero voluto, facendo Sanremo, tentare di diventare « qualcuno », sarebbero stati truffati da un sedicente marchese Antonio Gerini, impresario, titolare della agenzia « Produzioni Artistiche Romane » che ha sede in Roma, in via di Porta Pinciana, 34, ed ha il seguente numero telefonico: 461650.

Questo signor marchese si sarebbe fatto consegnare (« me la vedo io con Gianni Ravera, non ti preoccupare... ») cento milioni di lire (25 milioni per ciascun cantante) dal professor Antonio Taccogna, discografico, amministratore unico della « BBB Records » (*Black Beautiful Butterfly Records*) che ha la sua sede in Napoli, in via Monteoliveto 5, e titolare delle edizioni musicali *Showmusic*.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

Il professore Taccogna afferma di aver consegnato al Gerini danaro raccolto dai cantanti e dai loro produttori: ma, almeno in questa sede, la precisazione non ha alcuna importanza. Ne ha, invece, che i quattro cantanti non sono stati ammessi al Festival di Sanremo, che il Gerini afferma di aver dato al *factotum* del Festival, Gianni Ravera, sessanta milioni, così da far ipotizzare gravi reati anche in capo a chi, percependo pubblico denaro, è responsabile della organizzazione e della correttezza della manifestazione.

I quattro cantanti sono:

Jaco D, che avrebbe dovuto cantare « Vola vola melodia » (edizioni *Showmusic*);

Andrea, che avrebbe dovuto cantare « Una notte su di giri » (edizioni *Showmusic*);

Ubaldo Fassio, che avrebbe dovuto cantare « Per parlare di te » (edizioni BBB);

Giacomo Simonelli, che avrebbe dovuto cantare « Un poco di felicità » (edizioni BBB).

I quattro hanno lavorato sodo per sei mesi. Le canzoni sono state registrate a Roma, presso gli studi della « Forum », in piazza Euclide 34. Era talmente sicuro, il Taccogna, che grazie al marchese ce l'avrebbe fatta a portare i suoi quattro ragazzi a Sanremo che non ha badato a spese. Le quattro canzoni sanremesi e quelle del « retro » dei dischi a 45 giri non le hanno registrate dei musicisti qualsiasi: le hanno eseguite gli orchestrali della « Unione Musicisti » di Roma, cioè i solisti della Accademia di Santa Cecilia!...

(3-00625)

RUFFOLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - in relazione alla grave situazione venutasi a determinare a Ferrandina, in seguito alla decisione della ENI-Chimica di mettere in liquidazione il personale che era in cassa integrazione guadagni - la ragione

per la quale questo provvedimento è stato assunto in una situazione nella quale:

a) gli impegni assunti nell'aprile 1981 da parte dell'ENI in relazione alla complessiva situazione del settore chimico nella Regione, si sono vanificati;

b) l'ENI non ha reso noto in modo chiaro ed esplicito i suoi nuovi programmi quanto alla ristrutturazione degli impianti esistenti e alla concreta realizzazione di nuove iniziative, dirette o indirette, rivolte a riequilibrare la gravissima situazione occupazionale determinata dalla crisi del settore chimico nella Regione;

c) il Governo non ha ancora reso note le misure più volte annunciate circa il suo intervento nei cosiddetti « bacini di crisi ».

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se intende intervenire per sospendere le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione dell'ENI-Chimica e per chiarire le misure che intende assumere per fronteggiare la intollerabile situazione di crisi esistente nella Regione. (3-00626)

BARCA E MANNINO ANTONINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere le misure che intendono prendere nell'ambito e in prospettiva per favorire la commercializzazione degli agrumi siciliani e ridurre il ritiro da parte dell'AIMA e la distruzione del prodotto.

Gli interroganti chiedono in particolare al Ministro del commercio con l'estero se ritenga urgente, in attesa di misure strutturali volte a migliorare la qualità delle colture, concedere ai coltivatori siciliani le stesse agevolazioni per le esportazioni che vengono concesse ai loro coltivatori dai governi spagnolo e portoghese. (3-00627)

ANGELINI PIERO, AZZOLINI, BIANCHI, BIANCHINI, BROCCA, CASATI, COLONI, CORSI, FRANCHI ROBERTO, GARAVAGLIA, LUSSIGNOLI, ORSENIGO,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

REBULLA, RIGHI, ROSSI, ROSSATTINI, PASQUALIN, ROCELLI, RAVASIO, RUBINO, SANTUZ, SAVIO, SODDU, ZOSO, COMIS, ORSINI GIANFRANCO E BRICCOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se il signor Maurizio Parasassi nominato, secondo quanto pubblicato dalla stampa odierna, revisore dei conti della RAI, è la medesima persona che dagli atti della Commissione Sindona risulterebbe essere iscritto alla Loggia P2 (tessera n. 1744 / Codice E-19-1977). (3-00628)

BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende intervenire con urgenza per ripristinare la legalità e, assumendo le iniziative opportune, fare in modo che siano annullate le delibere illegittime assunte dai resti del consiglio comunale di Bordighera (Imperia) nella seduta del 13 gennaio 1984, e inoltre provvedere affinché venga sciolto detto consiglio per dare luogo nei termini stabiliti dalla legge a nuove elezioni.

Infatti la sera del 13 gennaio 1984 non appena aperta la seduta del consiglio comunale di Bordighera avente al primo punto dell'ordine del giorno voci generiche di interventi e di svolgimento di mozioni e di interrogazioni, ben 15 consiglieri su 30 prendevano la parola per motivare le loro dimissioni da consigliere comunale; il sindaco, invece di prendere atto ai sensi dell'articolo 8 del testo unico n. 570 del 1960 della esistenza dei motivi che lo obbligano a rendere immediatamente edotto il prefetto della evidente crisi consiliare al fine di far adottare i provvedimenti di scio-

glimento di detto consiglio stante la inesistenza delle condizioni necessarie e volute dal testo unico perché i lavori consiliari possano regolarmente procedere, proseguiva i lavori e illegittimamente giungeva a fare approvare decisioni di notevole rilevanza e persino alla elezione di un assessore. Tutto ciò in contrasto non solo con le norme morali e politiche alla base del funzionamento di ogni ente locale ma soprattutto con le decisioni a suo tempo ripetutamente prese dal Consiglio di Stato per analoghi casi (vedi sezione IV del 24 aprile 1905, sezione I del 4 dicembre 1970, n. 2736, sezione V del 13 gennaio 1962, n. 5, nonché articolo 151 regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297).

L'interrogante fa, inoltre, rilevare:

a) che il Coreco di Imperia invece di sospendere le delibere del 13 gennaio scorso approvate dai resti del consiglio comunale di Bordighera, e nel contempo esaminare il ricorso tempestivamente presentato dal consigliere Carlo Ratto, avrebbe approvato le anzidette delibere senza minimamente tra l'altro preoccuparsi delle eventuali decisioni prefettizie dovute a norma del testo unico;

b) stranamente gli uffici della giunta mentre sarebbero stati sollecitati nel trasmettere al Coreco le citate delibere avrebbero tardato notevolmente a dare comunicazione al prefetto delle dimissioni della metà dei componenti il consiglio comunale di Bordighera, ritardo per cui sino ad oggi, 27 gennaio, il prefetto non pare abbia provveduto ad assolvere alle incombenze dovute e conseguenziali ai fatti citati.

(3-00629)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero, perché riferiscano sugli esiti della riunione CEE del 26 gennaio 1984 sulla siderurgia, e sugli sviluppi delle trattative in corso, tenuto conto delle notizie di stampa e dichiarazioni rese a Bruxelles, che accrediterebbero una probabile - quanto auspicabile - riapertura a breve scadenza dell'impianto siderurgico di Bagnoli (Napoli).

(2-00255) « CAFIERO, SERAFINI, GIANNI, MARGI, CRUCIANELLI, CASTELLINA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - in relazione allo sconcertante provvedimento con cui il pretore di Napoli ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale del libro *The Vatican connection*, del giornalista statunitense Richard Hammer -:

1) quale sia il giudizio del Governo su una normativa che ancor oggi consente di impedire, con provvedimenti immediatamente esecutivi, la libera circolazione delle idee e la diffusione di pubblicazioni il cui contenuto, seppur discutibile, non è stato ancora ritenuto diffamatorio con decisione definitiva della magistratura;

2) se il Presidente del Consiglio dei ministri, venuto a conoscenza delle gravissime rivelazioni contenute nel volume circa vaste operazioni finanziarie illecite, con il concorso di ambienti mafiosi e di noti personaggi implicati nelle indagini sulle vicende della loggia P2, abbia ritenuto opportuno sollecitare specifiche indagini amministrative per verificare eventuali negligenze, omissioni, o vere e proprie complicità da parte di persone o uf-

fici dipendenti dalla pubblica amministrazione con le trame criminose segnalate da Richard Hammer.

(2-00256) « CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - considerato che:

nella provincia di Palermo e nelle province della Sicilia occidentale, tradizionalmente interessate al fenomeno mafioso, si è concentrato (per effetto di accumulo negli anni) un numero elevato di cittadini sottoposti a provvedimento di diffida;

per gli indirizzi indiscriminati seguiti dall'autorità di pubblica sicurezza, i conseguenti casi di ritiro e/o di diniego delle patenti di guida, delle licenze di commercio, di concessioni e permessi sono in rapido aumento, sì da costituire un fatto socialmente rilevante;

nel contesto della grave crisi economica che investe la Sicilia e il Mezzogiorno, l'ostacolo e, talvolta, l'impedimento, che per tali provvedimenti si oppongono alle possibilità di reinserimento nelle legali attività economiche, produttive e di impiego al lavoro di tanti cittadini interessati, possono determinare processi di emarginazione sociale, offrendo alla mafia terreni su cui esercitare più agevolmente un'azione corruttrice e di reclutamento;

condizioni analoghe si vanno verificando anche in Calabria generando il sospetto di un'azione repressiva indiscriminata e dispersiva, non concentrata sulla grande criminalità -:

quale valutazione danno dei dati e delle considerazioni esposte e se ritengono opportuno procedere ad una rapida verifica della reale incisività dell'istituto della diffida ai fini di un'efficace azione di prevenzione e di repressione contro la mafia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

se comunque intendono modificare gli indirizzi finora seguiti e, pertanto, determinare:

a) un uso più selettivo e circoscritto dell'istituto della diffida al fine di indirizzarlo esclusivamente contro coloro che sono effettivamente e fondamentalmente sospettati di attività mafiose;

b) un accertamento più puntuale della legittimità dei provvedimenti di

revoca delle patenti di guida e delle licenze, evitando (in particolare per le patenti) di adottare le misure senza aver provveduto ai necessari preventivi accertamenti.

(2-00257) « MANNINO ANTONINO, SPAGNOLI, VIOLANTE, RIZZO, FITTANTE, FANTÒ, SPATARO, PERNICE, BOTTARI, RINDONE ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

constatato che:

il progetto di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sul caso Sindona venne presentato alla Camera dei Deputati il 23 luglio 1979 e che la sua approvazione, sempre da parte della Camera, avvenne l'8 novembre 1979;

il testo approvato dalla Camera venne trasmesso al Senato il 13 novembre 1979 e approvato dopo cinque mesi (14 maggio 1980), in quanto vi fu chi volle coprire esponenti di governo;

dal 1974, cioè da quando scoppiò lo scandalo del *crack* delle banche sindoniane, fino al 1979, cioè per lunghi cinque anni, non si registrarono in seno al Parlamento se non quasi esclusivamente da parte di missini iniziative parlamentari tali da aprire, sulla triste e criminosa vicenda, una doverosa e rigorosa indagine, e ciò sempre per coprire i personaggi del vertice politico implicati nello scandalo e che gli stessi, per essere coperti, si facevano premura di dichiarare di essere favorevoli al cosiddetto compromesso storico;

la relazione di maggioranza votata da DC, PSI, PRI e PLI dichiara impunitamente che la vicenda Sindona « non è, in alcun modo, la rappresentazione di un momento di degrado delle istituzioni », né che « ai suoi torbidi disegni si piegarono esponenti politici o amministrativi »; assolvendo così tutti i protagonisti dell'affare: il governatore della Banca d'Italia del tempo, i dirigenti del Banco di Roma, il Presidente del Consiglio che indicherà Sindona « come il salvatore della lira », i segretari di partito che da Sindona presero soldi, i banchieri vaticani che ordirono il disegno di salvataggio per sventare il *crack*, le collusioni tra sistema-Sindona e

la P2; e tutto ciò perché c'era da tenere in piedi il Governo;

il rilievo del paragrafo precedente trova puntuale conferma nella dichiarazione resa dal procuratore del tribunale di Milano Guido Viola (*la Repubblica*, 9 ottobre 1983) che, intervistato, dichiara: « mentre noi lavoriamo a testa bassa per contestare a Sindona i suoi reati, veniva portato avanti un progetto per salvare lo stesso Sindona. Lo gestivano gruppi occulti, con il patrocinio di altissime autorità. Certo abbiamo avuto l'appoggio di Baffi e Sarcinelli. Ma in complesso siamo rimasti isolati. La verità è che l'establishment politico-finanziario non aveva alcun interesse che lo facessimo questo processo a Sindona »;

ritenuto che è indispensabile combattere tutti i poteri occulti che devastano istituti, società e popolo puntando, per prima cosa, alla moralizzazione dei partiti politici di potere;

deplorando quanto accaduto e che — ancora una volta — contribuisce a scavare ulteriormente il fossato fra istituzioni e popolo,

impegna il Governo:

1) a prendere tutte le misure necessarie perché coloro che, ad ogni livello, preposti ad uffici del sistema bancario e statale, collaborarono attivamente alle malversazioni di Michele Sindona e del suo sistema, siano esemplarmente puniti, qualunque posizione oggi occupino nella società;

2) a comunicare alla Camera quali provvedimenti siano stati presi, o si intendano prendere perché vicende criminose come quella di Sindona non abbiano a ripetersi, e quali siano, allo stato attuale, le sue valutazioni sulla « condizione » degli apparati dello Stato, da quello amministrativo, di polizia, al bancario, in ordine ai fenomeni criminosi sul tipo di quelli messi in atto dal banchiere di Patti, e resi possibili proprio dallo sfascio, mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

rale prima che politico, dello Stato, in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche.

(1-00042) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBA-TANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, DE MICHELI VITTURI, FINI, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

La Camera,

preso atto della gravissima situazione economica e sociale dell'Amiata (province di Siena e Grosseto), venutasi a determinare a seguito della quasi totale chiusura delle miniere di mercurio, e del mancato rispetto degli accordi a suo tempo stipulati dal Governo con le organizzazioni sindacali, gli enti locali della zona e la regione Toscana;

considerato che già a seguito di mozioni, interpellanze e interrogazioni presentate da diversi gruppi, il Parlamento aveva discusso e approvato un ordine del giorno unitario che impegnava il Governo a garantire il rispetto integrale degli impegni a suo tempo assunti, tesi a realizzare interventi di carattere economico-industriale nel comprensorio del Monte Amiata sostitutivi dell'attività mineraria;

rilevato:

che gli impegni solo in parte sono stati avviati a realizzazione, mentre inspiegabili e preoccupanti permangono i ritardi e le incertezze dell'ENI, dell'INDENI, della SAMIN e dell'ANAS;

che la regione Toscana tramite il consorzio industriale della Val di Paglia ha ormai da tempo allestito la zona industriale per l'insediamento delle nuove attività produttive;

che la SAMIN, nonostante l'orientamento diverso stabilito nell'accordo sottoscritto dal Governo con i sindacati fin dal 22 settembre 1976, teso ad assicurare la manutenzione attiva delle miniere di mercurio, si propone, invece, la immediata rinuncia alle concessioni per lo sfruttamento del Cinabro e la definitiva chiusura di tutte le miniere;

che dei 1.100 posti di lavoro che dovevano essere riconvertiti, come previsto dal succitato accordo del 22 settembre 1976, alla data odierna sono stati realizzati solo 300 mentre gli altri, esclusi 50 lavoratori che a turno lavorano nella manutenzione delle miniere, sono tuttora in cassa integrazione;

che anche i lavoratori di alcune delle nuove aziende industriali insediate dall'INDENI nell'Amiata sono stati messi in cassa integrazione, mentre ad altri è già scaduta la disoccupazione speciale;

che il « progetto Amiata » della regione Toscana, nonostante i primi importanti risultati conseguiti, incontra crescenti difficoltà ad essere completamente realizzato;

che del progetto serricolo che utilizza l'energia geotermica dell'Amiata è stata realizzata solo la parte inerente alla produzione di piante ornamentali, mentre non è stata ancora avviata la realizzazione della parte inerente l'ortofrutticoltura;

che il recupero produttivo dell'Amiagel, i cui impianti, peraltro, sono costati molti miliardi, non è ancora avvenuto e che il previsto essiccatoio non è ancora stato progettato, così come manca il progetto di utilizzazione dei 6.000 ettari di terra e bosco dell'ex EGAM;

che il progetto complessivo inerente alle attività indotte e finalizzato allo sviluppo dell'artigianato e delle cooperative della zona non è stato ancora predisposto;

che, mentre le province di Siena e Grosseto e la regione Toscana stanno realizzando la loro parte di impegni, l'ANAS non ha ancora a disposizione i finanziamenti necessari all'ammodernamento della viabilità di propria competenza ed in particolare per il collegamento della Val di Paglia con l'Autosole attraverso Chianciano;

che il comprensorio dell'Amiata perciò, continua pericolosamente a degradarsi;

considerato che il « progetto Amiata » rappresenta nel paese uno dei pochissimi e positivi esempi di accordo che impegna la diretta responsabilità del Governo, le imprese pubbliche, i sindacati, gli enti locali e la regione nella riconversione di un settore industriale colpito dalla crisi, e che, sia pure solo in parte, questo « progetto » è stato positivamente avviato, mentre l'interruzione a questo punto, renderebbe un inutile spreco le decine di miliardi già investiti;

considerato, altresì, che proprio per le caratteristiche ricordate, il « progetto Amiata » rappresenta un modello positivo di coinvolgimento di diversi soggetti socia-

li e di intervento programmatico dello Stato per garantire, di fronte ad una crisi settoriale, la mobilità di un consistente numero di lavoratori e per promuovere, partendo dall'uso razionale e dalla valorizzazione di tutte le risorse locali, lo sviluppo del tessuto produttivo di una determinata zona, per cui, se tale « modello » fallisse, non potrebbe non influire in modo fortemente negativo sul clima più generale delle relazioni industriali anche su scala nazionale,

impegna il Governo:

ad assumersi tutte le proprie responsabilità politiche e istituzionali quale garante dell'accordo stipulato il 22 settembre 1976, e a dare indirizzi all'ENI, all'INDENI e alla SAMIN per garantire che gli obiettivi di riconversione finalizzati allo sviluppo della zona e a difesa dei livelli occupazionali, alla base della legge di scioglimento della ex EGAM, possano realizzarsi pienamente.

(1-00043) « BARZANTI, SEPPIA, CORSI, FRANCHI ROBERTO, BELARDI MERLO, CALONACI, BONCOMPAGNI, CERRINA FERONI, MARRUCCI, FORNASARI, SARTI ADOLFO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma